

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2034

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6034

I TORMENTI

AMOROSI

Fauola Pastorale.

Del Cau. Gio. Battista

Bertanni

Rappresentata in

Padoua

Da l'Accad. de i

Disuniti l'anno 1641.

Dedicata

A l'Illustris. & Ec-

cellentis. Sig.

PIETRO CORRARO.



MO MO
All' Illust. & Eccellentiss. Sig.
PIETRO CORRARO

Capitano di Padoua.



L tentar di trascorer libera-
mente il campo della Gloria,
è vn desiderio di quelli, che a-
nimando se stessi ne gli applau-
si, volano per le carte impresse
à caratteri d'oro. Spesse vol-
te si sommergono questi nel mar de gli inchio-
stri, quando soleuar si credono sù l'ali delli fo-
gli. La caduta di Icaro suole arrestar ogni
altro occulato, e gli arricordi di Dedalo co-
stituiscono ciascuno auuertito. Quindi in-
uocano le Muse alla di loro protettione i Poe-
ti, pregano al di loro fauore il biondo Apol-
loi scrittori, e cercano l'ombra di qualche
Alcide per la loro sicurezza gli altri. anco
l'Accademia de' Disuniti cangiando i vagiti
in vanti, & obseruandosi impiumati i vanni
dalla medesima Fama vuole darsi al volo
per aggradarsi nei sentieri Gloriosi, incorag-
giata dal Grido. Cercherebbe vn Polo, che
gli assicurasse il corso, ma mentre il di lei core

ha riccenuo per anima PIETRO CORRARO spatia il medesimo corpo de i Disuniti franco à più potere gli Elementi della Lode, e dello stupore, toccando le vicinanze della Immortalità. L'ali vengono aualorate da Vostra Eccellenza Illustrissima e fortunatamente spiegate da questi. Sono i publici inimici dell'huomo la Morte, & il Tempo, quella tronca l'esercitio, e questo scancella l'operato. S'affaticano i virtuosi di contrastar generosamente, cosi fecero i nostri con le passate publiche attioni: hora pretendono romper la di lei falce, e strappar le di lui forze trascorsi al canto d'un nouello Orfeo, i **TORMENTI AMOROSI** portando dal Teatro alle stampe. Cade questa fauola dalla penna del nostro leggiadro Cau. Bertanni, fù consegnato il parto à questa Accademia, & ella dechiarandosi madre ammorosa portollo in scena, e lusingato dal Riso, vezzeggiato dalla Allegrezza, e bacciato dall'Applauso viene ricercato dal Sole, come vessilo della Gloria, per douersi appendere nel tempio della Immortalità. Eccolo dalle stampe vssito, & à vostra Eccellenza consegnato da questa Accademia, perche resti appeso dalla vostra prudenza, e difeso dalla vostra auctorità. Il nostro corpo fù animato dalla vostra protectione

tettione, dunque sotto gl'inchiostri di queste Stampe vi saranno i nostri sudori rappresentati, & i nostri ossequij douuti. questi li consacriamo al vostro gentilissimo affetto, come Cielo delle nostre prosperità. La prodigalità di quell'anima generosa non può se non assicurare questa Accademia di grati fauori, mentre è stata sempre abbondante di gratie à gli ardori de i virtuosi. Vi uerà cosi PIETRO CORRARO alle memorie de gli huomini, ne morirà gia mai l'Accademia de' **DISUNITI** al secolo della virtù. Così vi prega il Cielo mentre ad uno ad uno profondamente con l'anima s'inchina.

Di Padoua li 14. di Zugno 1641.

Di V.E. Illustriss.

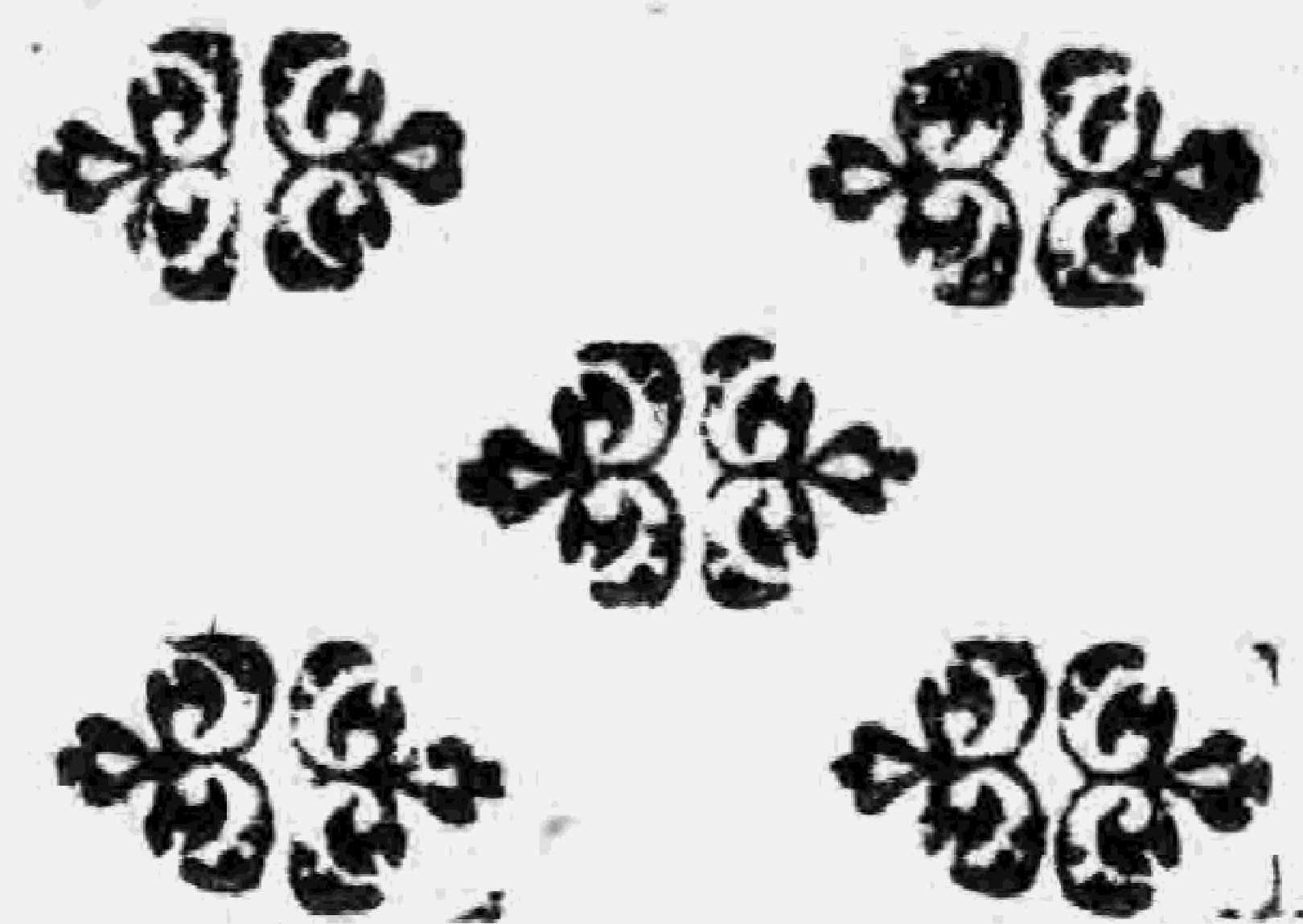
Deuotiss. & obligatiss.

L'Accad. de i **DISUNITI**

ARGOMENTO.

Pianse Arcadia per gli anni adietro le acerbe ruine de gli ouli, e le morti de i Pastori addentati moriferamente da sconosciuto mostro, che insuperbito nella sicurezza della Vita scorreua à sua voglia, infestando quei fioriti contorni. Moſto il Cielo à pietà per le calde preghiere de gli Arcadi habitatori mandò una infoccata saetta, che precipitando con incredibile orrore nel corpo del mostro lo spogliò della vita, e consegnò quei popoli alla di loro sicurezza. Onde occupati ne i giubilosi ringratiamenti al Cielo tutti riuolti, & in Terra prostrati vdirono gli ordini, che annualmente eseguir doueua Arcadia. Cioè. Che in simil giorno ogni anno si trasferissero armati d'arco, e saette alla campagna e Pastori, e Ninfe. Et risvegliando i corni, & animando i Cori quel arco primo, che co'l suo tiro ferisce qualunque animal quadruppedo fuggitiuo, & in Aere conduceſſe il suo pastore, ò ninfa al grado del primo honore inghirlandato, & esclamato per i venturi mesi. L'anno passato ardeuano d'amore in foco eguale Tersandro, e Filidea, & erano palesi le loro fiamme. Parimente Ersilia per Acrisio sospirando occultò sempre i suoi tormenti, solo al suo Core dolentemente notificati. E la medesima Ersilia con leggiadro colpo il medesimo anno insanguinando il dardo, nella solennità preparata fù parimente cinta di lauri, e decātata. In quell'anno à poco, à poco inuaghito di questa Ninfa Tersandro venne à tali stracci, che melenso dimostrandosi à Filidea pregaua Ersilia d'ammorosa pietate, celando il nouello ardore alla prima amata, la quale insospetita si conuerte in sospiri; & Ersilia

filia non mai corrispondendo à Tersandro viene per Acrisio in vano à stemperarsi in pianto. Finisce Ersilia l'anno della sua coronatione, & auicinandosi il nouo giorno della Caccia, principia l'opera, e termina con la chiusa di questi amori.



Al Cavalier
GIO. BATT. BERTANNI
per li Tormenti
Amorosi,
Del Molt' Illustre Sig.
CIRO ANSELMI.

S V'l Carro de la Gloria, o gran Bertanni,
Versal' Eternità tu affretti i passi,
Che già fievoli son di Fama i Vanni,
Rauca la Tromba à lo gridar che fassi.

Cadon vinti à tuoi piedi il Tempo, e gli anni,
Hora, che al suon de la tua Lira dassi
Di trargli homini à te con dolci inganni
Resi (da lo stupor) in pietre, e fassi.

Già parmi Apollo, che ti ammira, e cede.
Se quegli è Dio, tu tale ancor diuenti
Mentre col tuo cantar fai l'alme prede;

Ne sia, chi dal mio dir punto dissentì,
Perche può sol, chi del Diuin possiede,
Dispensar Gioie, in seminar **TORMENTI.**

Al Cavalier
GIO. BATT. BERTANNI
per li suoi Tormenti
Amorosi

Del M Illust. & Eccell. Sig.
FILIPPO MENGARELLI.

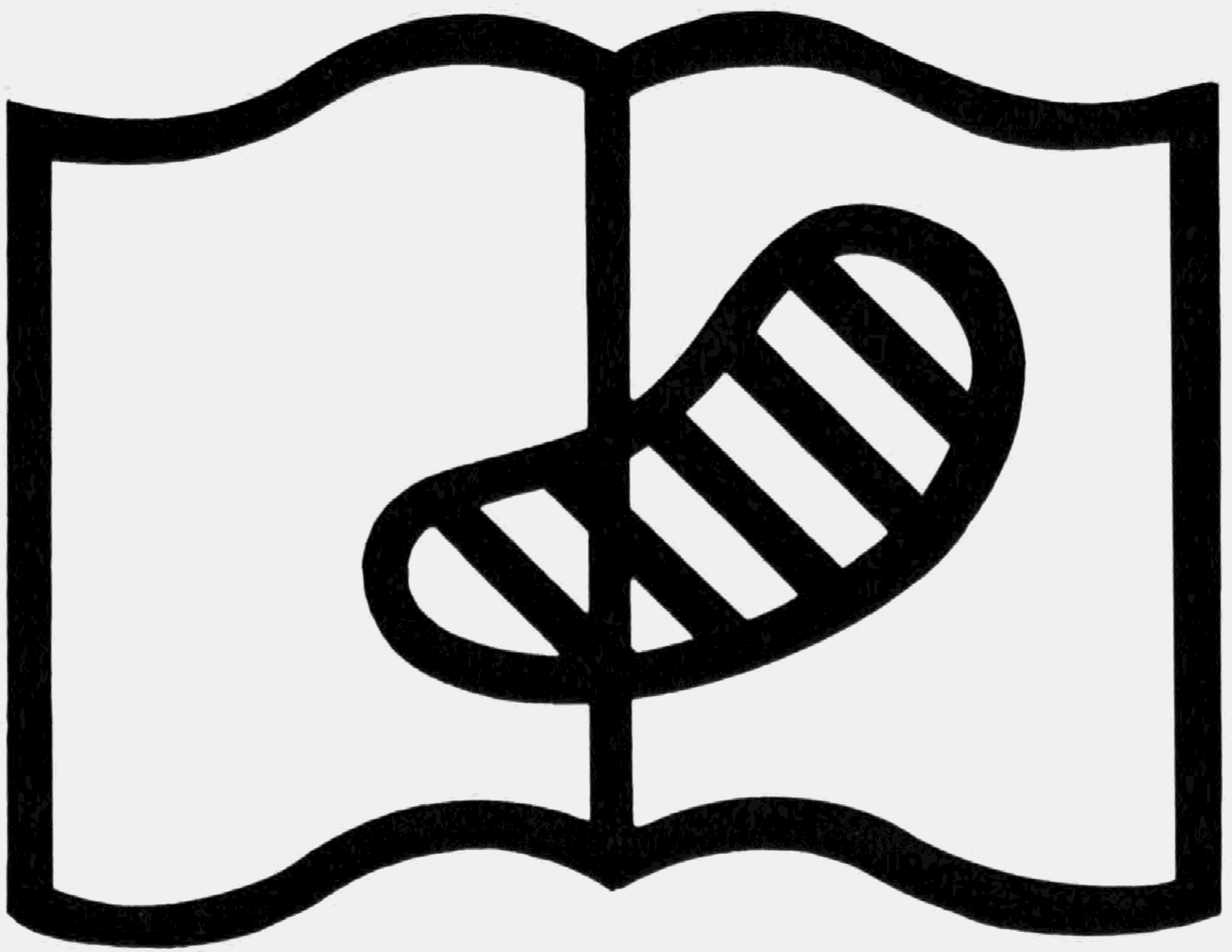
GIOANNI altero vola
De la tua fama il glorioso grido
Da queste piagge al più remoto lido;
Posciache canti in così dolci accenti

Gli Amorosi Tormenti,
Che imparano gli amanti
Dopò il foco penoso,
Dopò gli amari pianti,
Rasserenar in tutto il cor doglioso;
Dirò dunque Bertan, ch'il tuo bel canto,
Fà gioir il dolor, ridere il pianto



Le Persone che parlano.

Terfandro amante di Ersilia
Acrisio Cacciatore
Sireno pastor Vecchio
Elpino Capraio
Filidea amante di Terfandro
Ersilia amante di Acrisio
Dalida Ninfa di Arcadia
Lidia compagna di Filidea
Satiro
Montano sacerdote
Fileno fanciullo.



**Originale
Illeggibile**

L'AVRORA

PROLOGO.

Fuggi, Notte, fuggite,
O nemiche del giorno,
Da questa parte homai
Tremole Stelle, e voi
Notturni Augelli al nido.
A le selue, à le grotte,
Ale spelonche, à gli antri
Volgete il passo, o fere,
Chindete gl'occhi al giorno,
Elà trà boschi, ò cauernosi alberghi,
Nemiche de la luce,
Le tenebre godete, il Sol fuggite.
Già de la Notte amica
A gli amorosi inganni
Vincitrice son io,
Che pittrice nel Cielo
A miniar d'intorno
Co'l mio roseo colore,
E con l'azzurro, e'l verde
Fò vagheggiarsi i fonti,
E trattenersi i fiumi,
E tutti specchi del Cielo,
Caro oggetto di quelli;
Acciò gl'humidi alberghi,
Di lucido cristal pompe leggiadre,
Siano lingue à gli amanti,
Per palesar di mie bellezze i vanti:
Ale figlie de l' Aria,

A

Fi

2 PROLOGO.

Figlia del Sole Aurora,
 Io dò consiglio, e legge;
 All'hor, ch'intorno ai campi
 Sù le treccie vermiglie
 di vaghe piaggie, e di campagne amene
 Imperlanoridenti,
 Con rugiadosa brine,
 E le foglie, ed i fiori.
 E quasi lor maestra
 Veggo, e scopro souente,
 Se la rosa vagheggia,
 Se insuperbisce il giglio,
 Se il Nerciso in beltà con lor garreggia,
 Se ridono vezzose
 Trà i prati l'erbe, e sù l'herbette i fiori.
 Nè sitosto vestita
 Per far la strada al padre,
 Dormendo ancor gli armenti,
 Si muouono co' i venti
 L'aure secrete ad intrecciar mi il crine,
 Che risvegliati uscendo
 Da i mal sicuri nidi
 I pennuti augelletti
 Me qual donna sublime
 Celeste albergatrice,
 Cui non hà par la Terra,
 Leggiadretti cantori
 Dolcemente lodando
 Risvegliano gli amanti,
 E destano anco i cori
 Con piu sospiri à prouocar gli amori.
 Ne men cara esser deggio
 D'ogn'altra cosa vaga
 D'ogn'altra cosa bella à voi mortali; Se

PROLOGO.

3

Se nuncia de la luce,
 Messaggiera del Sole,
 Tutta ridente, e lieta
 Vi porto noui odori,
 Gratissimi tesori,
 Ch' à i superbi fioretti
 Dispensò amica à l'uniuerso intorno
 Prima, ch'appaia il giorno.
 Spiro Ambrosia d' Amore,
 E nettare di gioia
 Ai destinati honori.
 Fuggo l'ombre noiose
 Segretarie nemiche
 Del bel viso del Sole,
 Sol per chiamarui a' i voluntarij ardori;
 Di spumanti Cignali
 Anoua preda i cacciatori inuito,
 E con un guardo solo
 I pastorelli à i campi, ed à gli armenti.
 Io son colei, che cinta
 Di mille fior la chioma,
 Mouo le belle amanti
 Ad intrecciar si il crine
 D' Amaranti, e Giacinti,
 Ne vi è, chi da le piume
 Del suo morbido letto
 Mosso il bel piede al passo
 Nel mio grato apparir, al fin non giungo
 D' insanguinate rose
 A la superba mostra,
 Che ridente gli mostro,
 Con frettolosa man troncando il piede
 A tal regina altera,
 Che seura ogn'altro fior viue, ed impera.

4 PROLOGO:

Io dispensai l'odore
 Sù la verde spalliera,
 In compagnia d' Amore
 Ai gelsomini Iberi,
 Amator, che donasti
 Il fascetto amoroso
 A la tua bella amata.
 Io diedi lingua intorno
 A l'aure mute, e al taciturno ardire,
 Mentre comparsa in Cielo
 Con un sol raggio lucido del padre
 Ti feci riueder' à la fenestra,
 Che rinchiusa credeui,
 La tua bella guerriera.
 Io da le cele inuitto
 L'api ingegnose à i parti
 Di lor dolci fatiche,
 E sù l'onde spumanti,
 L'armature de' pesci
 Inargentate addito
 Tra le reti minute
 De l'ingroppato filo,
 E ne l'humido letto
 Del cristallino humore
 Esca non nego al figlio
 Acquatico vcellino,
 Che dal veleno ancisa
 La bella amata Eperia
 Penar volse, cercando
 Dentro limpido sen d'onda fugace
 I muti notatori al grato cibo.
 Anco gli aspidi alteri
 Trà l'iniato suolo
 De la seconda Terra

Atto

PROLOGO

Nutro d'aure odorosa,
 Ond'è, ch'occhiuto il capo
 Sol per lodarmi in parte
 Sormontano dai fiori,
 E mi seguon serpendo
 Per torte rupi, ed horridi sentieri:
 E qual più dolce canto
 Sotto altro impero vdiste,
 O di Progne pietosa,
 O d'altro augel canoro,
 Se non sotto il bel manto,
 Che benigna di scuopro
 Inamorando ogn'un seguirmi, amar mi?
 Vi è forse, chi non oda,
 In se raccolto, i canti
 De' Musici canori
 Composti à l'ombra del notturno giro,
 Ch' al mio spuntar svegliati
 Co' suoi dolci passaggi
 Radolciscon le menti
 De' mortali viuenti?
 Pensi tu forse amante,
 Che porti acceso entro al bel seno il foco,
 E de' dardi d' Amor piaga mortale,
 Ch' il fanciulletto Dio solo t' imperi,
 E solo moua à suo voler tue voglie?
 Pensi tu leggiadretta
 Bella donna, e vezzosa,
 Ch' Amor fatto Signore
 De la Terra, e del Cielo,
 Possa inuolarti il core,
 E solo dir, sol'io vaglio in amore?
 Solo? No. Perche cieco
 La faretra non stringe,

A 3

Ne

PROLOGO.

Ne moue l'aureo strale,
 S'io non gl'impenno il dorso,
 E dono moto al volo
 E porgo meta al colpo.
 Io dò la fiamma, e'l foco
 Al tenerel fanciullo,
 Con cui scherzando infiamma
 A quello il cor, à questi l'anima, e'l petto,
 Ch'altri non regge il foco,
 Se non mio padre, ed io,
 Sol conforto di quello.
 Per me ridono i prati,
 E si rallegra il Cielo,
 Ed ogni aura gentile
 Gentilmente sospinge
 A salutar mi ogn'uno.
 Per me guizzando i pesci,
 E sospirando i venti
 Fuor de l'onde spumanti,
 E trà le verdi fronde,
 Corrono insieme, e ne festeggia ogn'altro.
 Eben testo vedrassi
 In questo loco apunto
 Che verdeggia d'intorno,
 Sospirando i pastori
 Chieder mi à i lor fauor supplici aita
 Auanti al caro bene,
 Come amica d'Amor, e à le sue pene.
 E l'amorose Ninfe
 Meco dolersi con il pianto à gl'occhi,
 Ed à suoi cari amori
 Per conforto chiamarmi,
 Per soccorso bramarmi.
 Ma qual rumor io sento?

For-

PROLOGO.

7

Forse adirato il padre,
 Ch'io ritardo il viaggio,
 Sprona più che l'usato,
 Per sgridarmi, i destrieri:
 Non far, non far dimora,
 Parti figlia del Sol fugace Aurora.



A 4

Giù

^s
**Giulio Crivellari Stampat.
à Lettori.**

Questa ancora pargoleggiante Accademia de i **DISVNITI AMICI** nella nostra Città in vn medesimo punto ha nella culla spuntate l'ali, e vola per i sentieri della Fama à i gradi della Immortalità . Porta gli effetti contrarij alla apparenza dello scudo, mentre i **DISVNITI** vnitamente fanno gioir la Gloria, & alla spiegatura del corpo diuiso ne' quattro Elementi, risponde l'anima diuersamente, **E NE LA DISVNIVN RESTARO AMICI.** Meraviglia per certo, e pure essercitando gli Elementi le loro proprietà l'vno da l'altro diuersi concorrendo ad vn fine con la medesima diuisione restano amici in questo composto vniuersale . L'vbedienza al Motore conserva la loro comunicanza, e la medesima Virtù di questi **DISVNITI** nel loro Protettore intenta, l'Ilustre Signor Antonio Clementi, felicemente li trasporta à i caratteri della pietra Lesbica. Quindi mossi di spesso à gli esercitij delle Virtù co' i generosi pensieri di questo Padre solenizarono i loro ardori trà le altre offeruabili ationi con questa vestita Fauola della penna leggiadra del Cavalier Gio. Battista Bertanni, e rappresentando cō istupore ne gli epicicli de gli Ascoltanti **I TORMENTI AMOROSI** di questo Cigno, apresero il Dedalico modo di far volar altroue il loro valore . Io che fui de gli

at-

⁹
attenti, & il fauorito della composition non posso contener la veridica penna, che con l'expression del core non caratterizi del seguito gli eccessi gloriosi . E mentre l'humiltà mi vieta della Accademia i donuti ossequij, e me li contrasta la riuerenza dell'Auttoe, nudamente apporterò in carta i sensi di que' intramezzi, che nega alle stampe il nostro Poeta, e la composition di que' balli, che furono figurati in Scena . L'Aurora, che v'sita in queste carte viene per Prologo, sarà per agradimento del compositore, ma non hebbe loco nel Teatro, mentre comparue Amore . Amor, che dileguata la cortina della Scena, volò quasi rapidamente per Aria al tocco soaue di più agiustate viole; onde prima che nel pavimento sceso, bandito lo strepitoso sussuro de gli Audittoe, volontariamente fù introdotto il silétio nel popolato, e folto teatro, e poi calcò la Scena ignudo stringendo l'arco armato di fiera saetta, e di molte altre il tene retto fianco. & con quegli Arcadi mostrandosi sdegnato, fauelò musicheuoli note, agiustate al valor del Signor **SIMON VEZI**, amico delle Muse, e seguace d'Apollo . Minaciò, saettò, ferì, particolarizando gli habitattori di quelle strade, & ascendendo vn monte, s'ascese trà que' falsi per dar libero campo al principio della seguente Scena .

AT

ATTO PRIMO

Scena Prima.

LIDIA, ET FILIDEA.



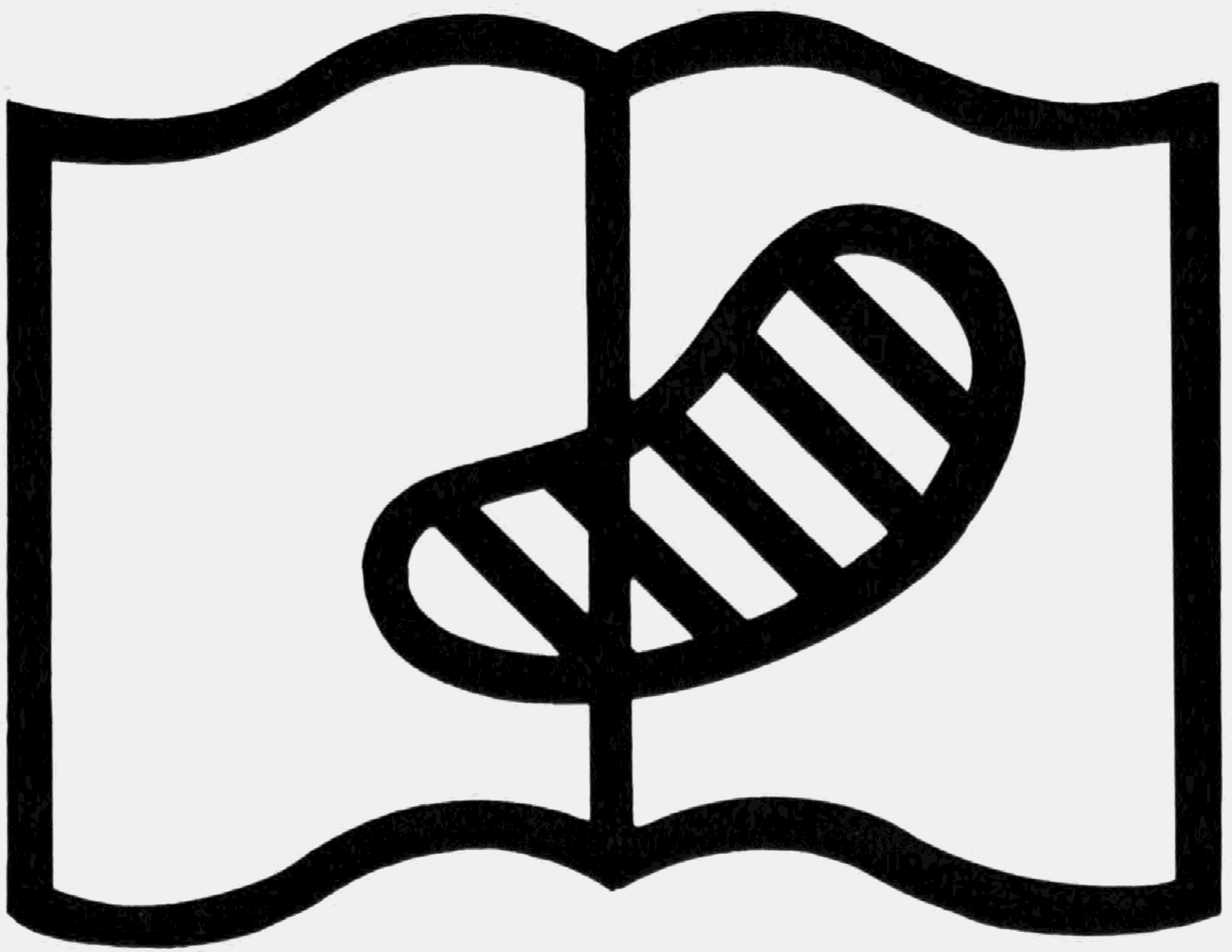
Lid. **O** come lieti, Filidea gentile,
 Come ridenti pompeggiando i fiori
 Per vagheggiar il giorno
 Ergono da l'ondosa e verde falda
 Di queste herbette l'odorose fronti.
 Mira come si stende
 Quell' Abetto, e quel Faggio;
 Che sembrano à i leggiadri, e verdi rami
 Humili foglia à foglia,
 Qual palma à palma, salutar l'Aurora.
 Sentisti poco dianzi
 Ne la Selva vicina
 Del corrente ruscel l'onda d'argento
 Col dolce mormorio l'arena d'oro
 Scorrendo ringratiar l'Alba nascente?
 E frà l'uminiato suolo
 Non mi dicesti un giorno,
 Mira que' pesci armati
 Come in schiera sen vanno
 Lenti hor guizzando, ed hor veloci al corso
 Trà i bianchi sassi, e trà quel netto Auorio
 L'Ebano pareggiando
 De l'humide sue squame, e di sue spoglie?
 Scherzauano trà loro
 Perche indorando i monti il Dio di Delo
 Compartiua la luce à i freddi alberghi.

Fili. O acerbi miei celati, e non intesi,
 Senon dal duol, che mi trafigge, e punge,
 Sospiri insopportabili, & ardenti.
 Come viuo, e non moro?
 Misera, à che sospiro, à che mi lagno?
 Tù sola sei cagion del tuo penare,
 Tù sola, Filidea, ministra sei
 A te stessa di pene, e di tormenti.
 Ohime, che tanto più prouo l'Inferno
 Nel mio dolor interno,
 Quanto ch' in questo petto ascoso more,
 Senza dir la cagion questo mio core.
 Ah! lassa me, che apena
 Il fior di mia beltate
 Sù la guancia vermiglia pompeggiando
 Con la pioggia del pianto à poco, à poco
 Volontaria lo sterpo, e lo distruggo.
 O crudo Amor, ò più crudele amante,
 Che consumi chi t'ama
 Con finti preghi, e con promesse tante.
 Se perdo la speranza
 Di conseruarti mio, come non deggio
 Desperar del mio Amor, de la mia sorte?
 Io che di te ne la più fresca etate
 Come rosa gradita
 Insuperbendo sù'l natio mio stelo
 Degli anni teneretti
 Esca fui dolce, e cara,
 Sarò, benche adorata
 Ancor da pastorelli,
 Da te lasciata, ohime, da te schernita?
 Tersandro, o mio Tersandro,
 Deh vieni, e mira Filidea pietoso:
 Mira colei di cui portasti il vanto

Vn tempo, hora sommersa in Mar di piato:
 Lid. O che miro, ò che sento?
 Son desta ancor, ò pur sognando parlo.
 Fil. Chi mi ti tolse, e chi dal petto mio
 Suenando ogni mio bene
 M'apri' l' varco à la Morte
 Con sì dolente fin de la mia sorte?
 Così presto mi nieghi
 Quella fede promessa, e sigillata
 Con tanti dolci baci?
 Dunque, ò cara mia Vita,
 Più non son il tuo bene?
 Più non son il tuo core?
 „ Ah, cieca donna, che si fida, e crede
 „ In giouenetta età, che non hà fede,
 „ E se fede promete,
 „ Ninfe, deb, non credete.
 Lid. A che tanto ti lagni
 Cara mia pastorella,
 A che tanto sospiri?
 Ridono i prati, e i colli
 Co' suoi vaghi fioretti
 Lusingando cortesi.
 Cantano gli angelletti
 De la sua libertà lo sciolto nodo
 Lieti mostrando, garruli, e vezzosi;
 E l'amorose gioie
 Sfogano tra le foglie, e le alte frondi
 De' vestiti arboscelli.
 Ogni fior, ogni herbetta
 Porgendo grato odor à l'aure intorno
 Stà nel suo campo lieta
 Al primo aurato raggio
 Ch' à noi chiaro conduce il vago giorno.

Ne ritornata appena
 Si vede al gran balcon la donna altera
 Da le morbide piume
 Del suo vago Titon ridente uscita,
 Che da l'humide grotte
 E da fangosi alberghi
 Parte per salutarla
 Ogni animal, ed ogni fera, e mostro.
 E tu, doue altri ride,
 Piangi sola, e sospiri?
 E tu, doue altri di letitia, e gioia
 Colmo il bel seno, il petto, e il cor contento
 Sospira aura ridente,
 Sospiri aura dolente?
 Qual ti conduce a tanti
 Interotti singulti, amari pianti?
 A cosa frode, horribil caso, o inganno?
 Filid. Ah, che la frode è tal, sì graue il caso,
 Che ascondendo il mio male
 Morir douro; ne fia
 Palese ancor l'occulta doglia mia.
 Lidia. Deb, cessa, o Filidea,
 Di tanto lagrimare,
 Dà tregua à tuoi sospiri, e dimmi in tanto
 Da che nasce il tuo pianto.
 Teco langue il mio core,
 E al tuo viuo dolor mi struggo anch'io.
 Ma se dal petto afflitto
 Lascierai co' i sospiri
 Anco uscir la cagion de' tuoi martiri,
 Credimi, che minore
 Seguirà il tuo languire,
 Manco acerbo il penar, lieue il morire.
 Così donna, che sente

Vicino il graue, e'l doloroso parto,
 Che non fa? che non dice?
 Lascia fuggir dal petto
 Con ardenti sospir misti con grida,
 Voci di doglia, e note di tormento,
 Da forza al fiaco, hor prede lena, hor parla,
 Confunde il suo parlar, pietosa mira,
 Torce se stessa, e tutta foco il volto
 Aita inuoca, e giamai cheta arresta
 Il violente moto;
 Cagion del suo lamento
 Il dolor, che la stringe.
 Ma quando tace, vedi,
 Che trà il pallor di Morte,
 Sì la piaggia del volto,
 Scorrono al nascer suo, gelide perle
 Di cristallin sudore,
 Muti segni di duol certo maggiore.
 E tu senti il martire,
 E tu prouì il morire,
 E nel tormento istesso
 Martirizzata mori?
 Di che martire sei? Parla, o compagna
 „ Poi ch'è pena maggiore
 „ Celar l'aspra tenzon del sue dolore.
 Filid. E se questa cagione
 „ Tien se stessa in prigione?
 „ Ah, che tal volta il core
 „ Si contenta eternar il suo dolore.
 Lid. „ Questo auien, che pauenta,
 „ Nè di scoprirsi tenta
 „ Oh, quanto, quanto gioua
 „ Ah chi di non tacer tal volta proua.
 Fili. „ Ma se il parlar hà sorte,



**Originale
Illeggibile**

Nel più troua la morte :

„ Onde il solo tacere

„ Viuc più del parlar sempre sicuro.

Lid. „ E questo solo auiene,

„ Se palesa l'errore

„ Di falso amico al core.

„ Ma tu sciogli la lingua,

„ Tu scatenmi la voce à la tua Lidia,

„ Ch'al martello prouasti, al foco, e al ferro.

„ Diacerbar che temi dunque il duolo?

„ Il tutto à vn fido amico, il tutto lice,

„ Nè cosa graue anco spiegar di dice.

Fili. Io lo dirò, ma vedi,

„ Che come la Foriera, ardità amica,

„ Soura dorato palco hor giunta appare

„ Tra'l sì, trà'l nò del Giorno, e de la Notte;

„ Coi de la mia bocca in sù le labra

„ Tra'l sì, trà'l nò del dir, del mio tacere

„ Sormonta la cagion del mio penare.

„ Prima parla nel volto il mio rossore,

„ E discopre il timore;

„ Spiegano gl'occhi, ohimè, tutti turbati

„ Con le lagrime ancor vn gran peccato;

„ Confusi lo palesano i sospiri,

„ E le debili piante,

„ Onde l'altre mie membra

„ Reggono apena in piedi,

„ L'accusano tremanti.

Lidia. Sprigiona homai dal petto

„ Questa occulta cagione

„ Del tuo commesso errore,

„ E ti affidi quell'oro

„ De la mia fede, che prouasti al foco

„ Di tanti ardenti inceneriti incontri.

„ Sì

„ Si finge anco il nemico

„ Sotto forma d'amico,

„ Mà dal tempo sagace,

„ D'ogni secreto inganno

„ Scrutator diligente,

„ Si scuopre il finto, e si palesa il vero.

„ Non son mesi, ch'io tengo

„ L'anima, per che t'amo, entro al tuo petto;

„ Ma prendi ti possesso

„ Di Lidia à l'hor, che nati

„ S'intendano i cor pria, che le lingue;

„ E ne l'alme annodate,

„ Sotto giogo soaue

„ D'amicitiareale,

„ Crebbe co' gl'anni d'amoroso affetto

„ Corrispondenza eguale.

„ Temi de l'ardor mio,

„ Se fideltà t'affida?

„ Ardirò, pregherò con l'ali à i piedi

„ Là vè m'innuolerà la tua pietate.

„ Dunq; scuopri il tuo mal, Deh, nò temere;

„ Che vera sicuranza

„ D'un amico fedele

„ Nel soleuar altrui quanto è più ardità,

„ Cotanto è più gradita.

Fili. O cara Lidia, o mia pietosa Lidia.

„ Vidi, mirai, & ammirai più volte,

„ Sei Lune son, del giouane Tersandro

„ La diuina bellezza.

„ Quegl'occhi lusinghieri

„ M'innuolano ad amarlo,

„ Quel guardo dilettofo

„ Mi legò dolcemente.

„ Quella bocca di rose

Mi

Mi fè di lui rapina.
 Quei scherzi vez Cosetti
 Mi fer soggetta volontaria à lui.
 Quel bel volto, quei moti,
 Con tanta leggiadria mossi, e rimossi,
 L'aer vago, e sereno,
 Quel suo viuace ardire,
 Ohimè, come contenta,
 Raccolti in vn mi fecero sua preda.
 Anzi nel proprio Inferno
 D'acerbe pene respirando pare,
 Che tal memoria mi ritorni in vita.
 Ma fusse del mio mal alta cagione,
 Terminata co'l fin d'un crudo amore,
 Il mio Tersandro lusinghiero amico,
 Vago di me scoperto,
 Mi strinse questa destra
 Tutto gioia, e contento:
 E coraggioso amante
 Stringendosi al mio petto,
 Come la vite à l'olmo,
 Scoccò da la sua bocca un viuo bacio;
 Da vn sospir' impennato,
 Ch' à morir venne entro à la mia souente;
 Io ch'era trà que' fiori,
 Vicina à l'antro opaco
 Del morto Coridone,
 Con l'arco stretto, e la faretra à canto
 Tacea, ma nel tacere
 Grandinaua su'l core
 Tale, e tanta dolcezza,
 Ch'era priua di me da me lontana.
 O quanti replicaua
 Con sospiri confusi,

Ani-

Auidi sì, ma dolciissimi baci
 Ne le mute mie labra,
 Ed io quanti imprimeuo
 Ne la bocca à Tersandro,
 Con ardenti sospiri,
 Confusi, ma soauì, humidi baci.
 Al fin, al fin (ah, sospirando il dico)
 Restomi in foco il cor, grauido il seno
 Di tormento amoroso,
 Arsa la bocca, ed affannato il fianco.
 E furro testimoni à tanto ardire
 Amor, ch'ha consigliato,
 Le Gratie sedutrici,
 I fiori lusinghieri,
 E l'herbe volontarie,
 Ombra di se facendo
 Al' amoroso inganno.
 Onde il caro Tersandro,
 Fatto guerrier nel dileitoso aringo,
 Così lasciomi, e questo è ver, ne fingo.
 Lid. Il caso è così graue,
 Che parturisce errore
 Di gran peso in Arcadia;
 „ Ma ferezza d' Amore,
 „ Che l'anime tormenta in amorate,
 „ Porta seco pietate;
 „ Onde è prudenza amare,
 „ Per non sempre penare.
 Fili. Ahi, che pur troppo l'amo,
 Anzi non l'amo sol, qual Dio l'adoro;
 E dei sempre mi fugge,
 E fuggendo mi strugge.
 Lidi. Dunque de l'amor tuo
 Più non gradisce ingrato

Fug-

Fuggendo i vezzi, e gl'amorosi sguardi?
 Filid. Non sò di fuo fuggire

Qual certezza è maggiore,

Che lasciarmi languire.

Vn tempo, ò quante volte

Hanea Tersandro il giorno à me vicino,

Ed hora non sò dirti,

Come di rado il veggio:

Temo, che ad altro amore,

Habbia donato il core.

„ *Già lo preuidi, ohime, ch'ùn giouanetto,*

„ *Che nel tenero petto*

„ *Sente la prima fiamma, il primo ardore,*

„ *Ama con tanto ardire,*

„ *Che gli consacra l'anima, ed il core,*

„ *E più, se può lasciar, per non soffrire.*

„ *Mà chi non sà ne l'amoroso Regno*

„ *Sofferenza portar, languir, penare,*

„ *Non si vanti d'amare,*

„ *Che poco dura amante*

„ *Se non hà'l cor costante.*

Lidi. „ *Giouane amorosetto,*

„ *Ch'assiduo serue, e appassionato honora,*

„ *Solo il suo ben nel suo principio adora.*

„ *Mal' anima inconstante*

„ *No'l può tener per lungo tempo amante,*

„ *Si che ratto la fiamma*

„ *Del tenero desio couerte in giaccio.*

„ *Ma pur non ti doler di quel giamai,*

„ *Che tu certa non sai.*

„ *Sempre hà viuo nel petto*

„ *L'amante il caro oggetto,*

„ *E fatta tutta sua*

„ *Ogni picciol momento*

Te.

„ *Teme del suo contento.*

Credimi, gelosia ti sbrana, e strugge;

E ne la propria pena

Vini, miserate, senza cagione.

Ti sprezzò, t'abhorri Tersandro mai?

Ei t'ama, e tu no'l credi.

Cangia l'amaro pianto

In riso, in gioia, e in amoroso canto.

Filid. *O fortunata me, se m'ama ancora,*

Se credi, che Tersandro entro à quel petto

Ancor serba ver me pietoso affetto.

O te felice Ninfa,

Se fauilla d'Amor scalda il mio amante,

Baci cari, e lusinghe,

Dir non potrei, se non beate sempre

Che mandando il velen dentro al mio core

Per voi hor piango, hor rido,

Hor viuo, hor moro in libertà di quello,

Trà gl'altri Cherubini di bellezza

Il più vago, il più bello.

Lidi. *Medica il cor piagato*

Gelosetta guerriera,

Apri il petto à la pace,

E lascia uscìr tanti tormenti, e pene?

Andiamo, ò Filidea,

Godiamo il nato giorno,

Ch'hà fatto à noi ritorno.

Filid. *Andiamo oue à te pare:*

O caro Dio d'Amore

Soccorri il mio dolente, afflitto core?

SCÈ

Scena Seconda:

TERSANDRO, ET ELPINO.

Terf. **O** Bella età fiorita
 D'un giouanetto volto,
 Quanto cara sei tu, quanto gradita.
 Tu vaga se non mostri
 Segno di pelo alcun spuntar su'l labro,
 Tu se spiegghi pomposa
 Intorno à la tua rosa
 De la bocca vermiglia,
 Obiondo, ò nero pelo,
 Al' Ebanofai scorno, inuidia al Cielo.
 In te spuntal' Aurora
 Di mille colorette,
 Nasce il riso da te, date gli amori,
 Date gratia infinita,
 Obella età fiorita.
 Questo solo ti resta
 Libertà, che non godi, e fatta serua
 D'una chioma, ò d'un guardo,
 T'odo per sempre à dir, sospiro, & ardo.
 Tersandro, à te che manca?
 Che puoi bramar, Tersandro?
 Giouanetto pastore,
 Ma soggetto ad Amore.
 Tu da pastori amato,
 Tu da Ninfe gradito,
 Tu puoi dir adorato
 Da tutta Arcadia. O Dio.
 E Tersandro in amor, abi, non son'io.
 Elpi. Hor non credea, ch' Amore,

Se

Se può bear l'amante,
 Trà la gioia, e'l contento
 Inestasse il tormento.
 Ma vedo, che ferisce,
 E che sana in un punto
 De' giouanetti il cor, de' vecchi il petto,
 Si ch'io temo d' Amore.
 E pur da l'altro canto
 Se nè l'amica tua sorte felice
 M' interno fissa, e ammiro
 I tuoi giorni, il tuo stato,
 E forza, ch'io ti dica,
 Tersandro à se Tersandro
 Tu ti lamenti à torto.
 Poche belle in Arcadia
 Concesse il Fato, e la Natura à noi,
 Ma quante poche son tanto leggiadre,
 Che la Natura istessa
 Ne l'abbellirle affaticò se stessa.
 Qual cosa in Filidea
 Occhio mortal vedrà, che non sia bella?
 Se'l fronte miri, il fronte è un Paradiso,
 Se quegl'occhi, due stelle,
 Che nel Regno d'Amor fisse restando
 Reggono i cori amanti
 Dentro al Mar de' suoi pianti.
 Se la guancia vermiglia,
 L'Aurora all'hor, che stende
 Carica di viole, e bianchi gigli
 Il padiglion di luce,
 Se le labra rosate,
 Rubini à lei portati
 Da la patria del Cielo.
 I denti tante perle

Custo-

Custodi de la lingua
 Tesoriera del mel, de' faui Hiblei.
 Ela gola rotonda
 L'Alba inuidiando appar tr'à noi Pastori
 La lattea via de la magion Celeste.
 Sciolta se tù la miri,
 Non puoi star, che sospiri.
 S'adornata la vedi,
 Amor certo la credi.
 Quanto parla di lei
 Dentro la vil capanna ogni Pastore?
 Qual core non ferì quel suo bel guardo?
 Chi v'è sciolto cantando
 Tr'è giouanetti amanti
 Dal'amcroso laccio
 De la sua bionda chioma?
 Non vedi quanti pianti?
 Non senti à suo favor quante armonie?
 Quanti amari sospiri,
 Quanti per lei martiri
 Prouano de l'Arcadia i Cittadini.
 Ed à chi volta il suo leggiadro sguardo?
 Filidea chi rimira
 Con amorosa voglia?
 Tersandro solo, e sol Tersandro segue,
 Ogni altro amante fugge,
 Ne' può, ne' vuol poter lieta, e contenta
 Altri amar, che Tersandro.
 Ed' Amor ti lamenti?
 E la Fortuna incolpi?
 E' forza, ch'io ti dica,
 Tersandro, à fè Tersandro,
 Tù ti lamenti à torto
 „ Così v'è ben m'auaggio,
 „ Ch'Amor

„ Ch'Amor segue ch'il fugge
 „ Mà chi lo segue strugge.
 Terz. Pietosissimi Dei.
 Come può star, ch'io t'ami,
 Cara pena al mio core,
 E tu non senti amore?
 Come esser può, mia vita,
 Che tanto più de l'alma mia t'honori,
 Quanto deuo à me stesso,
 Nè cura prendi del mio afflitto core,
 Nè l'alma tua preueggia il mio dolore?
 O caro Amor, o Nume de gl'amanti.
 Dunque amar mi lasciate,
 Chi non sente pietate?
 Dunque seguir dourò, chi sempre fugge,
 E gode del mio mal, perch'io mi mora,
 Vna volta non già, mà mille à l'hora?
 Elpi. Scherzi tù forse meco,
 Vaneggi, o pur mi burli?
 Terz. Se voi così volete,
 Che lei s'ascondi, ond'io priuo mi resti
 Di quegl'occhi beati,
 „ Mi contento, ch'in vano
 „ Contraſta con Amore
 „ Chi porta vna l'alma in mezzo il core.
 Mà senza indugio morirò dolente;
 E se vostro è il voler, ch'io moia, inchino
 Al diuino voler ogni mia voglia.
 Mà per questi sospiri,
 Che mando à voi deuoti,
 Per questi pianti con preghiere usciti
 Dal più cupo del core,
 Pregoui, fatte almeno,
 Ch'io spiri l'alma mia dentro al suo seno,
 B Che

Che se pur questa salma
 Visse tanto dolente,
 Morendo fortunata,
 Goda almeno spirata,
 D'hauer per Paradiso
 Quell'amoroso petto à l'improviso.

Elpi. Certo Pastor che in le labra amiche
 Sorger mi fai, con quel tuo pianto, il riso.
 E perche non rispondi
 Ad Elpino tuo amico?

Ter. Oh, quelle chiome d'oro,
 Ch'io vidi sciolte à l'aura
 Serpeggiar trà que' pomi, e trà quel petto,
 Là ve in un Mar di latte
 Fan souente naufragio i miei desiri.
 Quel dolcissimo riso,
 Che per strada felice
 Mi guida à contemplar il Paradiso,
 Ma quel piede, quel braccio,
 L'un di candida neue,
 L'altro di netto auorio.

Elpi. Deb caro il mio Tersandro,
 Rispondi à questo Elpino.
 Quante volte vicino à la fontana,
 Al dolce mormorio di quel cristallo,
 Spiegavi le bellezze
 De la tua bella donna?
 E quante volte ancora
 E mangiando, e beuendo
 Di quel mio dolce latte,
 A la custodia del tuo gregge, e mio,
 Narasti già, che tanto
 Filideat'adoraua,
 Quanto che tu l'amaua?

Ed

Ed hor piangi, e sospiri,
 Se tanto l'ama Ninfa così bella,
 Che vince di belta: e ogni alta stella?
 Terf. Seguir, chi non mi vuole,

Amar, chi mi disprezza,
 Lagrimar, chi mi fugge,
 Penar per chi non m'ode,
 Languir per chi mi burla,
 Morir per donna ingrata:
 Se à questa pena egual troua tormento,
 O mal à questo male,
 Lo dica pur chi hà core,
 ouer chi sente amore.

Elpi. Nè mi risponde. Olà Tersandro mio
 Destar tu mi porrai
 A vino sdegno il core,
 Seben Elpino sono
 A te quel caro tanto
 Tu sospiri, ti lagni,
 Ti lamenti, ti struggi,
 E per cieco martir languisce, e more
 Nel tormento il tuo core.
 Questo è un vino dolor, mentre s'afflige,
 Sotto graue rigor del Sole ardente
 L'anima affaticata,
 Stringer per sempre al fianco
 Picciol, ma scemo vaso
 Di quel dolce liquor, che l'alme auia.
 E quando una sol goccia
 Rinfrescar ti potrebbe
 L'aride labra, rimirarlo à canto
 Ascinto, arido, e vuoto;
 O che pena, o che doglia.
 Senza vino abbracciarlo,

B 2 Sospir

Sospirar senza bere
 Penar senza liquore,
 Languir senza conforto,
 Morir per un fascetto,
 Chi su ne la stagion, ch'ardela Terra,
 Lo dica pur, senza riposo, o quiete,
 Se v'è pari a la sete.
 Ma tu, Tersandro mio,
 Mentre pazzo sospiri,
 Fortunato in Amor d'Amor t'adiri.
 Nè sò, di che ti lagni,
 Ne sò, di che ti struggi.
 Certo non sospirò giamai Elpino,
 Fin che senti nel fiasco esser il vino.
 A Dio. Resta Pastore,
 Pazzarello d'Amore,
 Che teco vaneggiando
 Sponderai tutto il giorno,
 Senza al mio gregge fargiamai ritorno.
 Terf. Oh, se legge d'amor la sta nel Cielo
 Co'l torcolo del Tempo
 Per man de la stagion così è stampata,
 Che riamato non sia
 Chi non può dir la bella donna è mia,
 Come farò nel grembo à la mia vita
 Vn di, lasso, beato?
 E pur quella speranza,
 Che nutre tanti amanti,
 E pasce tanti affitti,
 Mi predice nel cor, sempre sarai
 Tersandro fortunato.
 Guarda pur nel patir, che non t'annoia
 Sofferenza d'Amore.
 Patirò sempre, languirò contento,

Nè s'udirà, ch'io dica, hor me ne pento.
 Ma se nel proprio, e volontario inferno
 Del mio viuo martire,
 Crudel, mi nieghi un sol pietoso sguardo,
 Che dar manco non puoi,
 In pegno à quella spene,
 Ch'intenta versa à terminar mie pene,
 Cosa sperar degg'io?
 Acerba doglia, e pianto,
 Tormento, affanno, angoscia,
 Fiero, e lungo martire,
 Penar, e poi morire.
 Questo, Ersilia, mi dai
 In guiderdon del tanto, ch'io t'amai?
 Questo è quel, che prometi,
 O pargoletto Dio, à tuoi deuoti?
 Questo è del tanto ardore,
 La ricompensa al fin iniquo Amore?
 Questo è, misero amante,
 Del mio duro languir, lasso, il conforto?
 Terminar questa vita
 Senza pietate, Oh sorte,
 Và pur Tersandro ad incontrar la Morte.
 E chi non hà pietà del mio tormento,
 Chi non sente nel core
 Dolor del mio dolore.
 Nè ti sdegnar, Elpino,
 S'à l'amica di te voce cortese
 Non rispose la mia, che sol mi viuo
 De la Parca fatal misera preda.
 E ver, che Filidea
 Quanto me stesso amaua;
 Ma per noua beltate

Nouo amante son io fatto Idolatra
D'Erilia, vaga Dea.

Bella più, cara più di Filidea.

Questa co'l dolce guardo

Ferimi, e con la chioma

Così stretto m'auinse, ond'io di lei

Seruo son, farò seruo in fin che uiuo.

Mà per questo vorrai,

Ch'io sempre pena? Ah, lasso.

No no, no'l far mio bene,

Poich'è tuo questo cor, questo Pastore.

Hoggi è quel dì solenne,

Ch'à la caccia se n' vanno

Tutte in schiera le vaghe pastorelle.

Tu va, Tersandro, ancora,

Per mirar la tua bella cacciatrice,

„ Che negar non sà mai speme amorosa,

„ Doppo lungo tormento

„ Di far l'afflitto cor lieto, e contento.

Scena Terza.

ACRISIO, & SIRENO.

Acri. **D**E' vaghi prati, e d'ingemmati colli
L'herbe nouelle, e i fiori,
Ch'à i riccami diuisi, a gli ornamenti
D'odorosi apparati
Traggon de' Reggi l'affannate menti;
Il bel di spatiosa alta campagna
Colorita, e miniata da Natura
Fiatua gloria diuina.

O

O di Zefiro amante amata Clori.

Il mobile cristallo,

Che con passo d'argento

Così soauemente

Scorrendo lambe il teneretto piede

Di tanti, e varij fiori

De le riuè d' Arcadia habitatori,

Ti cinge il crine, o Alfeo,

D'altera gloria, e trionfante alloro.

Ma trà selue, e trà boschi

Con lo stral giunger fere,

Domar cignali, e mostri,

Predar caprioli lassiuetti, e cerui,

Questa è gloria maggiore

De la Triforme Dea

Amata in Cielo, e riuerita in Terra.

Maggior del cieco Dio.

Che tu Pastor mi lodi

Pien d'affanni, e di frodi

Sire. Tù mi risuegli d'altri cari amici

Ne la smarrita mente

I soris pentiti

Al tempo, ch'io d'Amor ferito il core

Famelico pascea d'alti sospiri

per fiera crudeltà di donna ingrata.

Oh, quando io lagrimaua

Con quai note d'ardir, con quali accenti

Scherniuano i miei pianti, e i miei lamenti.

Chi dispregiava Amore

Quasi che non regnasse trà mortali,

Ch'il fingua un pensiero

Nato fisso nei cor di chi sospira,

Ed io ben lo sapeua

Ch'amor tropo intendena.

B 4 Così

Così fù noto à i miseri compagni
 Quando l' Arcier sdegnato
 Lassiò de l' aureo strale
 Piagar la punta i Pastorelli amici.
 Che trà ville, Città, boschi, ò campagne
 Con lo stral ferir cori,
 Domar gisuanì arditi,
 Piagar Pastori lassiuetti, e Ninfe,
 Questa è gloria maggiore
 Del trionfante Amore.
 Acris. O d' un cieco fanciul cieco seguace
 Che non stima la pace.
 Sire. O superbo, ò ritroso
 D' una gioia natia, natio riposo.
 Acris. Tù miri in un baleno,
 Sireno, ò caro amico,
 Il suon l' aure ferendo
 De l' animante corno,
 Valorosi Pastori,
 Leggiadrissime Ninfe
 Prepparar l' arco, ed afferar lo strale,
 Stringer la destra, ed auentar il dardo.
 Chi la ritorta fionda
 Arma di piombo, ò pietra,
 Altri corendi à piedi
 Ne la punta d' un spiedo
 Pone sua speme corragioso, e ardito.
 Co' l' superbo molosso
 Di lancia armato l' un Pastor v' à inanzi,
 Quello inuita il suo braccio,
 Questi il veltro dà in fugga,
 E trà' l' rumor de' corni,
 E l' animar de' voci
 La preda assediata

Vedi

Vedi languir, vedi morir la fera,
 Sire. Tù miri in un baleno
 A lo suon de più baci,
 Che l' aria sferza, e sforza,
 Quel Pastorello amante,
 Quella Ninfa amorosa,
 Scherzando in campo di candidi gigli
 Addar gli archi di lor bianche braccia,
 I dolci strali di pungenti lingue,
 Stringer un fianco, ed afferar un petto,
 Auenenar con dolce morso un labro,
 E medicarlo co' l' lassuo baccio,
 Rapir senza aueder si à viva forza
 Con un ritroso inuito
 Dopo tronchi sospir l' alma dal petto,
 E ritornarla al cor dou' era pria
 Co' l' magico valor d' un guardo amato.
 E se bella fuggace
 Sprezza d' amar chi l' ama,
 Chi l' inarcato ciglio
 Arma di sdegno, e d' ira,
 Altri con vino ardire
 Nel valor del destrier pone sua speme,
 E con lassuo inuito
 Di vezzi armato l' un Pastor v' à inanzi,
 Quegli inuita il suo bene,
 Questi contende, e prega;
 Così de' dolci baci
 Trà i soauì sussuri,
 Ed inuogliar de' doni,
 Già la Ninfa assediata,
 Vedi languir, vedi morir l' amata.
 Acris. Oh, che mi moui al riso.
 Quanto, quanto piacere

B

tras-

Trassero i reggi stessi,
 Deposte le corone,
 Dal gradito stentar de la mia caccia.
 Duelo voi, i cacciatori amici,
 Lodate un tal diletto,
 Non mi lasciate solo à le difese
 In si degne contese.

Sireno. Credimi, tu se' pazzo.

Quanto, quanto diletto
 Trassero i Reggi stessi
 Da quel dolce stentar, di cui ti parlo,
 Giunti à la bella, e altera
 Ritrosetta guerriera.
 Parlate Amanti, e chi non sdegna Amore
 Fatto amico di donna
 Vestito hor del m o manto
 Risponda al mio parlar, grida al mio canto.

Acrit. Ah, ch'io tanto ne godo

Di seguir fere al bosco
 Pastor, che stringo l'arco
 Di libertate amico,
 Che tutto intiero il giorno
 Consumerei contento,
 E la notte seguendo
 Trà fol e selue, e boschi
 Dietro fera fuggace
 Senza riposo, o pace.

Sire. Anzi io tanto ne godo

Di queste care prede,
 Che farei notte il giorno
 Con le Ninfe scherzando,
 Ne le ville, ne boschi, e ne le selue.
 Se la caccia d'Amor tanto apor tasse
 Quanto toglie à la vita

Ve-

Vedresti un altro mondo,
 Poiche il Pastor che affaticar non teme
 Con domestica fera
 Vorebbe festa la vigilia intera.

Acrit. Cantino pur i tuoi pastori amici
 Con la sampogna in man, la cetra à canto
 D'una chioma, o d'un guardo
 E con flebili accenti
 Chiamino à lor pietà l'aure, co' venti.
 Siano i canti d'Amore
 Al cui seuer o impero
 D'april soggiace la sua verde etate,
 Io spenderò quel tempo
 Che mi concede il Cielo
 A fugar lepre, ed à ferir cignali,
 Così dal cieco Dio
 Sano riporterò, libero il core.

„ Che non si teme Amore

„ Quando nel chiuso petto

„ Non se gli dà ricetta.

Sire. Ah, ah, che spensierato.

Anzi prouino pur i cacciatori
 D'ancider fere, ed atterrar serpenti,
 Ch'io spenderò quel tempo
 Che mi concede Amore
 A bacciar bocca amata,
 A sugger la dolcezza
 Di due rose animate,
 Qual ape auenturata,
 A lusingar Ninfa vezosa, e bella
 Pacifica, o rubella,
 Che ubedendo al suo impero
 Sotto la dolce legge
 Guiderò lieti i giorni

B 6 Ne

Nela caccia d' Amore
Se cade anciso torna in vita il core.

Mà la Triforme Dea

Sotto le fiere zampe,

Sotto zanna mordace

O di fera, o di mostro

Se caduta rimira

Ninfa dolente, o Pastorel pietoso,

Altro dar non ti puote

Che un sospiro amoroso.

Onde, Acrisio mio caro,

Non di sprezzar così famoso Dio.

Che al fin, chi fugge amore,

D'amor perisce, e more.

Acris. Che parli tu di Dio, se solo è Dio

Quel, che far puote ciò, che non poss'io.

Et è Dio quel che regge

I Pastori, e la gregge?

Siren, E dunque Dio di noi

Amor, che può far quel, che tu non puoi,

De la gregge, e Pastori

E Dio, che può ferir, sanar i cori

Acris. Hor vedi come porta

Ferito il cor, piagato il petto Acrisio.

E se pur viue Amore,

Doue hebbe il suo natal? come possente

Si fa Dio trà la gente?

Così cantando lo descrisse Alfeo,

Pur mi souien di certo

Ben mille volte con la cetra d'oro

A la riuà posando

Del corrente Cifiso.

„ Amor nutrito è trà le fere Hircane;

„ Vecchio fanciul, fiero gigante, e spirito

D'empio

„ D'empio Signor vagante,

„ Vsurpator de la ragion, nemico

„ De l'attempato senno,

„ Trasformator sagace

„ Di sembianze diuine.

„ Peste del ver, fabro d'inganni; e padre

„ De' lasciui diletti,

„ Del gusto corruittella,

„ Mongibello animato,

„ Crudo dolor, fiero martir eterno

„ Di continui lamenti anzi un Inferno.

Non lasciate, o Pastori,

Amor ne' vostri cori.

Voglio più tosto odiare,

Che donna mai amare,

„ Ch'al fin, chi lascia Amore,

„ Porta felice entro al suo petto il core.

Sire. „ O fortunato più, quanto più scioco,

„ Chi crede di fuggir forza d' Amore,

„ Ch'all'hor, meno pensando

„ Porta infelice il core.

Se ne la fredda etate

Gionge miser ch'il proua,

Ch'all'hor nulla val più, nulla più gioua.

Anzi serpendo dentro à i nerui, e l'ossa

L'ardente pizzicore,

E ritrouando apena

L'anima senza forza, e senza ardire,

Può far con a spro, lungo, e fier tormento

Facilmente quel vecchio, ohimè, morire;

Mà se ti fere all'hor ne' tuoi verdi anni

Ti può leuar d'affanni:

Che se doue entra Amor co'l suo furore

Troua vitale ardore,

E co

E con sospiri, e pianti,
 E con lusinghe, e prieghi,
 E con parole, e vezzi,
 E con guardi, e con baci,
 E con lingue, e con morsi,
 E con sudori, e stenti,
 E mille raddoppiati suanimenti
 Consuma quel rigor, intepidisse
 Con l'ardente sua fiamma
 Il suo primo martir à dramma, à dramma,
 E qual nona Fenice
 Su'l bianco petto de l'amata donna
 Ai viui rai de' cari guardi amati
 Con amorosa, e feruida fatica
 Proua la Morte, e torna tosto in vita.
 Acrisio, dunque pensa
 A non sprezzar amore
 Fin ch'hai fresca la rosa nel bel viso,
 I rubbinetti dolci ne le labra,
 Amoroso quel guardo, il riso in bocca,
 Forza al tuo fianco ardito,
 Lena al core viuace,
 E spirito à l'alma audace.
 Ch'amar se ti risolui,
 Non segue, no' d'Amor, come hai tu inteso,
 Il leggiadretto piede
 Vergogna, ò pentimento,
 Ma fatto Cittadin de l'alte Sfere,
 „ Ah, tu lo scorgi amico
 „ Di concordia, e di pace,
 „ Dispensator cortese
 „ Di gioie, e di contenti,
 „ Signor de' bei pensieri,
 „ Regola degl'affetti

„ Dolce

„ Dolce freno de' mali,
 „ Egioia de' mortali
 Risoluiti ad amare,
 Ingratto cacciatore
 Di Ninfe più vezzose
 De le fere animose.
 Acri. Prima trà l'erbe, e i fiori
 Superbi guizzeranno i pesci armati,
 E ne l'onda spumante
 Vedrassi l'Orsa, ch'io diuenghi amante:
 Sire. Oh, garzon discortese.
 S'agli amorosi strali
 Di ghiaccio il petto, e di diamante il core
 Portato hauesse un tempo
 Il tuo bel genitore
 Credi, che nato Acrisio
 Saria del seme del famoso Alcide?
 Perche l'onda d'argento
 Su l'arene Sabee d'oro famose
 Con replicati assalti
 Segue l'altra viuace
 Tutte fatte spumanti?
 Perche sono in Amor venute amanti,
 Perche guizzano i pesci
 Dentro al mobil cristallo
 Di schiera in schiera armati?
 Perche ne i propri boschi,
 Ne le selue, e ne gli antri,
 Senti muggir, odi ruggir le fere,
 Il superbo Leon, il fero Toro?
 Perche sì dolcemente
 Spiegano in variè note
 Talhor dal faggio al mirto
 Saltando gli angelletti

l suoi

I suoi canori accenti?

Ah, sono tutti d'amoroso affetto

Segni troppo evidenti

Ne le cose viuenti.

Chi non arde d'Amore?

Ama il Sole ridente,

Che nasce appena tramontato ardente,

Lama Cintia, che il segue

Senza riposo alcun dietro le Sfere.

Con baci affettuosi

S'abbracciano le viti

Con gli olmi lor mariti,

Che stretto noddo è quello

De l'hedera serpente

Con la quercia noddosa?

Tù solo, Acrisio, sei

Senza alma, e senza core,

Poiche non senti Amore.

Acri. Questa è gloria maggior, ch'io vinca solo

Quel, che gl'huomini, e i Dei

Vince, e moue à sua volia.

Vedi, miser, che sei,

Se tu lasci d'amare

Cessi ancor di penare.

Deh, fuggi Amor, fuggi d'amar Sireno,

Consigli a ogni Pastore

Abbandonar Amore.

Sire. Sarei nemico al Cielo

Nemico à la natura,

Mà che dico natura? obrobrio vile

Schernito, e vilipeso

Da le Ninfe d'Arcadia,

S'ogni Pastor à l'amorosa fiamma,

Anzi te primo al foco,

Ch'è

Ch'è di spirti viuaci il vero incontro,

Non inuitassi con mie voci, e prieghi.

Ch'io non consigli amar donna ch'è bella?

Che vilipendi Amor? Sprezzi gli amanti?

Donne, no'l farò mai, ch'ancor mi sento

Tanto foco ne l'alma, e virtù al core,

Che vuol seruirui ancora

Qual che lustro contento,

Generoso Pastor, gionane ardito.

E se porto d'argento

La chioma, que! ch'io dissi

Ridico, e non mi pento.

Mà credimi che vn giorno

Prouerai la ferita,

E curarla vorrai,

Ne sanarla potrai.

Hor, ch'hai tempo d'amare,

Folle, ti fai pregar? Ama, o pastore,

Che sai ben, se l'adora,

Qual Idolo terreno,

Ninfa leggiadra, e bella,

Che nel candor del volto

Porta l'Aurora istessa

Tutta rose, e viole.

Tù sai pur, se la chioma

Ricca di treccie d'oro, e d'annelletti,

Se l'occhio rilucente

Quasi piropo ardente,

S'il guardo lasciuetto

Di lei, fa ch'ogni petto

Ferito cada, ed ogni cor languisca.

E tu non l'ami, Acrisio?

Risoluiti ad amar, non mel far dire

Che ti porrai pentire.

Act.

Acti. Quando Acrisio pentito,
O Sireno, vedrai,
All'hor ciò mi dirai,
Mi parto. A Dio Pastore.

Sire. Io pur ne vengo, Acrisio,
O come affretti il piede.

Acti. Perche m'annoia il tuo parlar d'Amore.
1. Con auido desio, quel che si chiede,
2. E prudenza la sciare
3. Se non si può acquistare.

Scena Quarta?

SATIRO, & FILENO FANCIVLLETTO

Sati. **A**hi. donde auie, ch'io erà le selue nato,
Nelle spelunche, ed horride cauerne
Sempre habitando, e ne le tane ombrose,
T allhor non vengo à vagheggiar il Sole?
E donde auien, che quando à noi ridente
Torna Cintia illustrar campagne, e colli
Soura letto di rose, e di viole
Trà i verdi prati, e solitarij monti
Io lascio in preda al diletto so sonno
L'indomito valor de le mie membra?
Che godo d'afrontar Cignali, ed Orsi?
Che mi nutrisco di seluaggie fere?
Sol per fuggir quel sì famoso Amore
D'ogni fero Leon, che Libia alberga,
D'ogni Orso oncante, ed animal peggiore.
De la Città gl'inganni, e i tradimenti
Quanto tēpo hò fuggito, all'hor che in Cipro
Prino di liberta sciolto godea,

A

A la fuga non già, le piante al corso
Per la Corte regal del vecchio Antheo?
Quanto il ciuil diletto, e i dolci giochi
De' più cari, più fidi, e grati amici
Sotto l'ombra de' tetti ascoso, e solo
Volontario scacciai dal cor da gl'occhi?
Ogni cosa tentai, tutto hò prouato,
Per non dar ne la rete de più mali,
Ch'insidia sempre Amor, tende à mortali.
Ma che gionaro i solitarij albergi?
Ah, nulla nò, che m'hà crudel ferito
Amor, se ben gl'amici, i giochi, e i gusti
Sprezzai, la Corte, e in più remote selue
Scompagnato girai co'l piede il guardo.
Ma non sapea, ch'il vecchio pargoletto
Stringesse l'arco, la faretra, e l'ali,
Per far doue ch'ei vuol piaghe mortali.
Sotto finta d'un caro, e dolce sguardo,
D'un aurea chioma, ò d'un sereno volo,
D'un piè leggiadro, ò d'una bianca mano
Di folle allettatrice, astuta Ninfa,
Così mi fere il cor, m'arde, e mi strugge?
Nè può con altra via, con altro inganno
Il superbo fanciullo, il nudo Arciero
Arder, strugger, ferir se non adopra
Istrumento sì vil, pessima donna?
Vna sagace Arpia tutta diff. tti?
Vn cumulo d'inganni, e di ruine?
Vna Scilla, che l'atra, e tosto ancide?
Quella, che mille insidie asconde in seno?
Quella noua Cariddi, ò quella infame
Sotto dolce sembiante di contento
Cagion d'eterna pena, e di tormento?
Questo mi fa sdegnar, che solo adopra

Mo-

Mostro così pestifero, e maluaggio.
 Donna, del cui tenor la voce è danno,
 Fuggi, fuggi, ò mortal, fuggi, ò viuento,
 Ch'è sempre un Argo, il più famoso occhiuto
 E s'infinge, ab fingarda, anco una talpa.
 Fuggi giouane incauto, ab fuggi, amante,
 Che qual aspido sordo, ò serpe errante
 Domestico s'abbica, e à te s'auenta.
 Doppia donna, incoftante, e donna auara,
 Discortese, importuna, ingannatrice,
 Se v'è chi non t'intenda, ò ti conosca,
 Di senno è priuo, e la ragion hà cieca.
 Oh, se al picciol forame di tua orecchia
 Giungesse hor questa mia forza di voce,
 Quanta lena il mio fianco hebbe già mai
 Tutta raccolta in vn farei gridando
 Mille Echi rimbombar, sepolcri, e tane,
 Di te maluaggia femina, e sfacciata,
 Nemica à l'huom, contraria à la Natura,
 Fauola al mondo, ed à li Dei rubella,
 Di tutti scherno, à te stessa noiosa.
 Quelle quancie vermiglie, e porporine,
 Che fanno inuidia à le superbe rose,
 Quella ridente accommodata fronte,
 Che par uiuo alabastro, ò netto auorio,
 E tua? La bella chioma, i biondi crini,
 Con anelletti d'or, con longhe treccie
 In carcere raccolti, ò sciolti erranti
 Ti diè benigna, e prodiga Natura?
 Come ti fai, ò maledetti a Circe,
 Picciola à tuo voler, grande à tua voglia?
 Ab femina sfacciata, ab donna iniqua;
 Pensi ù di coprir si fatti inganni
 Co'l tuo sagace ardir, co'l tuo valore

A i

Ai viuenti, à la Terra, à tutto il Mondo?
 No, che troppo ti smalti, imbrogli, e impiastri
 Di color, di misture, il brutto volto,
 E d'acqua adulterata, e di composta
 La nera fronte imbianchi, inuetri, e rendi
 Qual terso auorio in apparenza à gl'occhi.
 La chioma, che disponi in varie guise
 Oue ti par con quella man lascina,
 Opra è d'inganno, è merauiglia d'arte,
 Inganno è quel vestito ornato legno,
 Inuention, doue assendi, del tuo ingegno.
 Quante volte rinasce il chiaro Sole
 Soura di te, e quante volte ancora
 E l'arte, e la natura, e gli Elementi,
 E te stessa con lisci, e ferri, e ve. ri,
 Sprezzi, stanchi, ed affanni per rifarti?
 Ma stenta, proua pur, fa quanto sai,
 Che mi torrei à sopportar contento
 I Laghi di Soria, i solfi accesi,
 Ogni fetido lezzo, ogn'altro impaccio,
 Che te, benche superba orni, & aspergi
 D'acque, e d'odor le mèbra, il petto, e'l volto;
 Ch'al fin ceta, se sai, taci, se puoi
 Co'l difetto il difetto, ò bella, ò brutta
 Giouane, ò vecchia, sei lorda Mesite.
 Io t'odio sesso astuto, e t'odio à morte.
 Tu Dalida il saprai, che mille volte
 Sagace mi burlasti, ar dita, e pronta,
 Hor con promesse, e vezzi, hor fuggitina,
 Infamme parto di lassiuia, e donna
 D'intricati cauelli, e di sofismi,
 Incapace di emenda, e di prudenza,
 Scelerata magia, mostro d'errori,
 Interna confusion d'Alme, e di Cori.

19

Io vò seguir, per seguirarti, o cruda,
 Ovunque il piè leggiadro condurrà
 Lassiva, ornata, o semplicetta, o scalza.
 E se questa mia pena, ah, che mi strugge
 Eterna sempre in me, non raddolcisca
 Almen con un sol dolce, un solo bacio,
 Caro inditto d'Amor, pegno sicuro
 Di quel bramato, oime, lungo diletto,
 Che ruba l'Alma, e poi la rende al Core;
 Vorò con questa mia selvosa mano,
 E quest'altra d'egual nerbuta forza,
 Estirparti del capo i biondi lacci,
 Stracciarti il vel, che rende onesto il petto,
 Macchiarti il volto, e strassinar quel corpo
 Così crudel, com'io crudel ti prouo.

Filen. Ed io farò capace
 Del tuo pessimo ardir Dalida mia;
 Non vò, superbo, nò, che t'ul'offenda.
 Dali, dali, à la fera.

Satir. Di sì picciol garzon fatto son io
 Bersag'io sempre, e non v'è pace o tregua.
 Hor s'io ti piglio, ti darò sì forte,
 Fuggi pur quanto sai.

Scena Quinta.

ERSILIA, & DALIDA

Dalid. **O** DI almeno, e nò più, questa sol volta
 Quel, che m'addita il Core,
 E poi renditi amica à tuo piacere
 O cruda à tuo volere.

Ersil. Già del mio cor tutti i pensier profondi
 Vn

Vn tempo ti portai sù queste labra
 Di Tersandro in risposta.
 L'ultima proua ancor, qual fida amica,
 Del tuo valor tentasti à l'hora, ch'io
 Sospiraua, e piangena al pianto altrui,
 Perche i sospiri, e i pianti
 Dasserò regna al core
 Di Tersandro dolente
 Per me fatto d'Amor preda, e trofeo:
 E al fin nulla facesti
 Co'l sagace parlar mi,
 Co'l tuo tanto pregarmi.
 Ecco di nouo armata
 Con nouelli concetti, e scaltri detti
 Ti veggio preparata
 Per espugnar più forte
 L'inespugnabil mio fermo pensiero
 Ch'è il non amar Tersandro.
 Odi. Non l'amerò, se ben Amore
 Mi faetasse il core.
 Dalid. Durque vorrai, ch'afflittio
 Sotto l'aspro rigor d'un tanto impero
 Condannato si moia?
 Vorrai, che tutta Arcadia
 Di sì vago Pastor dolente, e trista
 Mormorar s'oda intorno
 Per la tua crudeltade
 De la tua feritade?
 Ed hor, che vittorioso
 Ne la caccia solenne i lauri attende
 Da Ninfe, e da Pastori,
 E che festeggia Arcadia
 Cantando le sui lodis, e il suo valore
 Sola sorda sarai al bel Pastore

E di

E di chi nata sei? E da qual poppa
 Succhiasti il latte, ingrata?
 Nodritta da le fere?
 Forse nata d'un Orsa, o d'una Tigre?
 E pur la Tigre, e l'Orsa
 Mirata dal compagno
 Non si sdegna d'amarlo,
 E seruita servirlo
 Per solitarij boschi, a spri sentieri.
 E pur tutte le fere,
 Quando spiega la luce il chiaro Sole,
 O inargenta la Luna
 Il basso centro, per Amor se n'vanno
 Vaghe del suo amator le selue errando.
 E vedi pur la greggia
 Fieramente cozzando
 Render al bel montone
 Il suo cambio amoroso;
 Et tu ch'amata sei, anzi adorata
 Da un Pastor si leggiadro,
 Ricco, amato, e seguito
 Da tutta Arcadia, ohimè, sola vorrai
 Contrastar al suo Amore?
 Ah no; Segui, chi t'ama,
 Ama sol, chi ti brama.
 Ersi. E chi seguir degg'io, servir chi deggio?
 Chi m'ama, e chi mi brama,
 Forse Tersandro? Ah, che di questi al nome
 Cadon l'ali d'Amor, s'aggaccia il core
 E s'estingue nel petto
 Ogni amorosa fiamma, ogni diletto,
 „ Che non arde il desire
 „ Per cosa, che non piace,
 „ Anzi quanto piu spiace

„ Tate

„ Tanto esacerba piu tanto inaspri sce,
 „ Ch'incita l'odio, e la pietà bandisce,
 Onde amar non potrò quel, che non deggio,
 Ne mai vedrassi Ersilia
 Per Tersandro ferita,
 O moia, o resta in vita.
 Cangi pur il suo Amore
 In altra Pastorella,
 Di me forse piu bella,
 Che viue l'alma mia da lui si lunge,
 Qual gelato cristal cui freddo il Gange
 Nemico nutre à l'assetato Regno
 De l'arido terreno.
 Dalid. O mille volte sorda, o mille fera,
 Quanto semplice sei
 Ne la scola d'Amore:
 Ma se impari ad amare,
 Una volta fedele
 Sospirando dirai,
 Perche si lungo tempo Amor lasciai.
 E s'il tuo duro core
 Potrò punto veder venuto amante
 Dalo stral, che piagando
 La piaga infistolisce,
 Ben so, che con sospiri
 Lascierai da la bocca
 „ Vscirti. Oh, degna sempre di pietate,
 „ Chi diede in man d'Amor sua libertate.
 Ersil. Amor fa ciò, che vuole.
 Ferisce, impiaga i Cori,
 Quello pasce beato,
 Questi nutre dolente,
 L'un distrugge in lamenti
 L'altro affligge in tormenti.

C

Per

Per Tersandro piagata
D' Amor non sono, e tu con nouo impaccio
Sempre m' assorderai tanto importuna?

Dalid. „ La verità sincera
„ L'istessa è pace vera,
„ Nè di scurbaglia mai quel, ches' addita,
„ Con giusto affetto in vita.

Ersil. „ L'istessa verità, credimi, ancora
„ Moue sdegno nel petto,
„ S'è vestita d'un troppo ardente affetto.

Dalid. „ E se sdegno l'affonda,
„ O la somerge l'ira
„ Al fin, come fa il Sole,
„ Dopò le nubbi ancor risplender suole.

Ersil. E pur teco degg'io
Lamentarmi crucciosa.
Gradisci l' Amor mio?
Co'l nome di Tersandro
Non mi offender ti prego.
„ Che non può farsi amante
„ Natura naturata
„ D'un' Anima nemica
„ Per celeste influenza.
Io quante volte il veggio
Impalidisco, e tremo;
E quante volte sento
Con queste voci articolat Tersandro,
Tante feruendo entro à le vene il sangue,
Prouo aggiacciata l' Alma, e'l cor e sangue

Dalid. Oh, da un petto di ferro
Vscita, e dala bocca
Più che fera homicida
Fierissima sentenza.
Come potrò già mai

Sep-

Seppelir da me stessa il viuo piante
Del Pastorello afflitto?

Guaia à te s'acconsenti,
Dalida, à così graue, e tanto errore,
Perche sò dirti, Ersilia,

„ Ch'è tenuta la donna
„ Ad amar sempre l'huomo,
„ Come causa seconda

„ S'è nata à l'huomo, e à l'huomo viue an- (cora
Ersil. O che sento da te, doue ti porta,

Dalida, tanto affetto?
Io nata sono à l'huomo,
E di seruirmi ogn'hor con tanti prieghi
Tenta, suda, e s'affanna?

Anzi deue à l'incontro
Qual Idolo adorata, anco seruita
Esser donna gradita.

Dalid. Debil forma è la donna, o cara Ersilia,

Nè può, qual tortorella
Scompagnata goder l'hore del giorno,
Nè sa, qual semplicetta
Colombina dispersa
Viuer in pene errando,
O tacendo, o parlando.

„ Donna, ch'è senza amante,
„ E qual vite senz'olmo,
„ O senza tronco fiore.

Nè ti lodar, ch'il misero Tersandro
D'amoroso tormento arso ti prega
Di scambieuoale Amore;

Nè in superbir, che d'inuisibil fiamma
Tanto arda ogni Pastore,
Quanto ceta il suo foco ogn'altra Ninfa,

„ Poiche di donna il bello
„ Tanto è bel, quanto il preggia

C

2

„ Ca-

„ Casto, e netto rossor, celato Amore.
 „ M'è il giouanetto amante
 „ Al varco di pietà non giunge mai,
 „ S'è la bella cagion del suo martire
 „ Con suoi vni lamenti al fin non spiega
 „ Il suo Amor, la sua piaga, il suo languire.
 Questo insegna Natura,
 Così ammaestra il tempo.
 S'amorosa ferita,
 Sin che Morte la sana,
 Sopportasse l'amante infistolita,
 Già rotto l'arco, la faretra, e i dardi,
 Confuso il Regno, e abbandonato il figlio
 Senza impero goder mesta Ciprigna
 Finirebbe distrutto
 In breue il Mondo tutto.
 M'è regnò sempre Amore,
 N'è fu cor, nè sarà petto giamai,
 Che non senti il dolor de' strali acuti,
 Che non prouì de' colpi il fiero assalto.
 E tu sprezzì Tersandro
 Così vago Pastore?
 Ah nò, segui, chi t'ama,
 Ama sol chi ti brama.
 Ersil. O sia bello, o sia brutto
 Questi così leggiadro,
 Al tuo vocabolar non m'arde Amore,
 N'è punto sento, che mi fere il core.
 Dalid. A fè m'aueggio, o scaltra,
 Sotto semplice sdegno,
 Che l'amoroso inganno,
 Accesa d'altro vago,
 Ritrosetta nascondi.
 Ersil. N'è questo creder mai,

Ch'io

Ch'io non ardo d'Amore.
 Dalid. Ardi sì, m'è la fiamma
 (Questo è l'proprio di donna)
 Sai molto ben nutrir celata amante.
 Vn tempo anch'io d'Amore
 I suoi dolci fauori
 Godendo ritrosetta,
 Non stimaua i sospiri,
 Solea finger i guardi,
 Non intender i prieghi,
 Non conoscer le pene,
 Rider semplice à i pianti,
 Fuggir da Pastorelli:
 M'è in così dolce tirannia s'uiemmi
 A la fuga del piè volger il guardo,
 Amar pianti, e sospiri,
 Goder de suoi martiri.
 Cela pur, non te'l vieto,
 Ai Pastori il tuo amore.
 Nega pur, ch'io ti lodo,
 Di palesarti amante
 A la dolce cagion de la tua pena.
 M'è se à Dalida fingi
 Quell'amoroso ardore,
 Che tanto per Natura auampa, e accresce,
 Che longo tempo non può star occulto
 A te stessa contrasti,
 A te niegi soccorso.
 Ersil. Con troppa libert'è sciolta se n'fugge
 L'articolata voce
 Dal tuo core à la bocca:
 Io non amo, io non ardo.
 Dalid. E chi non arde amando?
 E chi non ama ardendo?

C 3

Pesci,

Pesci, fere, angelletti,
In Mar, in Terra, in Cielo,
Ogni cosa creata,
Ogni cosa animata.
E tu non ami, Ersilia?

Ersil. No, ch' Amor non mi vuole.

Dalid. Ed io s' Ersilia fusse
Bella, vaga, e leggiadra,
Non temerei, ch' Amore
Mi negasse un Pastore.
Se tu sapessi (oime, che si repente,
S' ha inuernato il mio Aprile)
Se tu sapessi, o bella,
Bella si, ma ritrosa,
Quai dolcezze e cortesi
Nè la fresca stagion de' miei primi anni
Prodigo dispensiero
Amor mi concedeva:
Tante fur, ch' io ridentè,
Amante ritornata,
Del mio vago Pastor l'humide labra
E succhiando, e mordendo
Auiticchiata al fianco, unita al petto
Vincitrice del giorno
Farei la Notte amica
Tutta gioie, e dilette.
Sentirsi al caro amato
Vicina à quel, ch' adori
Spesso rumper gemmendo,
Ben mio, baciarmi ancora?
Sentir, che trà le fughe
Hor di scherzi, hor di vezzi,
Hor di lusinghe, e preghi
Per dolcezza suanisce

L'anima

L'anima prigioniera.
O con quanta, e qual pena
Rimembrando i miei giorni,
Il perduto mio ben sospiro, e piango:
Che pensando al vital dolce morire,
Ben mi morrei di nouo,
Ma Pastor più non trouo.

E tu di quel più caro,
Di quel gradito, che possiede in terra
Pastor, o Pastorella,
Vorrai priua passar con crudeltate
La tua vaga beltate?

Ersil. Io non conosco Amor, nè crudeltate,
Sò ben di non amar, che non amai
Tersandro, nè Tersandro amerò mai.

Dalid. O folle o ritrosetta
Trà le guerre d' Amor, o superbetta.
Tiramembra d' Argeo
La sepolta Clorinda?
Del mio caro Fileno
La morta genitrice?
Pur mi souien, ch' un giorno,
E son passati lustri,
Ed ella, ed io già stanche
Per la fuga d' un lepre
Ambo stando à godere
Trà cumuli di fiori in mezzo à un prato
Co' sospirar de l'aure
La fresca ombra d' un faggio,
Due belle passerette
Tolte con volo audace
Dal taciturno stuolo
Di mille altre, ch' un mirto erano ascese,
Intente à rimirar fermiamo il guardo.

B 4 E

E al pipillar ne l'aria,
 Hor ne l'herbe, hor nel prato
 E vincendo, e perdendo,
 L'una co'l duro piccio
 Co'l doppio rostro l'altra
 Sospefe in aria, ò ricadendo à terra,
 Pur seguendo la pugna
 Inuolandosi à noi
 Dissi à Clorinda. O come
 Que' duo piccioli augelli Amor conduce
 Forse per la sua vaga
 A sì fiera battaglia.
 „ Eh, dica pur, chi vuole, arde ogni petto,
 „ Fere, impiaga ogni core
 „ Vittorioso amore.
 Clorinda all'hor quasi d'Amor nemica
 Accompagnò con tai parole un riso.
 Amor, io ben lo sò, di questo core
 Non ò già possessore.
 Mà non sì tosto à le Cimerie grotte
 Ritornò quella Notte,
 Ch'ài primi assalti d'amoroso ardore
 Ferita, e insanguinata
 Si ritrouò vicina al suo nemico,
 Ch'io la vidi scherzando,
 Inuaghita d'Argeo,
 Inuitarlo co'l guardo
 Al rimbombo de' baci,
 A battaglia di Morte; Oh dolce Morte,
 Sfidarlo con un vezzo,
 Ed animarlo con un guardo amante,
 O co'l vago sembante.
 Ersil. Lascia, Dalida, al core,
 Racchiudi in bocca il dolce fauellare,
 Ebra

Ebra di cui ti miro,
 Poiche nasce il principio da Tersandro,
 E tramonta in Tersandro.
 Dalid. Valgiami il ver; Clorinda,
 Così, qual tu, dicea,
 Non amo, nò, non amerò giamai.
 Ersil. Deh, lascia, io te ne priego
 Hormai di ciò parlare.
 Dalid. Eh, misero Tersandro,
 Quanti proua tormenti, affanni, e pene,
 Sospiri, pianti, e doglie,
 Pensieri, opre, e fatiche,
 Per te, cara nemica,
 Nemica di chi t'ama, e chi t'adora.
 Ersil. Lasciami, non parlar più di Tersandro,
 Che non lo deggio amare,
 Nè l'amerò giamai
 Cada il Ciel, pera il Mondo, e t'ù'l vedrai.
 Dalid. Cada il Ciel, pera il Mondo? O stolta
 Ersil. Oue il prego nò val, cadrà lo sdegno. (Ersil.)
 Dalid. Dunque tal feritate in petto humano?
 Eh, che t'ùscherzi, e burli,
 Mentre fingi d'odiar Tersandro amante.
 Ersil. „ Chi non può sofferenza hauer nel petto
 „ Ponga l'ali ài suoi piedi,
 „ E vinca co'l partir il suo difetto.
 Dalid. T'ù parti, Ersilia? E parti
 Senza lasciarmi almen' un solo à Dio?
 Ersil. Così da te m' inuolo.
 Dalid. E del tuo caro ben nulla concludi?
 Ersil. Di che ben?
 Dalid. Ah, scaltra di Tersandro.
 Ersil. Che mio ben temeraria?
 Così per farmi oltraggio
 C 5

T'infiammi nel tuo dir, così m'offendi
Altera in questa guisa?

Dalid. A me, a me, Ersilia?
Dunque sfogar tu puoi l'ira, e lo sdegno,
Contro donna pietosa?

Scena Sesta.

Le Ninfe tutte, Montano, e Pastori.

Filid. **E**rsilia, non partir, Dalida, ferma
Con l'altre Ninfe il passo.

O sovrano valore
Di giouane Pastore.
Come snello, e viuace
Quasi con l'ale à i piedi
Seguia i veloci veltri,
Incorraggiando i cacciatori al corso,
Come di voce ardito, ed' occhio pronto
Tosto vedea, e tosto
Inuitaua à l'assedio, ed al soccorso
De la preda amorosa,
Con leggiadria vezzosa.
Ben à ragion, se in memorabil giorno
Per gli strali del Ciel cadeo la fera,
Ch'infestaua d'intorno
Queste verdi contrade,
Godian concordi trà le selue, e i boschi
Questa caccia solene:
Poiche mostro non è, che più ritardi
Con la tema di morte
Il piede pellegrino
Per soccorso diuino.

Ma

Ma come ogni anno il primo,
Che in questo giorno fortunato in terra,
Porta co'l suo valor fera irassitta,
O picciolo animal, in segno al Cielo
De l'agiuto diuino
Sente l'aria di lode
Al suo preggio, al valore
Ribombar con le voci
Di Ninfe, e di Pastori
Trà duplicati honori:
Così dobbiamo vnite,
In questo loco aponto,
Preparar vago dono
Al felice Pastor, Tersandro ardito,
Più de' Pastori à lui caro, e gradito.
Ma dimi pria, ti prego
Dalida tu, che da Tersandro il vago
Non longe hauesti il piede,
Come ferì, come atterò co'l dardo
La fuggitua lepre
Nel più bel corso suo sperando aita,
Priuandola di vita?

Dalid. Dirollo in poche note,
Tersandro era vicino
Al passo della fossa,
Che con lunga misura i campi cinge
Di Titiro, e Montano.
Quando à piè de la pianta à Terra stessa
Lampo seguace, e la tracciata lepre
Ambo ne l'aria à vn salto
Lassiat i corpi à volo
L'un dal altro diuersi
Venero sù quel tronco, e roto il corso
Con questo scherzo à Lampo

B 6 Ella

Ella s'auanza, e tosto
 A la fuga si diè presta, e veloce.
 Il veltro inaueduro,
 M'è del'inganno accorto,
 Come arco si ritorse, e volto à quella
 Volò, non corse, e la seguì bramoso
 Di satisfar altrui co'l suo valore,
 Prendendo da le voci ardir di core.
 Quando al fatal destin de la sua Morte
 Giunge la lepree, e al fosso,
 Ripien d'acqua vicina,
 Da Tersandro non longe
 Sente, e vede il nemico,
 Che per suenarle il cor degrigna i denti,
 S'auenta con gran forza
 Per passar con vn salto
 Sourà l'acqua del fosso à l'altra riuà,
 E la Terra lassando,
 Ritrouandosi in aria à mezo il passo,
 Pur nel'aria auentato il veltro audace,
 Spicò Tersandro il dardo
 A l'ufficio di Lampo, ed ei volanda
 Ver la meta preffissa
 Giunge la punta al fianco
 De la preda, la fere, e la trapassa
 M'è con empito tal, che dal suo corso
 Trauersata nel petto à Lampo agiunto
 Resta egli ancora punto, e trà il gannire
 E'l tacer di lor duo, cadero in mezo
 Al'acqua, il lepree morto, e'l can ferito.
 Lid. O degno de le selue, e de le fere
 Alcide giouanetto
 Cacciator leggiadretto.
 Filid. Seluaggio Pastorello

Di |

Di Diana, e d' Amore
 Vezzoso feritore.
 Dalid. Che piu si bada in seminar parole
 Se in campo d'aria si raccoglie il vento,
 Frutto, che à pena giunto è tosto spento.
 Sù prepariamo, o care Ninfe, il dono
 Di fiorita ghirlanda al bel Tersandro.
 E tessuta cantando
 Con ballo industre, e con preghiere al Cielo
 Non cediamo à i Pastori
 Di piu bel don con gl'intrecciati fiori.
 Sù cogliete i piu belli
 Hor che di color mille in torno intorno
 Fano lieto soggiorno.
 Ersil. O come questo è vago.
 O come pregno di soaue odore,
 Par che m'incanti il core.
 Filid. Ed io mentre rimiro
 Fiorir con si begli occhi il verde suolo
 Sento mouersi l'alma à dolci accenti
 Natural profetia d'alti concenti
 Lidia. Non piu, se pur volete
 Libere ad intrecciar mouer la mano.
 lid. Al canto, al ballo,
 Che mancandoci i fiori
 Ritornaremo à Clori:
 tutte Sù sù Ninfe sorelle
 al Bal Ballando cantiamo
 lo. Leggiadre, e snelle
 Ridete o fiori,
 Spirate odori
 Cantate augelli
 Trà gli arbor scelli
 E da le nostre feste, e i nostri canti

Siano

Siano longe i martir, banditi i pianti.
E con sereno riso
S'apri trà noi di gioia il Paradiso.
Sù sù Ninfe c.

Lidia. Segui Ersilia il tuo canto,
E v'è portando il ballo
Sinche fiori cogliamo.

Ersil. Itene pur prendete
I trapunti di Flora
Per infiorar le chiome
Del Pastorel Tersandro,
Freggio di queste piagge,
Honor di questi Monti,
Itene pur, ch'in tanto
Io sola danzo e canto.

Tutte. Sù sù Ninfe amorose
Legando odoriamo i giacinti, e le rose.
Stringete, ò belle,
Presto sorelle.
Ecco al cor fine
Il suo bel fine.
Ecco in vagha bel' à treccia fiorita
Di ghirlanda formata eccola ordita.
Venite pur Pastori,
V'invitano le Ninfe à i pronti honori.
Sù Sù Ninfe amorose,
Liete odoriamo i giacinti, e le rose.

Dalid. O ripiena d'odori
Con serre di freschissimi fioretti
Corona laureata,
Riccamata di perle, e di rubini,
Teneresti triburti
Di Flora in primavera,
Che con speme gradita

Dal

Dal fior al frutto invita.
Eccoci pronte, ò valeroso, ò bello
Cacciator fortunato,
Co'l dono preparato

Lidia. Lassa, ch'io la rimiri.

Dalid. Eccola à te vicina.

Lidia. Lassela in libertà. perche la stringi?
Vorrà tu forse inghirlandar Tersandro?

Dalid. Questo sì ch'io de gli anni
Vò numerosa più di voi fanciulle.

Filid. Anzi à me ciò si deue,
Che amante, e amata viuo
Del vago Pastorello.

Ersil. Non si pretende honore
Nel campo di Diana
Co'l pretesto d'Amore,
Porgela à me se vuoi.

Dalid. Questo nò, tu t'inganni.
Fermati Filidea, Lidia t'acheta.
Al fin non l'hauerete.
Ecco aponto cantando
A l'offerta del voto i Pastorelli,
Cederà questa lite
Al distinto voler del saggio vecchio.
Montano con Pastor. Cantando.

O Pastorel felice,
Vero amico del Cielo, e di Virtute,
Memore à tutti noi d'altra salute.

Mont. Celebrate, ò fanciulli,
Di Tersandro il gran nome,
E nel festoso giorno
Ch'ogni anno fa ritorno,
Date il trofeo al fanciul glorioso

Chi

Cui giustamente lice.

Coro. O pastorel &c.

Mont. Ecco ò Dei, ecco il voto

D' Arcadia memorabil del suo male

Ogni anno d'alma à voi per sempre eguale.

Pargoletta è la fera.

Mà ferita fu pria da strale acuto,

Ed è grande l'affetto

Parturito da' cori

De le Ninfe diuote, e de' Pastori.

E voi del dì giocondo,

Celebre à tutto il Mondo

Godete, e festeggiando

Spiegate pur cantando.

Lodi à Tersandro, e di vittoria il pregio

Le darete concordì in privilegio,

Cui giustamente lice.

Coro. O Pastorel etc.

Mont. Fanciullo, ecco l'abbraccio, e godo, e piägo

Lagrime d'alegrezza

Intenerito il core

Per il tuo degno honore.

Su Pastori, su Ninfe

Ecco il nouello Alcide,

Che preparaste d'onorato in segno

Al suo merito degno?

Acrif. Questo è di noi Pastori

Il riccamatò dono.

Dalid. E questo de le Ninfe.

Filid. Concordi à prepararlo,

Mà discordi à donarlo.

Mont. Come? in festa solenne?

Gli animi de le Ninfe son discordi?

Esil. Cinger dovrà la chioma

Quest'aghirlà da al Pastorel Tersandro (Mà

Mà guereggia ciascuna

Ne la sola pretesa d'una Ninfa

A l'officcio predeto.

Monta. Ninfe non conturbate

Con le nubi di sdegno

Questo giorno ridente.

Vbedite à le voci

Del vostro amico antico.

Tersandro io cieco sono

Per l'inuidia del tempo.

Fà seder li Pastori

Tutti su'l verde suolo à parte destra

Terf. Sedete ad uno ad uno.

Già sono accomodati.

Mont. Le Ninfe tutte in piedi alla Sinistra.

Terf. Tutte son poste in schiera.

Mont. Prendi questo rotondo aurato segno,

Che nel dito conseruo

De la mia donna in pegno.

L'asconderai nel grembo

D'un Pastor, mà che Ninfa non ti veggia.

O care Pastorelle.

E troppo graue errore

Scacciar dal vostro petto

Le alegrezze del Cielo,

Per introdurui l'ira

Quando l'alma deuota al Cielo aspira.

Terf. Eccolo ascoso.

Mont. Trattì in disparte. Hor Ninfe!

Quella, che di fortuna amica stringe

L'instabil chioma, le ritroua, e quella

Preferita sarà de l'altre al merito.

Itene ad una, ad una

Lid. Acrifio tù l'ascondi.

Acrif.

Acril. Io no.

Ersil. Oime, veggio Tersandro
Che con ciglio ridente
N'accena un Pastorello.

Filid. Elpino l'hai

Elpin. Si nel mio fiasco il vino
Brindesi, o bella Ninfa.

Terf. O come impatiente
Amor mi sprona, ed honestà mi tiene.
Almen volesse il Cielo,
Che dal'Idolo mio cinta portassi
La chioma fortunata,
Che seco porterei l'alma beata.

Ersil. Sireno lo possiede,

Sireno. O fortunata.

Ersil. Eccolo aponto.

Mont. Chi sei tu Ninfa?

Ersil. Ersilia io sono.

Mont. O trà dubbio, e timor Ninfa contenta.
Tersandro, o glorioso
Fortunato fanciul, t'accosta al cieco,
Al vecchio tuo Montano.

Terf. Eccomi à te vicino.

Mont. Qual di voi Pastorelli
Deggio chiamar, Acrissio?

Acril. Io quello sono.

Ecco il vessillo, e l'onorata insegna

Di verde spoglia apesa

Stretta à la destra, e sia

Del tuo valor, de la tua Fama in segno.

Mont. Di verde manto, che à maggior contenti
Con speranza di gloria inuita, e chiama.

Ersilia, o fanciulletta

Vieni, che più ritardi?

Ersil.

Ersil. Io vengo. eccomi pronta.

La chioma cingo, e infioro,

E qual Idol terren ti miro, e adoro.

Mont. Di corona fiorita,

Come di alloro occhiuto, & odoroso

Tutta Arcadiati cinge.

Terf. Non è Pastor beato

Come Tersandro in Terra,

S' Amor non mi fa guerra.

Mont. Andiamo, amici, andiamo

A ringratiar nel Tempio i somi Dei,

E poi riempir dourete

D' Arcadia il Monte, e'l piano

Del bel nome sourano.

Coro. Olieto, o caro giorno

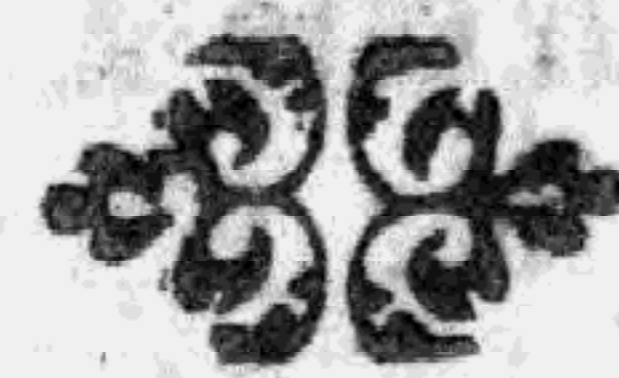
Tutto di gloria adorno,

O fortunati Cori

Di Ninfe, e di Pastori.

Viva Tersandro viva, e sempre viva,

Ch'ogni animato cor consola è aniva.



Intra-

Intramezzo Primo.

IL nome del Coro da gli antichi usato prese il titolo di intramezzo dal valor della Poetica del Pigna, come seguito da i moderni. Fù trasmesso alla nostra età per rappresentarsi in quell'atto, che nella parte discreta del Poema Drammatico resta vota la Scena: e non per altro, dice il Scaligero, che per trattener l'Auditorio, e dar tempo al tempo de gli andamenti della Favola. Nasce il contrasto, se l'intramezzo per natura resti partecipe dell'opera in modo, che senza la dipendenza della representatione egli non possa comparir in teatro: o pure se à beneplacito si vesti di spoglie totalmente differenti dall'opera. Quiui Aristot. Soffocle, Euripide, e tutti i buoni fundatori seguendolo fanno toccar la tromba autorenole co'l proibire, che niuno ardisca di rappresentar intramezzi differenti dalla Favola, ma dependenti da qualche parte di quella. Et allo incontro Agatone acceso di sdegno infiammando gli animi à l'opposito diede libertà alle penne leggiadre de' nostri, onde portano in Scena quelli, ben che stranieri degnamente introdutti. Il Cavalier Bertanni incontrando il desiderio di questi Accademici, & fabricando gli intramezzi alla sua favola intese d'incontrar l'intention de' fondatori, e non dipartire dall'osservato de' nostri moderni; se ben chiama Cicerone l'uso tiranno di qualunque venerando insegnamento. Egli non li volle in carta perche furono impastati dalle Muse per l'orecchio d'Euterpe, e non per l'occhio di Calliope, & sonno mol-

o differenti i loro gusti, onde seguirono in compagnia diuinamente, anco dalle Deità rappresentati. Virtù superbamente vagha dal Cielo sendendo portaua la fastosa allegrezza nei raggi del volto, e la tenera mestitia ne gli accenti della parola. e della tirannia d'Amore trà quegli Arcadi partiate cantando, trasse dalle feste delle stelle al dolore di questa condoglianza la medesima Diana, e l'una, e l'altra scese nella Scena compagne ne i musicali languori sapeuano l'anime suifferar da i petti de gli intenti auditori. à questi amicheuoli affetti congiunto il fiero Dio de' pastori, e trà quelle seguendo gli errori dell'Arcierato fanciullo impetrarono queste Deità fauorabile solieuo dalle amorose cure presso la Virtù à gli habitatori d'Arcadia, & ella assicurando la sua protettione verso di quelli, & attestando il di essa lei primo impiego nelle loro virtuose attioni, fece vedere nel campo della Scena comparir due Ninfe, e due pastori, li quali e con variate figure di vezzosi balli e con leggiadri modi hor danzando, hor abbracciandosi dinotarono, che i seguaci della Virtù fuggono Amore, o non lo temono seguen dolo. A pena ritrouarono questi il fine del gratioso ballo, che scattennato il commune applauso dallo stolido silenzio, fù sparso per il teatro il seguente sonetto, e seguì poi del secondo atto il seguente principio.



70
*Al Illustre Sig. il Sig. Antonio Clementi Costan-
tissimo Protettore dell' Accademia de'
Disuniti.*

Rest nel centro suo ferma la Terra,
Trà ceppi l'Acque, e l'Aure in sua regione,
Il Foco senza offesa, à gran ragione
Si può dir, veggio in pace esser la guerra.

Cure, pensieri, opre diuerse afferra
Ne' Disuniti il Tempo, e la tenzone:
E pur vniti in valoroso agone,
Amici di Virtù, Gloria differra.

CLEMENTI, à tua clementia i lor passati,
Ed i presenti applausi arrecca eguali
La dolce Fama à gli altri fortunati.

Così strapparo i Magni al Tempo l'ali,
Prefero il volo eterno i Mecenati,
E' l tuo valor si canta trà' mortali.

Lucio Gariano.



AT



72
ATTO SECONDO.

Scena Prima.

DALIDA , & TERSANDRO.

Dalid. **T**ersandro, ecco, ti giuro, e giuro il vero,
 Che tanto dissi, e la mia bocca tante
 Formò parole, e prieghi,
 Che non hà fere Libia, ò piogge il Verno:
 Acciò de l'amor suo co'l giusto prezzo
 Pagassel' Amor tuo la cruda Ersilia;
 Tentai più volte, e spesso
 Palefando quel bel, ch'in te pompeggia
 Lusingaua cortese,
 Per far capace Ersilia del tuo amore.
 E nulla hò fatto, oprò nulla il mio dire,
 Perduto hò'l tempo, e al fine
 Così concluse, e disse ;
 Non amo nè amerò Tersandro mai,
 Cada il Ciel, pera il mondo, e tu'l vedrai.
 Ters. Dunque deggio morire?
 Elo consenti, ò Cielo? O sorte? E fia
 Ministra del morir l'anima mia?
 Tu mio ben, tu mia vita
 Potrai lasciar morire
 Vn Pastor, che r'adora?
 E se morir degg'io
 Per te caro tesoro,
 A la presenza tua perche non moro?
 Abi, che tropo conosco
 Non meritar la morte

Vicino

Vicino à la sua bella
 Tersandro sfortunato,
 Che s'ella il cor possiede, e l'anima mia,
 Morir dianzi à lei mai non potria,
 E per lasciarti di sperato amante
 Morir morte sicura,
 Ecco ne l'altra man l'ultimo giorno,
 Ch'ella t'inuola, o misero Tersandro.
 Forse che nel mio petto
 Per te, fiera crudele,
 Non arde ancor fiamma d'amor cocente.
 Forse, che dal mio core
 Cessaron già mai questi sospiri
 D'uscir tanto dolenti,
 Qual tributarij incensi
 Al' amor, ch'io ti porto.
 Forse che da questi occhi
 Non scaturiron lagrime di sangue,
 Per temprar quest'ardore,
 Acciò più lungo vna il mio dolore.
 Forse che da la bocca
 Non uscirono al Ciel tanti lamenti,
 Oratori dolenti
 Del mio cor lacerato,
 Del mio cor tormentato.
 Forse non mi dicesti,
 Cingendomi la chioma, Idol che adoro?
 Ab, che tu m'ingannasti
 Con lingua mentitrice
 Per far la vita mia sempre infelice.
 Quante Notte veggiai per te, o mio bene?
 Quanti passi ho disperso?
 Quante vigilie hò fatto?
 Quanti sudori hò sparso?

D QUAN-

Quante fatiche hò speso?
 Quanti incontri hò passato?
 Quante pene hò patuo?
 Ditelo Stelle, ò voi,
 Co'l vostro scintillar, benigne, e pie,
 Palefare dal Cielo,
 Lucidissimo Apollo,
 Se con rapido corso in sù le labra
 Porto la verità di quanto hor dico.
 Fatemi fede voi, aure gradite,
 S'at vostro sospirar mai sempre hauete
 Rimirato Tersandro esser amante:
 Parlate, ò verdi piante, arridi tronchi,
 Per me vociferate antri, e spelonche,
 Scolpite con quel nome
 De la mia cruda Ersilia,
 E quante volte à queste selue intorno
 Perduto hò'l tempo nel cantar di lei
 Echo sempre pietosa
 Corrispondi animosa.
 Ersilia. E tu s' almeno
 Sentissi questi pianti,
 Mirassi queste pene,
 Non hauresti pietà del tuo Tersandro?
 Non hauresti pietà del mio dolore?
 E s'io morirò, verrai co'l tuo bel piede
 Ad honorar la tomba,
 Que per troppo amarti
 Sarò miser sepolto?
 Doue sciolta quest' alma
 Resterà per tuo amore
 Dentro al freddo sepolcro
 Forse del cenner mio custode amica?
 Mache dico, e che parlo?

Ah,

Ah, che se moro, disperato moro,
 E qual ombra vagante
 Andrà l'anima mia trà queste piante.
 Dalid. Qual aspro, e duro scoglio
 Al flebil suon de' suoi pietosi accenti
 Intenerito, ohime, spezzar non puote?
 O del superbo Amor serui mortali,
 Dentro à fiamme sì ardenti
 Quanti sono gli sterti.
 Mà ti consola al fin Tersandro afflitto.
 „ Ne disperar di giouanetta, e bella,
 „ Che d' Amor sempre finge,
 „ E vaga del suo amante
 „ Gode à l'altrui seruire
 „ Sorda à i prieghi, ed à i pianti,
 „ E cieca al suo languire.
 Terf. Ah, come finger puote,
 Se mi manda à la Morte?
 E come potrà mai co'l tempo amarmi,
 Se m'odia, se mi sprezza, e se mi fugge?
 Ersilia. O Tigre, ò sasso,
 Se non mi presti fede, almeno credi
 Ch'io i'ami à questi augelli,
 Che trà i verdi cespugli
 Fermato il volo, intenti
 Mossi di me à pietate
 Imparano à lodar la tua beltate;
 Credi à quel Rio corrente
 Que spesso ti bagni,
 Che si velocemente
 Per non seccar del tutto al foco mio
 Al Martacito fugge.
 Credi à la greggia stessa,
 Che vedendo Tersandro

D 2

Per

Per te, lasso languire,
 A capo chino tace, e stà penosa,
 Ne si pasce pensosa.
 E ver credimi, Ersilia,
 Ch'io t'amo à par, e più de l'alma mia,
 Poiche per non turbar il Paradiso
 Di quel tuo vago viso
 Tra i miei graui lamenti,
 Ascondo il mio dolore,
 Taccio, l'alma tormento, e struggo il core,
 Onde prouo per te tant'aspre pene,
 Quante onde il Mar raccoglie, o lito arene;
 E stanno nel mio petto tante doglie,
 Quante Stelle nel Cielo, ò in Terra foglie.
 Misero, ma che prò? credi, ò Tersandro,
 Chetar l'ardir d'un ostinata donna
 Co' i lamenti, ò co'l pianto?
 „ Ah nò, che Ninfa bella,
 „ Che pari porta à la bellezà orgoglio,
 „ Sempre più dispettosa
 „ A i preghi, e à i pianti altrui niue ritrosa,
 „ E mostra poi à scherno
 „ I sospir del suo amante in foco eterno.
 „ Che badi dunque, ò timidetto, o folle?
 Temi forse il morire? Ah, ciò non fia,
 S'alero da lei non spero.
 Volgiti dunque, ò cruda,
 O tiranna homicida,
 Gira quel fiero sguardo,
 Che fù principio al mio continuo affanno,
 E sarà duro fin de la mia vita,
 Che tu vedrai dopò caduto, estinto
 Ch'hor s'Arcadia risuona
 De la tua crudeltate.

Ragio-

Ragioner à pietosa
 De l'infortunio mio, de la mia morte.
 E ascolterai gli augelli,
 Come hor trà l'elce, e l'olmo
 Garreggino vezzosi
 Con quell'aura, che freme,
 Così di te gir mormorando insieme,
 Indi t'accorgerai, come hor t'aborro
 Quel fume, oue ti specchi,
 Che da l'empia ferezza
 Fugge, per non mirar tant'alterezza,
 E l'humil greggia stessa anco vedrai
 Bellar con flebil suono,
 E dir in sua fauella non inteja,
 Guardasi ogn'un da lei più che dal tuono:
 A Dio padre, parenti, amici à Dio.
 Dali. Tersandro, ohime, che fai?
 Così sprezzila vita?
 Così al ferro homicida
 Ti dai, perche t'uccida?
 E quando la gran Parca
 Troncato haurà de lo tuo stame or diso
 Il teneretto filo,
 Se impietosita Ersilia
 Sospirasse d'Amore
 Per tua cagion, e lagrimosa amante
 Non potendo altro darti
 Baciando il freddo corpo,
 Querelasse la Sorte.
 Dicendoti, ò Tersandro,
 O quanto volontier co'l sangue mio
 Sanerei la ferita
 Per ritornarti in vita:
 All'hor d'hauerti offeso

D 3

Ed'ha.

E d'hauerti ferito

Non saresti pentito?

Terl. Io pentito di Morte

Quando il corpo insepolto

Baciato fosse da quel ben, ch'adoro?

Anzi incontrar vorrei

De le crude sorelle

Il mio colpo fatale,

Tutto lieto cantando

Di cotanto fauore.

O felice colui,

Che per legge sourana

Sotto di questo Sol proua vn Inferno,

Mà chiudendo à la vita

Gl'occhi afflitti, e dolenti,

Aperto gode il Ciel tosto beato

Da colei, che l'odiò pianto, e baciato.

30 Che ben che morto innamorato core

30 L'anima sempre viua

30 Non può lasciar, Amore.

30 E se prouò con la sua salma unita

30 Lo sdegno de l'amata.

30 Può così disunita

30 Goder de' suoi fauori

30 Gl'amorosi tesori.

Dalid. Fermati ch'io prometto

Con più dolci lusinghe, e viui preghi

Rinouar la tua pena il tuo martire

Ad Ersilia crudel, si che io non sia

Cagion d'un tanto male.

Terl. Ah, ch'il facesti ancora,

E nulla ti giouò, lascia, ch'io morà.

Dalid. O me infelice, ferma,

Ter sandro, arresta il colpo,

Se

Se può pregarti Dalida, ti prego,

Non far, ch'à gl'occhi miei

D'amorosa passion vinto Pastore

Su'l palco di pietate

Tragico oggetto rapresenti, spera,

Ben che timido amante,

Al fin de le tue pene

Il bramato contento.

30 Così viue in Amore

30 Ogni affannato core.

30 Non disperar, ch'è legge

30 In amoroso aringo al fin conclusa,

30 Se dispera l'amante

30 Nè l'infelice suo misero stato,

30 Non è degno in amor d'esser amato.

Sfoga il dolor interno

Con la voce, co'l pianto, e co'i sospiri,

Medicine vitali

Agli interni tormenti.

Forse che rinouando

La tua pena, il tuo foco

A la certa cagion de la tua Morte

Cangierà la crudel voglia, e pensiero.

E ver, che mossa dal tuo fiero foco,

Che ti rode, e consuma,

Mille scherni hò passato, e mille oltraggi,

Onte, risse, e percosse,

Percosse tal che trà silentio ascosse

Mi comanda serbar il tempo, e il loco.

E pur di nouo ti prometto, e giuro,

Ch' Ersilia pregherò, che t'ami ancora.

Terl. Ecco, Dalida mia, per tua cagione

Trà la Morte, e la vita

Vna tregua gradita.

D 4 Ag-

Aggiunger tu potrai,
 Che con le proprie man volse dar fine
 Tersandro à i suoi sospiri.
 Dalid. E questo le dirò, tu resta in pace.

Scena seconda,

TERSANDRO, E FILIDIA.

Terf. **O** H, infelice felice
 Laureato pastore
 Ben mille volte, e mille,
 Se da questo lamento
 Trovarai pace, e contento.
 Ma dopo longa tregua, ah, che la Morte
 Ti serba il tristo fato.
 „ Perche piaga d' Amor inchancherita
 „ Difficilmente può serbar la vita.
 Pur chi sa che non desti
 La replica di Dalida cortese
 In quell'anima cruda al fin pietate,
 E porti medicina à questo core.
 „ Spetra la dura pietra
 „ Picciola goccia di continua pioggia,
 „ Se cade spesso, e'l duro sasso assale.
 Ah, che vegg'io colei
 Che del mio primo amor viue nel petto
 Ancor, ma fredda imago di piacere.
 Hor mi conuien partire (li?)
 Filid. Tersandro, o' mio Tersandro, oue t'innoc-
 Ma non arresta il piede
 Il mio ben, la mia vita,
 E fa da me parita.

Certo,

Certo, ch'ad altro Amore
 Hà donato il suo core.
 Ed io, ch'il possedeua
 Tanto cara, e gradita à gl'occhi suoi,
 Lassa, hor veggio, e conosco,
 Che famelico amante
 D'un altro amor si strugge,
 E del mio amor satollo ecco se'n fugge.
 Ma seguiratti il piede
 Con frettoloso corso oue n'andrai,
 E l'affannata voce
 Per ristorar il core,
 Tersandro chiamerà, sempre Tersandro.

Scena Terza

ERSILIA, & SIRENO

Ertil. **I** Nsegnami tu, Amore,
 Come passar degg'io il tempo, e l'hore
 Che la forza, e'l valor de le tue leggi
 Non apprende il mio cor, nè sò com'io
 Regger mi possa, e temo
 Di sdegnar il tuo Nume.
 Insidia l'amor mio Tersandro amante,
 Fugge Acrisio d'amarmi, e mi disprezza.
 Per troppo amar Tersandro
 Ogn'hora mi tormenta,
 Per non amarmi Acrisio
 Ogn'hora m' dà pene.
 Odiar degg'io Tersandro?
 O pur seruir Acrisio? O dura legge,
 Ch'il nostro arbitrio à suo voler coregge.
 Quel, che fuggo, m'adora,

D 5

Quel,

Quel, che seguo, mi fugge,
 Insegnami in Amore
 Come passar degg'io il tempo, e l'hore.
 Sire. „ E ben cieco di mente,
 „ E non hà vita, ò core,
 „ Chi non conosce Amore.
 „ M'è chi proua il suo foco, è la sua fiamma
 „ Dentro rogo d'affanni, e de martiri,
 „ Se non troua rimedio à l'ardor suo,
 „ Quando il tempo coriesse
 „ Cortesemente ogni fauor dispensa,
 „ E ben di senno priuo.
 „ O si può dir non uiuo.
 Odi le mie parole, ò cara Ersilia.
 Pena, languisca ogn'hora
 La tormentata amante,
 Pianga, pregha, e si strugga,
 Ch'ad ogni modo il suo martir consola,
 Ristora il suo penare,
 Sospende il suo languire
 Con questo sol conforto
 Di sperare, ch'ogni mal portar fà in pace.
 Poiche st'è l'alma tutta in se ristretta
 Dentro l'angusta sede
 Del core incenerito,
 E uiue sol con questo auido ardore
 Di rimirarsi amico
 Vn giorno il suo nemico.
 Ma se conoscer può, che negli Amore
 Del caro oggieto in reuocabil pegno,
 Volta, gira l'amante
 Le care luci oue lo guida l'alma,
 E con dolce desio à poco, à poco
 Per altro vez Zosetto

D'altra

D'altra nouella fiamma
 Scalda il petto, e s'infiamma;
 „ Che sperar non si può giamai pietate
 „ Da barbara impietate,
 „ Nè cercar si conuien da vn sasso aita,
 „ Che non hà senso, ò vita.
 Ersil. Non è forse gentil il bell' Acrisio?
 E non hà petto humano?
 „ Ah, non perdona Amore
 „ A chi porta nel seno humano, e core,
 Sire. Tutto è ver, quanto esclama il tuo martire,
 M'è s'il Pastor non l'ama?
 E se'l Pastor ti fugge?
 Amando il seguirai? Oh tu sei folle.
 Non v'è Lillo in Arcadia?
 Non v'è Cliso, Dameta, Aurillo, Acanto,
 Altri, e tanti Pastori,
 E vez Zosetti, e belli,
 Che ti seruono amando
 Con amorosi guardi,
 Quando l'Auriga eterno i monti indora,
 E ti seguono ancor co' i suoi lamenti
 Quando Cintia inargenta il monte, e'l piano?
 Ersil. Ardo sol per Acrisio, e mi fan noia
 Dameta, Aurillo, ò qual pastor si sia,
 Sire. Contra publica legge di Natura,
 Legge per tutta Arcadia
 Da le Ninfe offeruata,
 Vni misera Ersilia.
 Tanto ami vn sol Pastor, ch'ogn'altro bello
 Sprezzi, fuggi, & aborri?
 „ E pur tanto è pregiata
 „ La Ninfa innamorata
 „ In queste piaggie amene.

D 6

Quan-

Quanto seguita da più vaghi amanti.

S' a mio senno farai,

Strugger non ti vedrò, nè piangerai.

Er. fil. E qual consiglio haurò, caro Sireno,
Se non quello di Morte?

Poiche morir mi sento.

Sire. Gradisci molti, ama un sol, mi contento,

Ma non tanto, ch' Amore

Ti possa lambicar per gl'occhi il core.

Er. fil. Io gradir altri, ch' il mio caro Acrisio?

Io ch'ami senza foco, e senza ardore?

Darà ben fin più tosto al mio languire

Questo acerbo morire,

Che non amar con vera fede, Acrisio.

Sire. E s'egli t'odia, e fugge?

E s'ei non t'amerà fin che sian veltri,

O rete per augei, per fere al bosco?

Er. fil. Ed io fin, ch' à le selue

Viueranno le fere, à l'aere augelli,

Viuerò morirò sol per Acrisio.

Sire. O velen amoroso, ò graue tofco.

Er. filia andiamo al fonte,

Que Clori n' aspetta, e là vedrai

Se di scorde sarà dou' io m'apiglio

Co'l feminil consiglio.

Er. fil. „ Non hà riparo Amore

„ Quando, ch' impiaga un core.

Sireno, ecco ne vengo

Sire. Andiamo.

Acri.

Scena Quarta.

ACRISIO, & TERSANDRO.

(Nume,

Acr. **P**Er quel Ciel, che risplende, e per quel

A cui deuoto ogni pastor s'inchina,

Giuro co'l cor su'l labro,

Che se troppo molesta, ed importuna

Prouerò questa Er. filia,

Di lasciar la diletta, e cara Arcadia.

Non l'amo, non l'amai, nè posso amarla,

E se potessi amarla io non vorrei.

Che così fuggo Amore,

Come fa lepre il veltro, e in odio hò tanto

Questo nome d'amar, questo veneno,

Che mi torrei la morte

Con lieta voglia amica

Più tosto che languire,

In amoroso ardore.

Nacqui à le selue, e diuenir amante

D'altro se non di fere hor non poss'io.

Lasciar tanto piacere,

Per seguir cieco Amore

Tirannia de mortali,

Cagion di tanti mali?

E Sciocco, chi lo crede,

Sciocco più, ch' il consiglia.

Ter. Segui i piaceri tuoi, Acrisio, attendi

À la caccia, à le fere,

Ma non sprezzar Amore

Si possente Signore.

Acri. Dunque è Signor' Amore?

E Signor si possente?

Questo

Questo nome d'Amore

Da mortali inuentato

Non è Dio, non è nato

Per far sempre stentare?

» Quest'è un humor souente,

» Il cui dolce principio all'hor si nutre

» Trà quella sciocca gente,

[» Ch'in otio immersa, e in un prefisso oggetto

» Ferma il pensier, ch'al corso de' pensieri

» Lusinga l'intelletto,

» Là vè prefisso resta,

» E con lieto piacer l'anima infiammando

» Può trar pianti, e sospiri,

» Con amare querele, e con martiri.

Terf. Se t'ù fuggi d'amare,

Nè sai cosa è penare,

Nè d'Amor t'ù saprai

Cosa alcuna giamai.

Credi al miser Tersandro,

Che proua il suo valor ogni momento

In un continuo Inferno di tormento.

Saprà dirti Tersandro

La possanza d'Amor, che trà sospiri

Viue senza pietà vita dolente.

Nè del Signor possente!

Quella forza inuincibile, e infinita,

Altri, che sol Tersandro

Ti può giustificare con la sua vita.

Acrif. Tu che di queste selue, e questi boschi

Fortunato Pastor, di queste piaggie,

Campion audace, riportasti i fregi,

Tu che ridente haueui

Nel guardo l'allegrezza, e nel bel volto

Sempre fiorìo il vagheggiato Aprile,

Dim-

Dimmi, perche cangiato hor ti rimiro?

Perche dal senno affiitto

Scaricasti quel sal, che de' Pastori

Le care compagnie condir potea?

Perche co' i tuoi sospiri

Mouì a pietà, non che i Pastor, le fere?

Tutto auuien per Amore,

E perche teco in sospiroso lai

Perder tempo non voglio, hor mi consigli,

Mirando le tue pene,

Prouar nouello amante

L'incendio al cor d'un amoroso ardore?

Tersandro, io non prometto.

E se per non amar d'Amor capace

Non sarò mai fin che si gira il Sole,

Quest'è felice sorte

Viuere sicuro dai sospir di Morte.

Terf. Ritorno à dirti, Acrifio,

Se t'ù fuggi d'amare,

Non sai cosa è penare,

Nè d'Amor t'ù saprai

Cosa alcuna già mai.

Acrif. Tu che d'Amor, e che d'amar t'intendi

Godi questo penar, proua i sospiri,

Che trabe l'amante dal amar souente,

Che quanto à me, sano consiglio parmi,

Trà contenti, e diletti

Questo poco di vita

Guidar sempre felice, e lieto ammirò

Quel Pastor fortunato,

Ch'è senza Amor beato.

Terf. Altro dirti non sà Tersandro amante.

Che se fuggi d'amare,

Nulla saprai d'Amore:

Ob.

Oh, ch'è sì dolce, e lieto
 L'amoroso martire,
 Tanto grato il morire
 Per bella donna, ch'io
 Se sperasse da lei coglier matur
 Que' defrati frutti,
 Che non contende al fin l' Arcier di Guido,
 Languendo morirei più volte all' hora,
 Che'l languir, ch'il morire
 Ritornandomi in vita, ohime, direi,
 Radolcite le pene,
 O che dolce morir per il mio bene.
 Acrif. Tu mi confondi tanto
 Con l'amar, co'l penar, co'l tuo morire,
 Ch'io non saprei che dire.
 Ma quel languir per donna,
 Quel duro sospirar, que' tuoi lamenti,
 Que' martir, que' tormenti,
 Certo, ch'io non m'inganno,
 Ratto fuggir diè sempre ogni mortale,
 Se non brama languir, penar, morire.
 Questo imparò il mio core
 Al sospirar d'Eurillo
 Già si si lo compagno
 Quando meco ne' boschi, e ne le selue
 Stringeua l'arco, e discioglieua i bracchi
 Dietro le fere, e i fuggitini Cerui;
 E tanto amor conosco
 Quanto i pianti d'Eurillo,
 O d'altro fido i sospirati giorni
 M'additaro il severo,
 Il barbarico stil di sua natura.
 Terf. Non son, come tu credi,
 Gli amorosi tormenti

Eterne

Eterne pene al core,
 Ma i sospiri in amore,
 I tormenti, e gli affanni
 Solleuati si stanno
 Da l'amorosa speme in guisa tale,
 Che non è graue il male;
 Anzi misti co'l dolce
 D'incredibil contento
 Gl'amari pianti, e i feruidi sospiri,
 Il tormentato amante
 Non sa, se viue, o more
 In contento, o in dolore
 Acrif. Sia pur come si voglia,
 „ Questo è felice stato
 „ Hauer libero il core
 „ Dale leggi d'Amore.
 Io quanto penso più lieto mi viuo
 Fuor d'amorosa pena, e di tormento.
 Tu resta con Amor godendo Arcadia,
 Ch'io senza Amor andrò per selue errando.
 In tanto à questa festa,
 Ch'al Dio Pan si prepara,
 Porrà, se pur t'aggrada,
 Hora meco venirti.
 Terf. Teco Acrifio verrò.
 Acrif. Andiamo.
 Terf. Ecco ti seguo.

Scena Quinta.

DALIDA, E FILENO FANCIVLLO.

Dal. E qual tremor t'affale? (re
 Qual ti veggio vagar per l'ossa horro-
 Da

Dal' hora, ch'io ti vidi tutto ascoso
Trà la dumosa siepe?

Qual che Luppo fuggisti?
Dimmi, Fileno mio.

Filen. Dal Satiro m'ascosi,
Che mi volea mangiare.

Dalid. Il Satiro seluoso,
Quel mostro di natura?

O caro il mio Fileno,

O pargoletto amato,

Dunque mangiar ti volse?

Fileno. Perché diceua male tanto, tanto

Di te, Dalida, ed io

Gli sgridai forte, ed ei volea mangiar mi.

Dalid. Ed ei volea mangiar ti?

Ve zzo setto Fileno.

Filen. Dietro mi corse ancora,

E al fin da lui m'ascosi.

Dalid. Ti è corso dietro? Oh, capra de le selue

Non temer di quel Satiro, ch'io voglio,

E voglio, se lo prendo,

Dargli tante, Deh, taci, che se'l piglio.

O tu che trà gli amanti acceso il core

Dib'le il fianco e tormentato il petto,

L'alma turbato, apassionato, e affillto,

O tu, che porti pallidetto, e mesto

Morte su'l volto, e la pietà nel guardo,

Errante il piè, sospiri al labro, e il seno

Tempestatato da l'onde lagrimate,

Se bella Ninfa adori,

Perche lasci fuggir l'hore del giorno.

Al flebil mormorio de' tuoi lamenti?

Non sana mai ferita

Pietosissima man, se non lusinga,

E

Non punge co'l ferro

Quasi mezzan di sanità gradita.

Corri, vola, e t'affida

In un scaltro, eh'intende

La natura de' guardi,

Il valor de' sospiri,

La crudeltà d'un core,

L'alta fiamma del petto,

La gran forza d'un pianto,

La pietà d'un lamento,

E gli effetti d'un prego.

E da l'aura soave,

Presaga del tuo bene,

Che spirerà da la pietosa bocca

Di chi prega pietà per la tua vita

Con parole d'aita,

Spera ne l'alto Mar de' tuoi singulti,

O lagrimoso amante,

Dopo lungo tormento

Il pacifico porto

Del bramato contento.

Vine l'amico à l'amorose pene

D'un tormentato core

Quasi gradita, e sempre viua spene,

Dolce freno à i tormenti,

Ristoro à i graui ardori,

Tregua de l'alma afflitta,

Sostegno à i lunghi affanni,

Intromesso di Morte,

Messaggiero di vita.

Se con lo stral t'impiega

Incrudelito Amore,

De la stranna ferita,

Questi co'l suo valore

Ti

Tiramenta il dolore.
 Se t'ancide piagato,
 Questi sempre s'affanna
 Pietosissimo amico
 Al dolce ufficio intento
 Di render vita à i cori.
 Condisce il dolce con l'amaro, e prega,
 E lusinga, e condanna,
 È scongiura, e promette;
 Torna, risorna, e nega,
 Attende, fugge, incontra,
 Ride, sospira, piange, impreca, esorta,
 Tall'hor si fa nemico,
 Ed hor si finge amico.
 Sotto scaltre parole
 Vince, ò vinto si rende.
 Prova, per dar soccorso,
 Tenta, batte, s'interna,
 Spiando i cori, e le passion de l'alme.
 Attera, inalza, ed ogni cosa auerte,
 Stringendo bocca à bocca, e petto à petto
 Trà catene di braccia
 Al rimbombo de' baci.

Scena Sesta.

SATIRO, DALIDA, E FILENO.

Sati. **O** de l'anima mia, di questo core
 sola vita, e sostegno, e quando fia
 Che ti risolui amarmi? E quando mai
 Termineranno, ohimè, queste mie pene?
 Dalida, vita mia, mio ben, mia spene,

Mio

Mio contento, e tesoro, mira, ch'io moro,
 Mira, ch'al Sol di quel tuo vago aspetto
 Qual cera, ò neue mi dileguo, e s'empio,
 E per te moro, ò di pietade ignuda,
 E per te mi consumo, ò sempre cruda.
 Perché s'io t'amo, non vuoi tu d'Amore
 Rendermi ricompensa, ò mia nemica?
 Perché mi fuggi ogn hor, perché mi struggi?
 Pensi, che trà gli amanti anco il gran Dio
 De' boschi solitarij, e de le selue
 Non sia stato primier, non che secondo?
 Pensi forse, ch'il cieco alato Arciero
 Forza nõ habbia entro al mio petto hirsuto?
 Tanto val, tanto può, ehi quanto vuole
 Ferirmi nõ, ne saettarmi mai,
 Mà con foco crudel, con fiamma altera
 Ardermi l'alma, e incenerirmi il core,
 Che non mi lascia hauer pace, nõ tregua.
 Il suo stral non m'impiega, anzi non punge
 Questo horrido mio sen l'aurata punta:
 E se fere, non giunge à questo interno
 Diamantato di forza, e di valore.
 Mà ben versommi fiamme à mille, à mille
 Per l'urne ingorde di questi occhi auari
 Dentro d'azzajo il formidabil petto,
 Quando ti vidi (ò vista) e t'ammirai,
 Che tua preda diuenni, è tuo trofeo.
 Dunque voglio, che m'ami, e'l giusto voglio,
 E che rendi al mio Amor soggette ancora
 Le tue voglie amorose, i tuoi pensieri.
 Risoluiti ad amar, Dalida, al fine
 Questo viuo, ch'è tuo, forte campione,
 Seluoso, nerboruto, alto gigante,
 Fiero, vero amator, sicuro amante.

Tuo

Tuo seruo, tuo fedel amorosetto,
 Caro, se ben peloso, e vezzosetto.
 I miei baci son dolci, oh, come dolci,
 I vezzi leggiadretti, e lusinghieri,
 Le parole amoroſe, e laſciuette,
 I scherzi, ohime, graditi, e dilettoſi,
 Le mie lusinghe, i mei ſoſpiri, i preghi,
 D' Amor gli aſſalti, e le vital ferite
 Son tutti lacci d'amoroſe voglie,
 Ch' inuogliano chi m'ode, e chi mi proua.
 E ſe ſtringer poſſ'io candido fianco,
 Se ben palpita il cor per dolce affanno,
 Sempre viuo al deſio pari hò'l valore.
 Deb, rafferena in me dunque il tuo ciglio
 Cara Dalida mia, deh, fa che veggia
 Ver me vna volta ſol ridente il guardo.

Dalid. Sospetto, che i tuoi baci
 Siano ingordi, e rapaci,
 Ruuidi, e alpeſtri i vezzi,
 Rustiche le parole,
 Siano beſtiali i scherzi,
 Le lusinghe ferine,
 Si che temo, ch' Amore
 Al amoroſo inuito,
 Del tuo valor ſourano,
 Non mi neghi ſdegnato
 Il promeſſo contento.

Sati. Dalida, non temer, che ſe vna volta
 Prouerai la virtù di queſto amante,
 Non mi diſſido nò, che mi vorrai
 Qual vite auiticchiata al fianco ſtretto,
 Vnito al petto, e riſuelgiato in ſeno
 Co'l dolce rinouar de' baci, e vezzi.

„ Poiche è tal per natura amata donna
 „ Che

„ Che ſe proua tall'hor forte guerriero
 „ Nel preſcritto d' Amor campo felice
 „ Co'l ſuo forte deſtrier ſuperbo, e altero
 „ Inuincibil ferir, piagar ſfrenato,
 „ Barbaro in ſanguinar tutto l'arringo,
 „ Aſſalito aſſalir ſempre feroce
 „ Vna, e più volte l'innimica amata,
 „ Nè mai, fiaccar la lena,
 „ Coſi l'ama, l'adora, e ſi lo ſtringe,
 „ Che diuider non ſà bocca da bocca,
 „ Se in dolce Morte l'vno à l'altra in ſeno
 „ Con languido paſſaggio non trabocca.
 Dalid, Ma ſe l'amante ſi diſforme appare
 Dinanzi à gli occhi de l'amato oggetto
 Che diſturba la viſta
 De la ſua donna, e ſempre più l'attriſta,
 Poco, anzi nulla cura i ſuoi ſoſpiri,
 Sorda l'attende, e fuggitiua il dannna,
 S'incrudeliſce à i prieghi,
 Lo minacia co'l guardo,
 Fugge qual Lince, ò qual Pantera aſconde
 Dentro le ſue bellezze il vago viſo.
 Tu, che tratti in Arcadia
 Con le Ninfe d'amore,
 Sembri noioſo più che l'erudo verno,
 A vecchie membra inferme,
 O bauoſo ſtrumento
 Fatto ſcherno, e traſtullo
 A le genti del Mondo,
 Brutta forma d' Auerno,
 Moſtro de la natura.
 Chi ſarà mai, che d'amoroſa fiamma
 Ardi per te, cornuto agricolitore
 De le ſighe e campagne?

Che

Che l'orrida cauerna
 D'una bocca sdentata
 Miri con guardo amico?
 Questo rustico aspetto,
 Questi piedi caprini
 Disposti à mal oprare,
 Quelle vestite natiche di peli
 Squarcierò ben, non amerò già mai
Sati. Così dunque mi tratti, ò sorda, ò cruda
 Ai miei pianti, à i sospiri, à le mie pene?
 Io voglio ad onta del tuo Fato, e mio,
 Se per dessi la salma,
 Già, ch' hò perduto il cor smarito e l'alma,
 Che ti pieghi à mal grado, à tuo dispetto.
 M'ami, ò non m'ami tu? Rispondi t'amo.
 Cangi ancora pensiero?
Dalid. Più, che mai son cangiata.
Sati. Ad amarmi, ò crudele.
Dalid. A non amarti in alcun tempo mai.
Sati. A non amarmi? O più che dura pietra
 Di superbo Colosso, ò altera imago.
 Ed io vorrò, che di sdegnato Amore,
 Se non può con lusinghe, ò con preghiere,
 Con la forza t'induca, e ti condanni
 A seruirmi, à seguirmi.
 Fuggi pur quanto sai,
 Che scapar non potrai.
 Ohime, lasso, albi percossa, ò me infelice.
 A fanciul, ò fanciullo maledetto,
 Di cui non m'auisai stolto, insensato,
 Ne la mia cara, e dolce preda intento.
 Oh, che percossa, oh, che caduta hò fatto:
 Tanto graue, ch'in piedi hor non poss'io
 Drizzarmi à pena, e rallentar il duolo.

Ed

Drizzarmi à pena, e rallentar il duolo.
 Ed è pur ver, ch'un pargoletto astuto
 Dalida mi lenò da questa mano,
 E chi debbo incolpar se non la sorte,
 La nemica Fortuna, e'l tristo Fato?
 Ma congiurate sian con tutto il Mondo
 Stelle, Sfere, Elementi, e fere, e mostri,
 Per farmi offese, oltraggi, affronti, e torti,
 Ch'al fin tu caderai più che sicura
 Ne le mie forze, perfida, ed iniqua,
 E'l filo pagherai, e l'ordimento
 Di tanti inganni, e tanti tradimenti
 A questi tuo schernito, odiato amante.
 Ohime, il mio fiaco, ohime, la gamba, o scioco.
 Ma s'auerà ch'una sol volta giunga,
 Che ben iosto sarà, la dispietata
 Trà queste man, farò per tutta Arcadia
 Mormorar del mio sdegno, e del furore.
 A questo tronco dispogliata, e ignuda
 Strettamente legata, e inuilupata
 Vorrò pentita lacerarti, ingrata.
 E vicino à i tuoi piedi incarcerati
 Morto, e Sbranato condurrò Fileno,
 Quello astuto corpetto, e quel maluaggio
 Aborto infame de le tue sciagure.
 33 Così merita donna infellonita,
 33 Che nel superbo, ambizioso, ardire
 33 Si contenta crudel, stolta morire.



E

SCL-

Scena Settima.

ERSILIA, & LIDIA.

Ersil. **N** On si tosto questi occhi
 Traccanarono ingordi
 Le bellezze d' Acrisio,
 Nè soua questo cor versaro apena
 Del mio foco amoroso
 Le fiamme, e le fauille,
 Che trà incerta dolcezza di speranza,
 Fatta d' Amor deuota,
 Incomincò con ferui di sospiri
 Stillar si questo interno,
 E languir la mia vita.
 Nè può la Notte mai spiegar nel Cielo
 La sua vaga di Stelle occhiuta pompa,
 Nè forger sà dal' onde mai ridente,
 O dal letto di Thethi vscir il Sole,
 Che nel mio sen non sia
 Acrisio sempre mai, l'anima mia.
 Questi amo, e questi adoro,
 Questi è'l ricco tesoro,
 Nel cui felice seno
 Collocato è'l mio core,
 Sol per voler d' Amore.
 Ma quando vedrò mai, ch'egli à i miei piàti
 A i sospiri, à i miei preghi
 Pietosetto sospiri,
 Nè più ver me s'adiri?
 Forse questo tormento
 Caro augellin co'l canto!
 Pensi di lusingarmi? Io ti ringratio.

Mà

Ma garruletti amanti, hor ben m'aueggio,
 Che gelosi scherzando
 Vi seguite cantando,
 E forse queste voci
 Solo intese da voi sono amoroze.
 O beato quel petto,
 Ch'è del suo fido amante
 Più fedele ricetto.
 Voi pur Cieli cortesi
 Al dolce augurio de gl'amati augelli,
 Quando termineranno questi affanni,
 Sapete i mesi, ò gl'anni.
 Ma son disposta al fin per tutta Arcadia
 Spiar, se d'altro amor viue signore
 Il mio crudel Acrisio.
 Cercherò insieme ancor, per che mi fugge,
 E la cagion, perche Tersandro errante
 Doloroso mi segue,
 E mi prega d'amor co'l pianto à gl'occhi.
 „ Che fede non può dar donna souente
 „ Di giouanil furore
 „ A chi prega d' Amore,
 „ Se non sà de l'amate in qualche parte
 „ E come dona il cor, come il diparte.
 Forse la bella Filidea si lagna
 Del giouane incoostante,
 O forse d'altro vago inamorata,
 Poco stima i tormenti
 Del misero Tersandro, onde ei mi segue
 Per fuggir la sua morte
 Cangiano la sua sorte.
 E se sdegno d' Amor gl'impenna l'ali,
 Per fuggir Filidea chiamando Ersilia,
 Si pasce del mio sguardo

E 2 Fin

*Finch' amorosa tregua
Congiunge l'alme in pace, e i cori inuita
Dopo guerra di baci à noua vita.*

*Lid. Che sospiri, che pianti,
Che lamenti interotti,
Che voci di pietà lascia dal petto
Pouera Filidea sol per Tersandro,
Gelosa, e furiosa
Scarcerà la sua chioma,
Squarcia il candido velo,
Ed humettando il seno
Con le lagrime amare
D'infedele, e d'ingrato
Sempre querela il suo crudel Tersandro.*

*Ersil. Dio ti salui, ò mia Lidia;
Doue solinga giri
Que' tuoi leggiadri lumi?
Doue altri in feste, e in giochi
Per la nouella caccia
Al gran Dio consacrata il giorno intero
Spendono in compagnia lieti danzando;
Et tu soletta errando
Porti il Sol ne i begl'occhi?*

*Lid. Et tu, Ersilia, che fai
Solitaria romita
Tra questi arridi tronchi? Et tu, ch'attendi
Trà la vaga famiglia
De' superbi fioretti,
Girando que' tuoi viui almi splendori,
Che porti in mezo al Ciel del tuo bel uiso?
Tu formi un Paradiso
Calcando co'l tuo piede
Queste fiorite Stelle,
Che sola sei d' Arcadia vnica Dea.*

Ersil.

*Ersil. Io godo l'aure fresche
Trà queste herbette, e fiori
Scompagnata, qual vedi.
Godo di tanti augelli
L'armonia dilettofa,
Che co'l soaue canto
Porgono aita à l'alme, à i cor sostegno.
Oh, se con mesti accenti,
Con passaggi dolenti
Vdito hauessi poco dianzi Progne
Sù quel verde arboscello
Sotto legge d' Amore
Spiegar il suo dolore,
T'hauria mossa à pietate.
Se taceua volando
Sù la quercia nodosa,
Fermato il vago volo
Staua tutta raccolta, e in se pensosa,
E con vn salto solo
Da la quercia à quel tronco in giù pendente
Di nouo replicaua
La dolce gorga, e'l canto.
Vn cardellin vezzoso,
Senza hauer mai riposo,
E volando cantaua,
E cantando volaua,
Hor girando la testa,
Hor dibattendo l'ali,
Forse vinto d' Amor dicea nel canto
A Progne disperata,
Che non piangesse tanto:
„ Ah, ch' in quel petto, doue regna Amore,
„ Hor viue, hor more il core
Lid. Ed io lo so, che parto*

E 3 DA

Dalla mesta, e dolente
 Filidea lagrimosa,
 Per non poter pietosa
 Sopportar i suoi pianti, e i suoi dolori.
 Tu sola trà quest' herbe
 Godesti il canto de' famosi augelli,
 Ed io accompagnata
 Sospirose querele
 Querelati sospiri
 Vdir potei con tanto mio cordoglio,
 Che mosse hauriano le più dure piante
 A tenera pietate.
 Ersil. Sospira Filidea? Dolente piange?
 Tersandro più non l'ama, od ella il fugge?
 Lid. Ella segue Tersandro,
 Perchè ei de l'amor suo crudel non cura.
 Misera, ch' intormenti
 Spende la Notte intiera,
 Consuma tutto il giorno
 In sospiri, e in lamenti.
 Oh, se mai giunto hauesse
 Quel tuo pietoso udito,
 Un solo, oime, sospeso, un solo asciento,
 Parto del suo tormento,
 Ch' uscirono languenti
 Da quella bella bocca à mille, à mille,
 Credi che tutta pianto
 Irrigando le guancie, il seno hauresti
 Confuso, e innafiato.
 Si percote, si straccia,
 Pace non troua il cor, mai non riposa,
 Ver se stessa noiosa
 Par, che vna sdegnata,
 Tall'hor chiude le labra, immobil, fissa
 Resta

Resta qual forma inanimata, e fredda.
 Dopo un forte sospiro,
 Tall'hor con alte grida
 Chiama in aiuto suo, prega il suo bene;
 Nè con altro ristora il graue ardore,
 Se non gridando, ohime, Tersandro ingrato,
 Rendi, rendimi il core.
 Ersil. Dunque viue sicura,
 Che fatto d'altra amante
 Prigioniero Tersandro, il primo Amore
 Puotè con altra fiamma
 Scacciar dal giouanetto, amato petto,
 E dar ad altro Amor cambio e risetti.
 Lid. Sicura no, mà disperata piange
 Del suo bene gelosa.
 Poiche da' freddi guardi,
 Da le accorte parole
 Conosce, che d' Amor quelle dolcezze,
 Ch' ei con lusinghe dispensaua un tempo,
 Sono disperse al vento.
 Ersil. Dio volesse, ch' Amore
 Amante si fidele
 Dato mi hauesse, ch' ad ogn' hor direi !
 Felici i giorni miei.
 Lid. Felici sospirando,
 E sempre lagrimando?
 „ Non è, chi possa dire,
 „ Se non langue, e sospira (guire
 „ Quanto graue è in Amor sempre il lan-
 Ersil. Tersandro, credi à me, Tersandro l'ama
 E'l non amar fingendo
 Con questo dolce ingancho
 De l'occulta sua fiamma
 Gode, e tace godendo.

*Voleffe il Ciel, ch'il misero mio core
Tradisce quel pastor, che già'l possiede.
Lidia, partir degg'io,
Mia cara Lidia, à Dio.*

*Lid. Và pur superba, e altera,
Mentre fingi d'amar d'Amor nemica;
Mà se. fianema amorosa
Con dolce sguardo amante
Già mai t'accenderà l'anima fiera,
Negandoti pietate,
Dopo lungo languire,
Ti conuerrà piangendo al fin morire.
Partir non sò da la pietosa Ninfa,
E come fida à lei ratto m'iuolo,
Per lagrimar dolente
Seco d'Amor souente.*



In.

INTRAMEZZO SECONDO.

ENtrano le sceniche attioni nel numero de giochi, dice Gio. Rosino, li quali inuentati per dolce quiete dell'animo opresso, furono continuati, e sono essercitati. Onde scriue il Peripatètico, che se vengono ammessi dalle Republiche, saranno anco lodati, e conseruati per soauo riposo de' Sudditi. Plinio rammemora quel Teatro di Scauro formato con trecento e sessanta colonne, frà le quali insuperbiuano compartite statue di bronzo tre millia. Et i Romani diedero fondo a più d'un tesoro per arricchir il loro famoso, ne' quali così l'antichità godeua le rappresentationi, che gli medesimi Romani per attenderle impoueriuano se stessi, & gli Atheniesi non vollero scemar le rendite della loro Republica impiegate nelle effettuationi di queste, se bene scarsi d'oro haueuano in presenza Demostene, che li esortaua à seruirsene, e teneuano alle spalle gli aguati di Filippo inimico, che li necessitaua alla difesa. Varie sono le rappresentationi della Dramatica introdotte dalla Poesia, ma la Pastorale nata nel secolo dell'oro, tolta dalla semplice, & innocente imagine di quel puro viuere, offeruata nelle nude, e schiette bellezze delle ninfe, e pastori mi pare dichiararsi degna per se medesima del primo loco. Et ecco i **TORMENTI AMOROSI** trà il rolo delle molte leggiadre compositioni introdotta in publico dalla prudenza di questa Accademia. Ma l'offeruar trà quelle fiorite piagge mouer' il piede le Deità con corse à que' teneri affetti de poveri personaggi, maggior contentezza à gl'animi de gli ascoltanti render non poteua. Onde terminato il secondo

E s. atto

atto compare Diana ridente in Scena, e con i
 Veltri seguaci fortemente in canto inuitaua al-
 la caccia le amiche albergatrici: quando com-
 parso il Dio de' pastori con l'aggiustate canne in
 memoria della perdita Siringa riprese la Caccia
 trice co'l tenor d'vn profondo basso rimembran-
 dole che solenizaua Arcadia in quel giorno i
 passati fauori del Cielo à suo gran prò riceuti,
 onde tempo non era trà loro di seguir le fere. Et
 apena s'acquetò questa, ch'egli portando vn gros-
 so sospiro dal più basso del petto alla region del-
 l'Aere, scopertamente si dichiarò languir d'Amo-
 re, e benchè ripreso dalla casta Dea, si rese in tut-
 to sordo. Già per l'auentate saette del figlio di
 Venere riscaldandosi Arcadia, & ogni strada al
 dilatarsi de gli accesi sospiri, anco sospirauano
 l'aure à gli aliti violenti di questo rozo Dio. So-
 pragione Bacco sostenuto da certi Fauni, e Sil-
 uani, che musicheuolmente sciogliendo il riso
 dalla sua bocca, lo puotè cauar abundantemente
 da quelle, che esso lui dipendevano intenti.
 Mostrò leggiadramente condolarsi, che solo ri-
 bombasse il valor d'Amore per Arcadia, et il dilui
 diuino cadesse in oblio, quando più foltamente
 de uor i si offeruano li di lui seguaci, che le schie-
 re disperse del picciol Dio: e maggiormente di-
 mostrando l'essere d'offeruanza e nel bene, e nel
 male il suo, che l'altrui potere atestò, ch'era fal-
 so ogn'altro decreto in contrario. Al cui dipar-
 tire affordendo lo strepitoso Viua Bacco, rife-
 ro di tosto Pan, e Diana jaccompanandolo
 co' guardi, e seguendolo con le parole al titolo
 d'vbraccio. Vide poi, al giro de gli occhi, la Dea,
 che festeggiando Arcadia molti habitatori
 scher-

scherzauano per quelle strade mascherati, & altri
 ballando riuolti al campo della Scena affrettau-
 no il passo: onde infeluate le Deità, s'esposero a
 l'auditorio quattro vecchie, e quattro vecchi
 agrauato cia seuno dalla natura co'l peso di pic-
 ciolo monticello sopra loro spalle. Questi gio-
 condamente guidati da vn altro pur fatto à ri-
 uolto di Simia, che à l'incredibil suono d'vna
 Zucca arscia inuitaua alle danze, si diedero al
 ballo, che seguì tanto artificioso, e ridicolo, che
 più sicuramente à questa vista farebbe di gola
 vscita la spina à quella reggia Fanciulla, che al
 tocco del tepido butiro del Medico Grillo, parti-
 rono questi, e vedutosi nel mezzo del Teatro vo-
 tarli le ceste del particolar affetto, cadè frà que'
 Popoli il seguente Sonetto, e seguì tosto il 3. atto.

Al Sig. Paulo Collocchi Accad. de i Disuniti
 Rappresentando I TORMENTI AMOROSI
 Del Cau. Gio: Battista Bertanni sotto nome di
 ERSILIA.

TRà vesti femminili inuolto Amore
 Chi brama di veder mesto languire
 Venghi de' DESVNITI à l'apparire
 In Teatro di Gloria, e di Valore.
 Ah, che mentre mercando e Fama, e Honore
 Rappresenta I TORMENTI, e al suo bel dire
 Se stesso infiora, ed il glorioso ardire
 Del Berran canta, e incanta ogni altro Core.
 Venite, o voi, che à l'immortal sentiero
 Aspirate scriuendo, ecco chi stringe
 Per le penne i soggetti in dolce impero.
 COLLOCCHI è l'Garzonetto, Ersilia infinge,
 Che hor ballàdo, hor cātādo, hor lusinghiero
 A tenero stupor l'anime astringe.



169

ATTO TERZO

Scena Prima.

SIRENO.

Sire. **S** E ne la fresca età d' Amor vezzoso
 Doue più s'affatica il crudo Arciero
 Ferir co'l guardo, e medicar co'l pianto,
 Non sospirò l'amante,
 Dir non potrà, ne palesar giamai
 Co'l tenor de' lamenti
 L'altrui pene, e' tormenti.
 Mà di Sireno acceso un tempo amando,
 Quando per bella ritrosetta Ninfa
 Afflito sospirò, pianse dolente,
 Arcadia non dirai
 Ch'inesperio ragiona, e scioglie al vento
 L'altrui fiero tormento.
 Che lo fanno le selue, e questi boschi,
 Le scritte piante, e i tronchi
 Impressi co'l bel nome
 Di colei ch'adorai:
 E voglio dir, ch'in amorosa fiamma
 Viuendo all'hor contento,
 O dolente languendo
 Hanea con altro ardir l'alma viuace,
 Altra virtù nel core,
 Più vigor, più valore
 Di quel, c'hor senza amor, dentro mi sento
 „ Che sciolto da sue leggi
 „ Chi viue, hà quasi in forse
 „ Questa

Questa mole de gl'anni.
 Hor se conobbi Amor, d' Amor m'intendo.
 Nè sia già mai, ch'arresti
 Nel solleuar Ersilia
 Questo piede, ò la lingua.
 Che pietà non conosce
 Chi non porge soccorso
 A chi si strugge, e more
 Sotto imperioso Amore.
 La pietosa Natura al mondo insegna
 L'un de l'altro co' gl'anni
 Portar sempre gli affanni,
 Si che tiranno è'l guardo,
 E barbaro quel petto,
 Crudelissimo il piede,
 Homicida la mano
 Di chi piecoso aita
 Non porge a chi in Amor perdela vita.
 Gelai tall'hor co'l dolce pianto à gl'occhi,
 Arsi tall'hor con mille preghi in bocca
 Battendo Acrisio, e consolando Ersilia,
 Perch'ei prouasse un giorno amando amore.
 Perche l'amante Ersilia
 Tentasse una sol volta odiando Amore.
 Mà rimase il crudele
 Tanto freddo in Amor, d' Amor nemico,
 Quanto Ersilia dolente
 Con doppie fiamme al cor, lagrime à gl'occhi.
 Certo, ch' due nemici,
 Odio, ed Amor così possenti Arcieri
 Dopo dura battaglia
 D'affanni, e di sospiri,
 Che sola proua l'infelice amante,
 Daranno à tutta Arcadia

Fune-

Funebre scempio, e mi serabil caso.
 Che morir à se del suo pianto amaro
 Il continuo reflusso
 Acrisio non raqueta.
 A cui tratto men' vado, à cui ritorno
 Con parole pietose,
 Per accender quel cor, quel duro petto,
 D' Amor freddo ricetta.

Scena Seconda.

TERSANDRO, ERSILIA, ACRISIO.

Terf. **D**EH fa quel, che ti prega,
 Cara Ersilia, mia vita,
 Tersandro il tormentato.
 Fermati, non fuggire,
 Tanto, ch'io dica solo
 Dianzi à te quest'ultime parole,
 Ersilia per te moro.
 O Dio, se proua amore
 Credi anco al mio dolore.
 Ersil. Così lassa non fusse,
 Come è pur troppo vero,
 Che per altri languendo, ogn'hor mi struggo
 Terf. Ah, se tu sai d' Amore
 Per sì duri tormenti,
 Che sprezzzi i miei lamenti
 Deh, per la fiamma tua per que'tuoi pianti,
 Concedi à miei sospiri
 Tanto di tregua sol, ch'io ti dispieghi
 Con note lagrimose il mio dolore.
 Se tu cerchi pietà, non la negare

A chi te la richiede.
 „ Che non còporta il Cielo in petto humano
 „ Disugual compagnia odio, e clemenza.
 „ E non capisce vn alma
 „ Duo contrarij possenti.
 Vuoi tu portar nel volto,
 Per ammollir il cor di chi ti fugge
 Mansueta beltate,
 E vnita feritate
 Per uccider colui, ch'ogn'hor ti segue?
 „ E apparenza di discordie
 „ In humana figura
 „ Hauer in vn sol volto
 „ Del Cielo, e de l'Abisso
 „ Angelico furore,
 „ E nutrir nel suo core,
 „ Per se la pace, e'l vezzo,
 „ E pe' altrui la guerra, & il disprezzo.
 Dunq' e se dal tuo Acrisio
 Pietà ricerchi, à me pietosa volgi,
 Volta quel dolce sguardo,
 Mostrami quel bel ciglio
 Fatto arco de' tuoi lumi
 Amico à le mie pene, à i miei dolori.
 Non sprezzar, ch'io ti dica,
 Ersilia per te moro.
 Impetra al mio dolor tanto d'aita
 Si ch'io rimanghi in vita.
 Non chiedo, che tu m'ami,
 Che tanto non ambisce il penar mio,
 Non ti efforto, che adori
 Questo afflitto pastore,
 Che è tuo fedel amante,
 M'ài ti prego, e scongiuro

Per

Per quella fè, per quella fiamma ardente,
 Che prouì nel tuo petto,
 Per quel vago ch'adori,
 Che tal volta pietosa,
 Quando languir mi vedi,
 Lasci in me da quegl'occhi vn solo sguardo
 Pacifico, e sereno.
 E pur poco, è mia vita,
 Vn sol guardo ridente,
 Quando vedi, ch'io moro.
 Che può meno impetrar colui, che langue,
 Presso alla morte e sangue,
 E se qualche parola
 Portata da vezzosa aura cortese
 Tolta al varco di perle,
 Dou'è'l ricco tesor de la tua mana
 Vicino al suo morire
 Tersandro sentirà lieto, e contento,
 Griderà più co'l cor, che con la bocca,
 Caro parto, gradito
 Del tuo affetto infiniso.
 Ma non spero tant'oltre.
 Ersil. Mentre à l'aura dispersi,
 Tersandro i tuoi sospiri,
 Vanno'co' i pianti, e le querele à i venti,
 S'aggiacciano anco i prieghi,
 E fatti tutti freddi
 Misero non li miri.
 Perche cerchi rapire
 L'altrui donna co'l pianto?
 Nè ti accorgi in amore
 D'un così graue errore.
 Ama seruendo, e segui
 Quella sol, che ti serue, e che t'adora, Ch'io

Ch'io son d' Acrisio, è sarò sempre mai,
Nè amar ti posso, e già tu stesso il sai,

Terz. Credo mio ben, che l'amor mio tu fuggi,

Mà che pena in amar ti sia promessa

Duo riuoli cortesi

Vno amato, vno amante,

Di questo cieco son, e non vegg'io

Qual parte impresse Amore,

Che chiamato non fosse amante un core.

Non è, non è, mia vita,

Credi à me, che t'adoro,

Non è legge in Amor, che così dica,

Fuggi donna, chi t'ama, anzi è peccato

Non far l'amante amata donna amato,

Eril. S'altra bella per te sospira, e langue,

Giudice di te stesso

Seguila pur, ed ama sol chi t'ama.

Terz. Ah, non ti moue questo amaro pianto?

Non hà forza in Ersilia

Il mio duol, la mia pena, il mio languire?

Questi caldi sospiri,

E questi alti martiri

Non ti rendono ancor, lasso, pietosa?

Nè mai ti punse il core

Così dura cagion de' mie tormenti?

Ne mai potè impetrar da te pietate

Doloroso tenor de' miei lamenti?

Rispondi Ersilia? O dio.

Perche chiudi le labra, e con quel ghigno

Motteggiando mi burli?

Eril. Perche tanti sospiri arditi, ardenti,

Messi dal core usciti

A quest' Aure vez zose

Non mi scaldano mai.]

Perche

Perche tanti lamenti,

Lagrimosi Oratori

Del' amor tuo, non ponno far ch'io t'ami.

Terz. Oime, nè impietosirti,

Nè renderti cortese

A le mie graui offese?

Eril. Forza è ch'io dica mai,

Poiche viuo ad Acrisio, e sotto legge

D'un suo guardo pietoso, o d'un seuerò

Fin ch'hò l' Anima spenta

Languirò sempre, e morirò contenta.

Terz. Deh, cangia, o cruda, cangia

Queste voglie spietate,

Cangiale al fin, ch'al fin sono mal nate.

Pietosetti ti renda

Questo Inferno che prouo

Eril. Dal mio caro pastor, dal bello Acrisio

Imparo di esser cruda.

Io lo seguo, ei mi fugge,

Piu che l'amo, ei mi strugge.

Eccolo appunto. O cara

Di quest' Anima mia parte maggiore.

Acrisio, deh, m'impetra

Pietate il mio languire,

Deh, non mi far morire.

Acril. O quante volte hò detto, e quante, o quante,

Ersilia, viui in pace,

Piu non mi tormentar con questo Amore,

Ch'io non voglio il tuo core.

Eril. Proua una volta sol, proua, o mio bene,

A leuarmi di pene.

Acril. Senti, Ersilia, io non amo, e non amai,

Nè son già per amare

O Ninfa, o donna mai.

Di

Di fere amante son trà selue, e boschi,
Amerò sempre caprioli, e Cerui,
Nè voglio ad altro Amor viuer soggetto.

Ersil. Segui le fere, ed ama
Ersilia con le fere in compagnia.

Acril. Deb viui in pace, Ersilia,
Ch'io non voglio il tuo Amore.

Terf. Perche tanto ti lagui,
Perche tanto ti struggi,
O cara, o bella Ninfa?
Ama dunque chi t'ama,
Non pregar chi ti fugge.

Ersil. Come potrò lasciare
Di non mai sempre amare?

Terf. Sì, sì, ama, cor mio,
Mà il pietoso Tersandro, che son'io.

Ersil. Tersando nò, solo il mio vago Acrisio
Forza è ch'in pianto lagrimosa adori,

Acril. S'io non posso, Ch'Amore
Non m'ha ferito il core.

Ersil. E à me, che son ferita
Porgi, deh, porgi aita.

Terf. Se disperì pietà da chi non t'ode,
Impetrela da me, che sol t'adoro.

Acril. Sì, sì, da questi afflitto,
E dolente Pastor pietate impetra
Al tuo graue dolore,
Che per te sente Amore.

Terf. Cortesissimo Acrisio,
Del mio languir pietoso.

Ersil. M'è più crudel ti proua
Ersilia, che t'adora.

Acril. Volgasi, dunque il guardo
Ridente in questi, ch'angossio se uine

Di-

Dinanzi à te penoso.

Terf. Si cara Ersilia, segui
Tersando, che ti segue, ed ama tanto,
Che si consuma in pianto.

Ersil. Da te, duro principio
Hebbe, Acrisio, la fiamma, che mi strugge.

Ti seguirò, se pur tu vuoi, trà boschi,
Come fida compagna
Sempre al tuo fianco dietro, à dame, e à fere.

E quando stanco al fiume

Rinfrescherai la fronte,

Del tuo sudor pietosa

Tergerò con la chioma,

Bacierò dolcemente il tuo bel volto,

E del mio sen vezzosa

Ti farò gratto dono,

Sicche prendi riposo

Dal tuo corso noioso:

Così tu poserai

Sicuro sempre mai.

Terf. Deh, cara, e bella Ersilia,
Ama Tersandro, ch'ama.

Ersil. Deh, caro, e bello Acrisio
Ama Ersilia, che t'ama.

Acril. Oh, che tormento è questo
Io non ti voglio amare.

Ersil. Ah, crudel t'è mi fugge?
Disleal m'abbandoni?

O mia sorte infelice,

Questo tormento, è furia del mio amore

Dunque t'è dai al mio infelice core?

Terf. Oimè, oimè, che nel tormento istesso
Solo mi lasci, Ersilia?

O Dio, solo mi lasci?

Che

Che farai di sperato, oimè, Tersandro,
 Che dirai senza core,
 Don'è l' Anima tua, don'è il tuo bene,
 Viuerai senza Ersilia?
 Ah, Tersandro, ah, Tersandro, abbandonato,
 Chi ti sostiene in vita,
 Come ti reggi in piedi,
 Chi ti porge la forza
 Chi ti dà la parola.
 O tronco, o di pietà caro sostegno,
 Queste afflitte mie membra
 Reggimi, ch'io non posso
 Più sostenermi, ah, lasso.

Scena Terza.

FILIDEA, LIDIA, TERSANDRO.

Filid. **C**He prò, misera me, che dir poss'io,
 Nata a i pianti, a i sospiri,
 Nutrita dal dolore?
 Oh, vita di tormenti, e di martiri.
 E tu, Tersandro mio, caro il mio bene,
 Sei la dura cagion di tante pene.
 Almen, cara mia Lidia,
 Sola fida compagna in tanti affanni,
 Potesse l' Alma afflitta
 Render si a i miei dolor, ferma, e costante.
 Duro laccio d' Amore.
 Che indissolubil nodo
 Fatto co' l' mio Tersandro
 Strettamente m' auinse:
 Ne per tempo, per loco, o per Fortuna

Tenor

Tenor cangiar degg'io,
 Questo è quel, che mi accora,
 Sì che t'amo, o crudele,
 Et amerò, finche di spiro priua
 Sia questa salma viua.
 Struggimi pur, mia vita,
 Fuggimi pur, mio core,
 Scacciami pur, mio bene
 Stracciami pur, mio Sole,
 Fà pur quanto ti piace,
 Che per te mi sarà la guerra pace.
 Lid. Questo eterno tormento, è l' tuo penare
 M'ha confusa la mente.
 Disperi di Tersandro?
 Se non ti fere al'ra cagion di quella,
 Che dianzi mi dicesti,
 Senza ferma ragion troppo t' affanni,
 Ance forse, t'inganni.
 Fi i. Che non arda Tersandro di quel foco
 Di che prima era acceso, e ch'io non veggia
 La solita vicenda
 Di matutin saluto,
 Di vezzi, e di lusinghe,
 D'amorose contese,
 Di rubbati contenti,
 Oh, quest' è sempre al core
 Vno spron di timore.
 E co' l' tempo vedrai,
 Ch' il mio Tersandro brama,
 Seruendo, ch' altra l' ama.
 Lid. Lo star lunge souente,
 E' l' ritornar di raro,
 Che fà Tersandro, al fin' è la cagione
 Del tuo tanto penare,

E del tuo lagrimare.

Filid. Ah, che s' il veggio poi

Non son più quella nò, à gli occhi suoi.

Che se l'incontro, appena mi saluta,

Ei pur mi mira, s'io lo miro e tace,

S'io lo priego, ei si rende

Quasi gelido marmo à i prieghi miei.

S'io vezzosa lo stringo

Ne la candida mano,

Stassi apunto, qual suole

Forma insensata, e fredda,

E se pur sciolge da la bocca al fine

Parola, Ah, che pietoso

Quasi priuo di se seco si duole.

Lid. Credimi, Filidea,

Cb' il miseropastore

Viue d'alcun difetto

Miseramente oppresso,

Che non è più quel d'esso.

Filid. Se questo è ver, per che à l'amata Amate

Non palesa il suo male?

Lid. Il gionanil rossore

Non gli dà tanto core.

Filid. Di che viue il mio ben languido, e affiutto

Di che pensi, o mia Lidia?

Lid. Di che non sò, tosto l'intenderai

Da lui, se tù vorrai.

Filid. Oh, se co'l dolce canto

Mitigar tù potessi il mio tormento,

Caro vago angelletto,

Quanto ti renderei mia mente intenta.

Oh, con che dolci note

Spiega i suoi canti, e dice

Sfogando insieme forse il suo dolore.

Ardo

Ardo anchor io d'Amore.

Senti proprio che canta

Ardo, ardo d'Amore.

Oime, che veggio? Lidia, cosa miro?

Lid. Quest' è Tersandro estinto,

Che freddo giace in terra.

Filid. Quest' è Tersandro estinto,

Tersandro estinto in terra?

Tersandro, oime, sei morto?

Mio, Tersandro, Tersandro

Rispondi à Filidea.

Mà chiuso il dolce sguardo,

Impallidito il volto,

Smariti i bei rubini

De l'animate labra

Cadauero insepolto, oime, Tersandro,

Al fin del mio penar, pianger degg'io.

Tersandro e sangue, ah sorte,

Seco mi chiama à lagrimosa morte.

Verò, verò ben mio,

Sì sì, ti seguirò mia vita anch'io.

Don'è, don'è quell'alma

Ch'era prima in prigion di questa salma?

Tersandro, ou' è l' mio core

Che già t'offerse in dono

Il mio gradito Amore?

Ah, ben t'intendo, e veggio

Da quel muto pallore,

Da quel mesto semb'ante,

Ch' in pietoso silenzio

Vuoi dir, seguimi, o amante.

T'odo caro angelletto,

Doloroso compagno al mio lamento,

T'irringratto cortese, e ben comprendo.

E

Che

Che nel tuo primo canto
 Nò spiegauan le note ardo d' Amore,
 Ma, mirate il pastore.
 O care labra, ò bocca amata, ò mio
 Tersandro morto, ed adorato amante.
 Ceda, ceda il rossore
 Al tormento del core,
 Dia loco l'honestate
 A l'interna mia pena;
 Ricceui questi baci
 Trà i lamenti, ei sospiri,
 Che son figli de l'alma
 Ch'entro al freddo pallor di quel tuo volto
 Lascia volando Amore.
 O pianti, ò miei dolori
 Come prima viuaei
 Rendete in vita il morto mio Tersandro.
 Oime, Lidia, vn sospiro
 Trasse ardente dal petto.
 Lid. O miracol d' Amore.
 Filid. Sentir vn altro sospiro.
 Lid. Tosto, che si rinfreschi
 Il femiuino fronte.
 Hor, hor ne vengo, Filidea, m'attendi.
 Filid. Tersandro mio, mia vita,
 Non temer, caro core
 Prendi forza, e vigore.
 Sospira si, Tersandro,
 Respira, anima mia,
 Rendi luce à que' lumi,
 Scaccia la Notte da quel dolce sguardo.
 O caro Amor, ò surano Signore
 Rendete in vita il mio smarito core.
 Lid. Prendi il fresco licor, bagnalo in fronte
 Spera,

Spera, timida Ninfa,
 Vedi come riuene?
 Rendi forza à te stesso
 Tersandro, ò là Tersandro?
 Ters. Oime, doue son io;
 Viuo, ò pur d'esser viuo ancora sogno?
 Filid. Viuo sei, ò Tersandro.
 Così in preda al timor tosto ti lasci?
 Lid. Reggiti pur in piedi.
 Filid: Sì, mio Tersandro torna,
 Ritorna l' Alma al core.
 Lid. Entramo uniti nel vicino albergo,
 Filidea, se ti piace,
 Sicuro porto al misero languente,
 Filid. Andiamo. O me infelice.
 Forse che l'accidente à me s'appressa
 Per scoprir la cagion di tanto errore.
 M'lo saprò ben io,
 „ Che trà pastori non permette Amore
 „ Oue regna nel volto il cor palese
 „ Inganni occulti, ò preparate offese.

Scena Quarta.

SATIRO, & FILENO.

Sat. **E**cco, ch' à voi ritorno, amate piante,
 Ritorno, mà sprezzato, odiato amante.
 E da chi? da colei, ch' è tutta giaccio,
 Tutta fredda in Amore,
 E pur vicino à lei arde il mio core.
 M' della fiamma mia tempo è che prouì,
 Dentro al gel del suo seno,
 F 2 Mitigar,

Mitigar il martir, temprar l'ardore,
 Del mio cocente foco.
 E lo farò crudel, Dalida ingrata.
 E quando non vorrai, con la mia forza
 Farò forza à te stessa.
 E con inganni, e disusate straggi
 Mille proue tessute, e mille ordite
 Vorrò (dico uorrò) che mia tu sia
 Mal grado de la terra, e de la sorte.
 Questo laccio ritorio à mille fila,
 Ch'è ben sicuro, e forte,
 Mi farà trionfante, e con sua frode
 De la nemica mia, o di mia morte.
 V'è chi m'ode nascoso, e chi mi vede?
 Ponerommi in aguato
 Trà queste foglie solo, e questi cespi,
 Giunta la cruda al varco, io d'improuiso
 Da questa parte arditamente vffito,
 Fuggirà tosto per la via del bosco,
 E qual timida lepre d'incanta cerua
 Dandosi cieca al teso laccio in preda,
 Farò pago, e contento
 L'amoroso desio, e'l mio tormento.
 O questo è buon disegno.
 Fil., Chi tesse raganni altrui, ma non consiglia,
 „ Inciampa spesso, ed al suo mal s'appiglia
 Sat. Che voce è questa? ah che à l'anima dolente
 L'aria che mi compiangi
 Risponde immantinente.
 Dalida questo è'l loco, e quest'è'l laccio
 Doue l'astutia tua, il tuo valore
 Prigioniero sarà del mio pallore.
 „ Ch'al fin l'Arte ben spesso
 „ In dolce guisa ardità

Vien

„ Vien da l'Arte schernita.
 Onde ben tosto pagherai, crudele,
 De la superba tua l'ultimo fio.
 O come stretta dentro à queste braccia
 Sù quell'herba cortese
 Stretta questa nemica
 Raciar, ingordo nò, morder voglio.
 Trà questa fratta a seoso
 Sotto l'alto tuo nome, o mio gran Nume
 Ne le tenebre attendo il chiaro lume.

Scena Quinta.

ELPINO, ET LIDIA.

Elp. **Q**uante strade pompose
 D'herbe gradite, e fiori
 Mostra ad amico piè la bella Arcadia
 Solo passai, tra scorsi,
 Ricercando Ter sandro,
 De' nostri bassi alberghi
 Il tribulato amante,
 Mà il più fido, e costante.
 E lo sà il mio fiaschetto,
 Ancor ve n'è, quanto m'affaticai,
 Nè per troppo girrar vidi il bramato
 Da me tanto cercato.
 O che vin poco fà mi diede Elfice,
 Misto al dolce il possente,
 Morbido, e vermiglietto,
 Così grato, e soaue,
 Che ridendo, e scherzando
 Con un vaso rotondo

F. 3. Sug.

Suggendo à pocco, à pocco
 Tre volte l'assaggiar con mio gran gusto.
 Così prouai, lasciando
 Dal bicchier nel mio ventre,
 Per questa gola, vn morbido passaggio,
 Che l' Anima sospesa
 Staua per trappassar, certo, ch'io'l credo,
 Dentro il vaso d'Ellice.
 Obenedetto il vin, e'l suo natale.
 Questo rallegra i cori,
 Inuigorisse i spirti,
 Rende l' Alma contenta,
 Fà serena la fronte,
 Di rose il volto, e più ride il guardo,
 E bandita la noia,
 Rende in vita la gioia.
 O che sdegno mi mossero una volta
 In mezo à la campagna
 Certi lordi villanni,
 E Satiri, e Siluani,
 Che beuendo con gli utri,
 Mal accorti stornoni,
 Spandeano sù l'herba quel buon vino.
 Quelle gocce cadenti
 Sù l'herbette nouelle
 Pareuano rubbini
 Da l'Arno vssiti, ò dal Muggion più dolce.
 Sel'amante di Teseo,
 Quando suegliossi in sù l'arena ignuda
 Versar mirato hauesse il vin nel lido
 Bandita la pietà del suo dolore
 Cangiato haurebbe Amor in gran furore,
 Dissipar vn liquor così gentile
 Ch'il meglio non si troua? O che canaglia
 Non

Non hò fatto già mai, che mi aricordi,
 Contro di Baceo vn così gran peccato.
 Ah, che non mangio nò, nè rido, ò canto,
 S'il fiaschetto di vin non porto à canto.
 Ma che Ninfa è costei? Lidia sen' viene,
 Mi saprà dar contezza del pastore.
 A Dio, mia pastor ella.
 Mi sai dir di Tersandro?
 Lid. Io sò noua, ma tale,
 Che mi rinoua al core,
 Rimembrandola ancor, doppio dolore.
 Elp. Oimè, che vuoi tu dire
 Con note sì pietose?
 Lid. Ciò che udendo mirai,
 Quel che mirando hò fatto,
 Come parte maggior di quel, che fui.
 Elp. La mesta voce al fin cosa predice?
 Lid. Odi, giacea Tersandro
 Vicino al vecchio piè di quel bel tronco
 Cantando vn augelletto
 Sù'l pendente rampol di foglie adorno,
 Quando giunt a la mesta
 Filidea sospirosa,
 Ed io, seco dolente
 Di lui parlando appassionate, afflitte,
 In questo loco apunto
 Visto il miser Tersandro in terra estinto
 Corse l'amante sua forte gridando
 Vicina al freddo corpo,
 Quando al mesto lamento
 De la pallida Ninfa
 Fatto compagno l'augellin vezoso,
 Soaue rispondendo
 Con note di pietate,
 F 4 Trassero

Trassero uniti dal mio cor, dagli occhi
 In larga vena un fiume
 Filidea lagrimosa
 Del defonto bagnò le fredde labra,
 Ed (ò forza d' Amore)
 Il caldo pianto all' hora
 Di Tersandro diè vita al morto corpo.
 Così condotto il semiuino amico
 A poco, à poco à la maggion vicina,
 De la timida amante,
 Riue ne al fin tremante.
 Ed aprendo la bocca, in mesti accenti
 Disfogò i suoi tormenti.

Elp. O di nouo stupor graue racconto.
 Ben lo dis'io, ch'è meglio sospirare
 Per un pezzo di rosto, ò per buon vino,
 Ch'esser d' Amor meschino.
 Morir per bizzaria?
 Semiuino restar per una donna?
 Se fosser da mangiar sarei contento,
 Mane son tante, e non vagliano un zero,
 E preda d' una sola
 Miseramente muor Tersandro amante?
 Cancharo à tutte, cara Lidia andiamo,
 Ch'io verrò tecco à rueder Tersandro.
 Lid. Andiamo, e lo vedrai tutto languente
 Di Filidea nel pagliaruccio albergo,
 Oue lasso, e dolente
 Io lo lassai, co'l pianto amaro à gli occhi.
 Pallidetto sospira,
 Non sà chieder conforto,
 Nè parola formar tanto, che esprima
 Il suo interno tormento,
 Hor auampa di foco

La

La bella guancia, e con afflitto sguardo
 Par che cheggia pietate.
 Hor tinto di pallor lassia cadendo
 Le pupille dolenti
 Perder de' suoi begli occhi il chiaro lume.
 Ciò che lingua non sà forse ridere,
 Ti spiegherà la pena, e'l suo languire,
 E la cagion di rotti à passo à passo
 Inuiandoti à lui.
 Elp. Andiamo, io tene prego.

Scena Sesta.

Fileno, Dalida, Satiro, Sireno,
 E Cacciatori

Fil. **D**Alida, un brutto inganno
 Il Satiro hà tefuto
 Contro di te là per la via del boscho.
 Teso hà un laccio ben forte,
 Oue presa ti vuol tutta mangiare.
 Dalid. O caro il mio Fileno:
 Quanto è grande l' Amore
 Di tenero fanciullo
 Verso l'amato oggetto: mà non temo
 De' soliti disegni, e suoi pensieri,
 Che sono terminati
 Quando apena son nati:
 O brutto mostro, ecco tesa la corda,
 Ch' à piè del boscho miro.
 Preda certo son io,
 Sil mio caro Fileno
 Non m'addita l'inganno,

F 5 O

O scaltro per Amor fatto fanciullo.

Chi t'ha dato, o mio core,

La canna fanciulesca,

Acio termini il dì sempre giocando?

Filid. Licori me l'ha fatta,

Quando la co'l suo gregge hauea di porto

Trà quel prato fiorito,

Aspetta come bene

Le bersagliate carte

Ruotan sospese in Aria ambo scherzando.

Dal. Che non t'inciampa il piede,

Horsù non più Fileno,

Cedi, cessa, o mio bene.

Il Satiro maluaggio

Di se tanto presume?

Preda farmi d'inganno, e tradimento?

File. Mira la corda al passo.

Dali. Io la veggio, o sagace.

Eccolo apunto.

Sati. E quando, anima cruda, anima fiera,

Vorrai che questo cor, che m'arde Amore,

Senti la fiamma estinta, e quando, o bella,

Con un bacio soane

Farai tregua cortese

Ai miei duri tormenti?

Dali. Sempre che tu vorrai, Satiro mio.

Sati. Satiro mio? hor hora il tempo il chiede,

Ed hora il bramo, e'l voglio.

Dali. Io mi contento, ma tu sai che Ninfa

Consacrata à Diana

Senza graue peccato

Non Può far pago mai l'amante amato.

Sati. E già presa la fera, e già placata

La tirana de l'Alme à i prieghi miei.

Da-

Dalida, non, temer, non ti fia d'uopo

Di pensier, di timor quand'io t'odoro.

Che scampo trouarò, sermo riparo

Ala Dea, che tu onori.

Dali. Ed io pronta m'apresto

Ai dolci baci, à le carezze, à i vezzi.

Sati. O te felice, o fortunato amante.

Amor io ti ringratio.

Odi, caro il mio ben, deue la Ninfa

Fuggire Amor, e seguitar Diana,

Ma come parto debile, ed inerme,

Fragile non sostien forza maggiore,

Onde se qualche volta inciampa, e cade

Trà catene di vezzi, e di lusinghe,

E se preda d'Amor langue ferita.

Per trionfo d'ardir, in sen d'amante,

Non hà cagion di pena, o di peccato,

Che del suo sangue inuoluntaria vede

Il campo rosseggiar nel suo steccato.

Io fingerò, quasi nouello Atlante,

Insuperbir soua'l tuo debil fianco,

Tu vinta dal valor, che à te souasta,

Bacierai le mie labra, e la mia bocca,

Nè Diana potrà farti già mai

Pur di emenda cappare, hor vieni dunque,

Vieni, Dalida mia, vieni il mio bene.

Dali. Satiro mio, Diana e Dea, conosce

L'interno delle menti,

Nè finger può l'amante

Ch'il tutto vede, ed ogni cosa intende.

Sati. „ Vuol donna per natura

„ Spensierato pensier, forza, e violenza,

„ Che à vezze se lusinghe,

„ Se ben l'Anima inclina,

F 6

„ Non

„ Non può piegar del segretario ardire
 „ A sue voglie il desir.
 Veggaciò, ch'ella vuole,
 Ch'io pur intendo di voler bacciarti.
 Dali. Non t'accostar, mostro caprino à Ninfa,
 D'Arcadia cittadina.
 Sati. O Cittadina, ò Ninfa
 Io ti voglio bacciare.
 Fuggi pur quanto sai.
 Coro di Dalli, dalli, tò Lampo
 Cacciatori Tò Lampo, Lampo tò, tò,
 File. Oh, oh, oh, ah, ah, ah, che sei preso,
 Dalli, dalli à la preda
 Oh, oh, oh,
 Ah, ah, ah, che sei vinto
 Sati. Caro Fileno, slegami dal laccio,
 Dentro à cui mi ritrono, e cadimulto.
 File. Se ti sciolgo dal laccio
 Mi mangerai da vero.
 Sati. Slegami fanciulletto, io tene priego.
 File. No, no, stà pur legato.
 Caro de Cacciatori Tò Lampo tò, tò.
 Sati. O me infelice, ò da me stesso e preda,
 E sciocco predator, ministro incauto
 A me stesso d'inganno, e tradimento.
 M'è fur cagion de' Cacciatori audaci
 L'altre voci, e'l rumor, che m'han priuato,
 Per timor di me stesso.
 O se fortuna mai vuol, ch'io mi sleggi,
 Prouerai tu'l mio sdegno, iniqua donna,
 Animoso fanciul, tu ben saprai
 Quanto può l'ira in amante schernito.
 O Cacciatori aita,
 Correte, ò Cacciatori,

soccorete la preda
 Aita, aita, aita.
 Sire. e Coro Dove imprecca la voce, aita, aita?
 de Cacciatori. Qual che opresso pastore?
 Sat. Pastor, da questa parte incauto venni
 Di selue habitator, di boschi ombrosi,
 Solcando i fiori, e calpestando l'erbe,
 Per dar in fugga senza veltri audaci
 Seluose fere, ed animali arditi,
 E fui, come non sò, trà questo laccio
 Preso, legato, e auinto.
 Pietoso cacciator sciolgi quel groppo,
 Che annodato mi stringe,
 Sire. E come da te stesso
 Sei diuenuto preda?
 Sat. Non sò come ciò fu, pregoti slega
 Con la pietosa man lo stretto piede.
 Sire. Ti sciolgerò d'impaccio, ma le Ninfe,
 Mi prometti d'Arcadia
 Non offender già mai?
 Sat. D'Arcadia ti prometto, unqua che Ninfa
 Sentirai molestata,
 Lamentarsi di me, sciolgimi dunque.
 Sire. Hor ti slego. O come stretto sei.
 Eccoti sciolto al fine.
 Sat. A Dio pastore.
 Sire. A Dio Satiro, à Dio. O come vola.
 Horsù Pastori amici
 Io pur verrò nel boscho
 Per ritrouar Acrisio.
 E s'auerà che di fuggace fera
 Al primo assalto alcun di noi s'interni
 Entro al boscho da noi lunge scorrendo,
 Dicagli se pur vede il Cacciatore,
 Ch'io

Ch'io lo cerco, e lo bramo.
Lampo vez Zoso? à fè stanco ti veggio.
Seguiuan la nostia caccia, andiamo, ò Lupo

Scena Settima.

FILIDEA, TERSANDRO, EL PINO, LIDIA.

Fili. **E** Tù, caro Tersandro, anchor mi taci
La secretta cagion de le tue pene?

- „ Medicina vitale
- „ Hauer non può del male
- „ Se con bocca languente
- „ No'l confessa il dolente.

Dimmi dunque, cor mio, dimmi, che temi
Palesar quel martire
Che mi fa teco, lassa, ogni hor morire?

Terf. Ah, ch' il mio mal è tale,
Ch' ogni altro mal preuale,
E solo morir deggio,
Che salute non hò, ne vita cheggio.

Fili. Tù disperì la vita,
E grida la pietate entro al tuo volto
Presta aita, e soccorso.
O mio trassitto petto
Stà costante al dolore.
Dimmi, caro Tersandro,
Non mi negar ti prego
La cagion del tuo affanno

Terf. Tersandro no'l può dire
Se non co'l suo morire.

Filid. Perche, mio ben? dunque temer dourai
Aprir la bocca à la tua cara amante?

Non

Non son'io la secretta
De' tuoi vini pensier custode amica?

Terf. Non hà, non hà vigore
Di palesarlo il core.

Fili. A te stesso fà forza,
E per non sempre mi sero languire
Lascia euolar dal petto il tuo martire,
Ch'io ti prometto, e giuro,
Se può questa, che t'ama,
Darti bramata aita,
Con questo sangue mantenirti in vita.

Terf. Così nel freddo seno
Sento opresso il mio core,
Così l'alma confusa
Da un certo guasto humore,
Ch' altro scampo non hò, se non piangendo
Viver sempre languendo.
E questo è quel tormento,
Che fà che mi lamento.

Fili. No Tersandro, m'anneggio,
Ch' il ver m'asconde il labro,
E somministra il falso
Quella bocca dolente.
Dimmi, ch'io ti prometto,
S'ardirà di slegarsi la tua lingua,
Che farò ciò, che brami.
Che farò quel, che chiedi.

Terf. Presume troppo il curioso ardire.

Fili. Ma credi à Filidea,
Che ne lo stesso ardir certo t'affida.

Terf. Oh, se ciò fusse vero.

Fili. Fanne proua, ò Tersandro,
Sia pur ciò, che si vuole,
Nulla mi cal, Ben mio, di pur, mio Sole.

Terf.

Terf. Io t'amo, o Filidea,
 E al par de l'alma mia t'amo, e ti honoro,
 Poiche giusta cagion mi stringe amarti.
 El' Amor, ch'io ti porio
 Stampommi in questo cor con note d'oro,
 Sin che vita mi resta
 Mia Filidea t'adoro.
 E se fia tempo mai, che lagrimando,
 Merto Tersandro, sospirar vedratti
 Arcadia, aprimi il petto, e tu vedrai
 Da i caratteri impressi,
 Ch'io per sempre t'amai.
 E questo Amor cosí de l'alma mia
 E fatto possessore,
 Ch'è tuo, che sarà tuo sempre il mio core.
 Ma per noua beltate,
 Oimè, sospiro, e tremo.
 Ma per noua beltate,
 Però teco restando,
 Vno sempre penando.
 Fili. Quest'è la pena, oimè, che si t'afflige,
 Nè l'Inferno, che prouiz?
 Dunque per altra amante?
 Terf. In tante pene vno,
 Misero di me priuo.
 Fili. E qual bellezza a fu quella, ch'al core
 Per la foca degli occhi, ah, giu cadendo,
 Ti condanna languendo?
 Terf. D'Erilia, quelle rare
 Qualità sì diuine,
 Que' sembianti, quel volto
 In parte, tutto nõ, a te m'hà tolto.
 Che badi, o Filidea, dimmi, che pensi?
 Fili. Costei che solo t'ama, e sol t'adora

S'af-

S'affanna tutta intenta
 Con pensieri indrizati à l'opre ardite
 Per donarti ad Erilia.
 Spera che forse Amore,
 Mercè di me, che t'amo,
 Facendoti contento,
 Ti leuerà di pena, e di tormento.
 Terf. O mia diletta, e cara, o Filidea,
 Non può capirmi il core, e ciò fia vero?
 Fili. Tu vedrai s'io t'adoro. (Amore
 Terf. Hor si ch'ogni altro Amor vince il uo
 Dammi la destra amata. O dolce vita,
 Quanto à la tua pietà dene Tersandro,
 Poiche à te stessa cruda, e à me pietosa
 Contra legge d'Amore,
 Tu dai vita al mio Core.
 Elpi. O felice ritorno
 Per cui vi veggio in pace, e lieti un giorno.
 Terf. D'ogni mio ben pietoso,
 Elpino, ti ringratia amico amato.
 Lid. O cara Filidea, baciarti voglio,
 Dopò lagrime tante,
 L'asciutto ciglio, ed il sereno volto.
 Elpi. Care guerre d'Amore,
 Che dopò tanti colpi
 Di tormenti, e di pene
 Vi couertite in così dolce pace,
 Beua, beua ciascuno, eccomi il primo.
 Lid. Cara pace bramata,
 Che dopo nembi di sospiri, e pianti
 Lieto, e sereno homai
 Tu rendi il Ciel di duo pietosi amanti.
 Elpi. O Tersandro contento, in tanta gioia,
 Se tu beuer non vuoi,

Ben

Ben è il dover ch' il canto
 Dolce lusinghi, medicando i cori,
 Che piagasti dolente à i tuoi pastori.
 Terf. Cantai, d' Amor pietoso
 Un tempo sì, che diuenuto amante,
 Pregaua il mio bel Sole
 Non sdegnar ch' io l' amasse.
 E quando al canto, e al suono
 Vidi cortese Filidea mia bella
 Vinta render si amica,
 E smorzar il mio foco
 Con speranza gradita,
 Portando all' hor tutto di gioia il core,
 Tutta vita la Cetra,
 Tutt' alma il canto, e tutto spirto il suono
 Facea' l di fortunato,
 Poi ch' io viuea beato.
 Hor, mio gradito Elpino,
 Tu, che sai quanto pian si,
 E le lagrime mie, e i miei sospiri
 Ch' hanno l' alma percossa,
 E tempestato il core,
 Ancor saper dourai, che la mia voce
 Tutta hò smarrita, e indebolito il fianco,
 Fatta sorda la Cetra,
 Rotte le corde, e già disperfo il canto.
 Perdonami, però, s' io non ti spiego,
 Qual già di note, e di soauì accenti,
 Amorosi concertì.
 Lid. „ Nasce il canto dal core
 „ O contento, ò dolente,
 „ Come l' alma si sente.
 Elp. Tutto ride Tersandro,
 Tutto gioia sen' vine

Cari

„ Cari effetti d' un core
 „ Ch' in lieta, e dolce pace
 „ Di contento ripieno
 „ Mostra il volto sereno.
 Ecco, dunque ritorno
 A riueder si, ò vaso, e mio ristoro.
 Lid. M' à l' improvvisa gioia
 „ Ben spesso impalidisce,
 „ Perche affogando il cor, affanna, e annoia.
 Elp. Ed io tutto contento
 Ritorno à la mia vita, al mio sostegno.
 Fili. Chiede il canto altro tempo,
 Altra cura ci preme, altri pensieri.
 Tersandro, ecco m' accingo
 A la bramata impresa.
 Quanto di si, farò, vedrai ch' io bramo
 Di ritornarti al volto il bel vermiglio
 Serenandoti il ciglio.
 Terf. Fortunato quel dì, ch' io ti conobbi.
 Andiamo, Elpino, e ci consoli Amore,
 A Dio, mia Filidea.
 Elp. A Dio, Ninfe vezzose.
 Lid. A Dio, pastori amici,
 Fili. La gioia, ò Lidia, ch' il mio cor palesa
 Su' l' teatro del volto
 Nasce, perche in Tersandro
 Hò scoperto il tutto.
 Quando ti dissi, ò Lidia,
 Piango il mio ben perduto,
 Sospiro la mia vita,
 Ch' altri mi rubba, e gode?
 M' à non andrai vittoriosa, ò Ninfa,
 Di Tersandro in Amore.
 Che quel, che non è tuo

„ Rub-

„ Rubbasti, e'l furto al fine
 „ Il ladro palesando
 „ Scaltro ministro d'vno infame ardire
 „ L'accusa, lo condanna, e'l fa morire.

Vanne al vecchio Montano,
 Giunta al saggio pastore
 Dirai, che Filidea supplice il chiede
 Per caso molto graue.

E tu priegalo in tanto
 Venir di passo in passo.

In penna l'ali al pido, ò cara Lidia,
 Ch'io bramosa t'attendo.

Lid. Eccomi pronta à ricercar Montano.

Fili. Con la bocca, e co'l core
 Io ti ringratio ò fanciullesto Nume,
 Che per leuarmi al fin da tante pene,
 Discoprissi l'inganno
 D'una furia d'Auerno,
 Onde sotto il fauor del tuo potere,
 Opponendomi ar dita,
 Renderò pace à i già confusi Amori
 De' nostri afflitti cori.



IN-

LA nostra Vita, m'aueggio, pellegrina di cur-
 to viaggio, nella natia possanza di due po-
 li scioccamente si insuperbisce. Raggia trà noi
 l'apprezzata Nobiltà, & è molto inchinata la
 Ricchezza. ma che nei lumi di queste sole gi-
 rando gli anni l'huomo si confidi, anco si ingau-
 na. La Nobiltà, dice Boetio, è certa lode, che
 fiorisce nei posterì, feminata da i genitori, ma
 se nel presente s'imputridisce? La Ricchezza,
 dice il Canonico Laureato di Padoua, è vna fe-
 licità, che atrae più tosto l'inuidia, che l'al-
 legrezza, pur è riguardeuole, ma come è sicura?
 Il Pierio geroglificando questi due Poli vniti
 nell'huomo descrisse l'augello di Giuuone, no-
 bile per l'apparenza, ricco per l'occhiuta coda
 ma nella superbia della di lui natura deriso
 mentre hà diforme, il piede, e si scoda vna vol-
 ta per anno. Il sicuro Polo della Vita humana
 rielce nella sola Virtù, e senza questa sarà la Ric-
 chezza vn accidente senza sostanza, e la Nobil-
 tà vn mostro priuo dell'esser proprio, canta il Li-
 rico Poeta. La Virtù, dice Lattantio, porta seco
 la lode, e con lo di lei scudo viene assicurata in-
 chi la cōquista, dunque porrà studio ogni ani-
 ma rationale nello di lei acquisto per la sicurez-
 za di ritrouar la difesa mentre heredita la lode.
 E chi ne dubbita? L'esemplare alluma ne i DI-
 SVNITI, mentre seminando sudori nelle loro
 virtuose attioni, & accademiche operationi vé-
 gono Heroicamente à suo tēpo anco nelle Sce-
 ne publicando la Gloria fastosa. Li assicura la
 loro medesima virtù, mentre dibbate i vanni
 per

per le Città sotto scriuendo gli encomii dispē-
fati dalla Fama in lode de' medefimi DISVNI-
TI. Et hora in particolare spiegando questa Fa-
uola intrecciata con dolcissime musiche, infio-
rata con leggiadri balli, & adornata con questi
Intramezzi. Nel Terzo de' quali comparuero in
Scena più languide, che ridenti le descritte Dei-
tà, e con l'espressione de' suoi cantati dolori hor-
sole, hora accompagnate spiegarono, così la ti-
rannica legge d'Amore, che senza legge tor-
mentaua que' popoli innocenti d'Arcadia.

Non si creda ad Amore

Nò nò, ch'è vn fanciulletto

E buggiardo, e senza fe,

Credete à me

Ch'è senza fe.

Diana incessantemente instaua la Virtù, che
con la sua prudenza intramezasse i loro affanni,
& ella de' gli effetti l'assicuraua. Pan sopraggiunte
annelante, e come da l'ira turbato giurò alla
medesima Virtù, che questo Garzonetto à tutti
infido, ne gli errori delle sue tirannie anco hà
trasportato di presente alcuna parte de' suoi fa-
uoriti Satiri, onde si battono forte, dal che pre-
fero vnitamente à sfogar queste note.

Ah, ch'il mondo si lagna, e non è nò,

Ch'il fugga, hai, ben lo sò.

Sopraggiunsero in tanto sei Satiri inimiche-
uolmente percotendosi con le pesanti clauē. Le
Deità s'inseluarono, e questi rimasti in fiera tē-
zone suegliuano il terrore nell'auditorio alla
loro vista orridissima, & al modo insolito di
guerreggiar in campo. Si auanzò questo formi-
dabile abbattimento così pregno d'inuentioni,
che

che fece acquisto nel fine d'vn publico Viua tã-
to radoppiato, che ne sò descriuerlo, ne lo po-
trà concepire se non chi fù presente. Cade an-
co dalla somità de' palchi per il teatro il se-
guente Sonetto.

*Al Sig. ANGIOLO F. ABRIS rappresentan-
do li TORMENTI AMOROSI
sotto le spoglie di Satiro.*

SOtto larue mentita esser famoso,
Entro spoglie caprine esser humano,
Fingerli il rozo Dio fiero Siluano,
E sospirar d'Amor tutto doglioso.

Effetti sono d'animo gioioso,
Miracoli d'honor viuo, e sourano,
Portenti di Natura, e non inuano,
Gratie del Ciel cosparse in cor glorioso.

Vini, merca trofei, palme d'honore,
Ne' teatri di gloria ad un baleno,
Ch'il tempo è vn sol balen oue si more.

Sarai sempre gradito, Angel terreno.
Fingi, ò non fingi il tuo natio valore,
Che à simil alme arride il Ciel sereno.

Antonio Rosani.





145
ATTO QUARTO.

Scena Prima.

ACRISIO , SIRENO

Sire. **S** Corre voce d'intorno

A queste piagge amene, e à questi mōti,
 Che portando nel petto
 Vn core di macigno, e vn Alma cruda,
 Mille volte chiudesti i tuo begl'occhi
 Dela misera Ersilia
 Al peroso martire,
 Da cui pende, infelice, il suo morire.
 Ed io lo sò, che tante volte ancora
 Mosso da la pietà, da le sue pene,
 Sparsi voci, e preghiere
 A la presenz a tua, perche la bella,
 La misera sprezzata
 Fosse al fin da te amata.
 Hor dietro fere accompagnato andai
 Per ritrouar trà questi boschi Acrisio,
 Più cruda fera de le fere assai.
 Che sia il ver, di sospiri, e di martiri,
 Di lamenti, e di pene,
 Frutti dolci ad Amor, amari altrui,
 A te messo non vengo,
 Ma de la Morte istessa.
 Ecco il nuntio Sireno à te crudele
 Comparso perche intendi,
 Che tua voglia ostinata, e'l tuo pensiero
 Sono fatti ministri

G

De

*De l'ultimo sospir, di Ninfa amante
La più bella tra l'altre, e più costante.*

Acri. Che parlitù di morte, Ersilia è morta?

Sire. Se non sprezzzi d'amarla, Ersilia viue.

Ma se fuggir la intendi, Ersilia è morta.

Acri. De la sua vita, ò de la morte fia

L'ultima volontà la voglia mia;

Ersil a fuggirà, sin che à le selue

Sarano fere, il non amante Acrisio.

Sire. Dunque vorraitù dir, ch' Ersilia moia.

Oh petto adamantino, ò cor di ferro.

Vna Ninfa, che t'ama,

Che ti segue, e ti brama,

Vna, che pur tù sai quanto adorata

Da bifolchi, e pastori,

Senza sano pensier condanni à morte?

Nè ti auedi homicida,

Carnefice inhumano,

De la tua crudeltà? Come à te stesso

Non sei fatto noioso, obrobrio vile?

Queste anime ferine

Albergano in Arcadia?

Queste vaghe seluette, e questi boschi

Sono fatti d' Auerno

Forse stigie campagne,

Doue pietà non s'ode,

Ma crudeltate in superbisce, e gode?

E non s'apre la Terra, ò'l Ciel non cade,

Per ingoiar, per sotterar pastore,

Che vilipende Amore.

Acri. Oh, oh, doue s'estolle il grosso Atlante.

Perch'io non voglio amare

Turbato vedro'l Ciel, confuso il mare.

Sire. Guarda, garzon nemico

A

Al'istessa Natura

Non disdegnar Amore.

Acri. Questo Dio non conosco,

Non intendo sue leggi,

Ne mi cale di lui, ne del suo regno.

Io lo fuggo, e lo sprezzo,

Come vil cosa, e infame

Mostro del ciecco Mondo,

Che nel suo vaneggiar mai non hà fondo.

Sire. O superbo vedrotti, ancora spero,

Appassionato Amante.

E s'io non sentirò, pria che à la terra

Rendi questa mia salma,

Che tua bocca spergiura

Chieda pietà ad Amor, d' Amor ferita,

Ne lo stesso sepolcro

Farò l'alma vagante, odiar me stesso.

Pur che d'altra ferita

Con l'aurea punta non t'impiaghi il core.

Pur che d'altro martire

Che di foco, ò di fiamma

Non ti lasci morire.

Cieco diuenne Stesichoro vn giorno

Dopò d'Elena, e Paris cari amanti

Il più che noto Amore

Ardito disprezzando.

Chi se pur anco in sepiterno sonno

La mortal luce, il figlio di Marone,

Per lacerar Amore.

Ch'in ciò pietoso il Cielo

Ti prego, ma che amante

Non ti vegga Sireno

Non sarà mai, ch' Amore

Vuol piagar ogni core,

G 2

Elo

E lo vedrò ben tosto . O sfortunata,
 Posse dirti mal nata
 Ersilia, à qual pastor chiede pietate
 La tua vaga beltate.

Acri. E dourà dunque Acrisio

Tutta Arcadia inimica
 Mirar? lo Ciel, la Terra, e l vasto Mare
 Per non seguir Amor, tutti concordi
 Sarano ad un pastor fatti inimici?
 Nè t'amerò per questo, Ersilia mai,
 Nè seguirotti Amore.
 Che sarà al fin rapirmi l'alma, e poi
 Tiranneggiar nè l'ossa mie in sepolte
 Ogni fera, ogni mostro?
 Viuerò solo almeno
 De l'Immortalità Idol famoso,
 Poi che sol trà viuenti
 Seguito non amai,
 El faretrato Dio solo sprezzai.
 E chi sei tu? forte di Pafos, e Gnido
 Impossessato Nume?
 Parto dunque di quella,
 Che incornando Vulcan fu presa in seno
 A Marte lussurioso.
 Non sei nato di un furto
 Lassuo, e di sonesto?
 E seguir ti douro qual mio Signore?
 Nò, nò; se i Dei nel Cielo
 Ferì il tuo strale, e se dal proprio Inferno
 Parti Pluton per bella donna amata
 Aquella, non à te lode si dia,
 „ Ch'immortal merauiglia
 „ Portò sempre negli occhi
 „ Facendosi mirar donna gentile,
 „ Senza

„ Senza veder si Amore
 „ Onel volto, o nel guardo possessore;
 „ E da quelli passando entro al bel seno
 „ D' Amante che la vide
 Per non poterla hauer piange, e sospira,
 Hor ne gode, hor s'adira.
 Che tu sol non porrai,
 Ne potesti già mai. Echo Ai.
 Oimè, chi si lamenta
 Mentre io parlo d' Amore? Echo Amore.
 E come Amor, e doue,
 Può ciò esser vero? Echo vero.
 Vero che quella voce
 Ch'articolata s'ode, e certo Amore? Echo Am.
 T'odo parlar, e pur nò ti veggio. Echo veggio.
 Doue sei qui d'intorno? Echo d'intorno.
 Per far che per ferire? Echo ferire.
 Li duo sdegnati Amanti
 Ters. e Filidea, ma nò Acrisio. Echo Acrisio.
 Tu qui d'intorno albergi
 Sol per ferir Acrisio? Echo Acrisio.
 Il tuo pungente strale
 In Acrisio non vale. Echo vale.
 E chi sarà l'amata forse Ersilia? Echo Ersil.
 O che ubriacco; e quãdo questo fia Oggi.
 Noto i Arcadia, e chiaro à questi poggi? Echo
 Rallegra' eui ò monti,
 Stupite alie campagne, ombrose selue,
 Aridi tronchi, e voi amiche piante,
 Ch'oggi vedrete Acrisio essere Amante.
 Cù, cù, se mai Amore
 Piagherà questo core.

Scena Seconda.

Fileno, Filidea, Montano vecchio.

File. **O** Oche burla sagace.
 Al Satiro, ch'è preso:
 Oche mal nato inganno
 A chi ministro fu del proprio danno.
 Da se stesso fuggi; ò come scaltro.

Filid. Non per altro il mio Sole
 Porta nel suo bel Ciel del vago volto
 Le sfere, oimè, turbate
 De le ciglia animate
 Se non per incantesmo, e permagia
 De la nemica mia
 Se non per vanità d' Ersilia ingrata
 Da me per sempre amata.
 Mostrai ne l' apparir sereno il volto
 Hauer loco nel cor la gioia, e'l pianto,
 Quando libero sciolse il mio Tersandro
 La cagion del suo male,
 E sin si non sdegnar per vecchio Amore
 La sua fiamma nouella.
 „ Ma non può star abbandonata Amante
 „ Con fede mai sicura
 „ Dinanzi à chi la ruppe, e fè non cura;
 „ Anzi Ersilia vedrà la discorte se
 „ Come da irato core
 Nasce furioso Amore.

File. Slegato in soma, e sciolto
 Hà dato i piedi al corso.
 O Filidea, per sorte
 Fuggir quini d'intorno

Vn

Vn Satiro vedesti?
 Filid. Altra cura, ò Fileno,
 Che di Satiro al cor testè mi preme,
 Sai tu nuoua di Dalida, e d' Ersilia?
 File. A la fonte lassai Dalida mia,
 Con Amarilli, Luce fiamma, e Tirsi,
 Che aspettauano Ersilia, ed Amaranta.

Filid. E quando.
 File. Poco fa.

Filid. Non ti increzca, ò Fileno, à mio piacere
 Tosto condurti al fonte,
 Ed Ersilia inuitando oggi al mio pranzo
 Tene prego dirai,
 Che di certol' attendo, e ti prometto
 Vn bellissimo dono.

File. Io vado, mà se Dalida vien seco,
 Là vuò seguir anchio.

Filid. Oh, s' il tessuto filo
 Haurà pari al principio anco il suo fine,
 Spero di tanti affanni
 Scaricato vedere il mio Tersandro,
 Di dolor Filidea, di pene Arcadia.
 Così tutti mirando
 L' ingrata Ninfa Ersilia
 Spettacolo di morte,
 Diranno d' ogni intorno
 Per me tutti i pastori.
 Questi sono pietosi
I TORMENTI AMOROSI
 Ecco apunto Montano.

Lid. O caro, ò saggio vecchio
 Nonti annoia, ti prego,
 Questo poco viaggio.

Mont. O poco, ò molto io mene vengo ardito

G 4 Ben

Benche inutil bersaglio
 Di questa vita humana
 A Filidea mia cara.
 E se ben curuo porto
 La carica de gli anni
 Su questi homeri antichi,
 Tutto spirto, e vigore
 Son per quella in Amore.
 Per quella si fedel, tanto gradita
 A la mia figlia vn tempo,
 Ch' il mio gregge pasceua
 Pargoletta compagna,

Fili. Dio ti salui, o Montano, il Ciel ti dia
 Vita longa, alma lieta, e pace al core.

Mont. A Dio, mia Filidea, sol per seruirti
 Co' l' mio Nerino à canto, e Lidia seco
 Con passo lento à ritrouarti io vengo.

Fili. Quell' Amor tanto ardente,
 Che mi annodò con la tua figlia, quello
 Hà dato à Filidea tanto d'ardire
 Ch' altrui preghi per me del tuo venire.]

Mont. E quello anco mi spinse
 A te valor quanto può debil vecchio,
 Commanda, o Filidea.

Filid. Pregherò sempre. io son di cor si afflitta
 E si ne l' ossa ogn' hor uagar mi sento
 Vn terror, vn tormento,
 Che spendo il giorno in pianto,
 E la Noite in sospiri, in doglie, e in pene.
 Tù, che de' tronchi, e d'erbe,
 Diradici, e di piante
 La secretta virtù, la forza intendi,
 Ti prego, porgi aita
 A questa Ninfa di tormenti piena

Ch'in

Ch'in vita viue à pena:

Mont. Donde auien, donde nasce
 La pietosa cagion del tuo lamento?

Filid. Il principio è di morte,
 Che spesso il gregge mio suenando a terra
 Per il dente mordace

Di venenosa fera,
 Al cui riparo vn tuo liquor desio,
 Ch' ancida chi m'uccide, e mi tormenta.

Mont. Io ti darò di più stillati fiori
 Acqua Joane, e chiara,
 Il cui valor beuuta
 Condanna à morte ogni animato core.
 Ma dimmi il ver, s'è cruda fiera. è buona,
 Ma s' animal capace
 D'intelletto, e ragion, nulla ti gioua,

Filid. Montano io te nè prego
 Dammi rimedio à morte,
 Per qualunque si sia, che mi tormenta.

Mont. Ed hor t' inuendo. di sdegnata viue
 Certo l' irata Ninfa
 Con superbo pastore
 Ed à lungo furor l'ira incitando
 L' Anima accesa imprecca
 Co' l' riparo di morte aspra vendetta.

Homai t' aqueta, e ti prepara, ch'io
 Ti uo' dar vn liquor, ch' il tuo pensiero
 Terminerà con morte, in chi la brami.

Filid. Caro Montano: e Filidea contenta
 Si promete da te tanto secreto.

Mont. Giusta cagion t' induce
 A prometterti tanto
 Di me, ch' assai ti deggio.

Filid. Al tuo albergo verrà, se ciò t' aggrada

G 5 Lidia

Lidia, mia fida e cara.

Mont. Vanne, mia Filidea, Nerino andiamo.

Filid. In tua pace mi parto, e tū m'haurai

Per escusata, s'io non veni humile

Al tuo tanto sapere,

Imponendomi grā, che à te non giunga

Per richi amarti al pianto,

Con dura rimembranza

De la perduta figlia.

Lid. Tosto verò, Montano.

Mont. Quando ti piace, ò Lidia.

O cara figlia mia, come sei morta.

„ Donna, ch'al primo moto, al primo sdegno

„ Infiamma ne le vene il caldo humore

„ E tutta incendio il core.

„ Obliando se stessa

„ Nega di star in vita,

„ Pur, che dia morte altrui,

„ E ciecca dal furore

„ Non sà se vive, ò more.

Io però mitigando il primo foco

Li darò un acqua christallina, e chiara,

Ma con termine tal, che à chi la beue,

Dopò certa pazzia, rende l'opresso,

Quasi da un sonno, à risvegliar se stesso.

„ Così fia meglio; per che donna irata

„ Quando porge à la pace il seno amico,

„ Tosto, pentita, piange,

„ Corretta del suo error, sospira, e langue.]



Scena

Scena Terza.

S A T I R O, E F I L E N O.

at. **T**ū Pan, Nume souran, Dio de le selue,

Che ne' boschi verfasti un tēpo, ammira

Con occhio di pietà, con guardo amico

Il mio stato, il tormento: e ti ramenta,

Con la cruda Siringa,

Di Dalida, che fugge il tuo deuoto.

File. Ecco il Satiro, ed io

Qui m'ascondo Solingo.

Sat. Io troppo t'amo, ch, cruda, anzi t'adoro,

Ma la fede promessa

A quel pastor, che con parlar cortese

In libertà mi diede il piede auinto,

E sicura cagion, ch'io non t'offendo.

Fileno, quel sagace,

Quel picciolo d'età, d'astutia grande

Stracciar voglio superbo,

Sbranar qual tigre, e calpestar quel Hydra

Fatto del sangue suo lordo, e satollo.

O s'auerà ch' in questa hirsuta mano

Fileno giunga mai.

Fil. mai.

Non giungerà Fileno,

Chi mi risponde mai?

Fil. mai.

Questa voce, che s'ode

E di pastor, ò d'Echo?

Fil. d'Echo.

D'Echo nò sei, che nò rispōdi il vero. Fil. vero.

Al tenor de la voce

Ch' esce da la cauerua del mio petto

Non corrisponde il vero.

Fil. vero.

Sei tū Forse Fileno?

Fil. Fileno.

G 6 Io

Io pur ti voglio qui nel bosco a' scoso, Fil. Oso.
Osa pur quanto sai,
Ch' hora tu mi vedrai.

Scena Quarta.

Lidia, Satiro, Fileno, Sireno.

Lid. **A** Ll'hor che i nembi de' sospiri, e pianti,
Che Filidea prouava,
Dal valor de la gioia e del contento
Dissipati credea, dispersi à l'aura,
D'altri, e tanti martiri
Vegg'io ripiena intorno,
Varcâr stridando, e sospirar gemendo
Questo Arcade contorno.
E quando haurà mai fine
Co'l tuo fauor, Amore,
Il suo interno dolore?
Aimen fà di Montano
Ch' il possente liquor sia scudo, e scampo
Al tormentoso Inferno
De la misera Ninfa.
Io vado à ritrouar ne l'altacima
Del monte il dotto veglio
Que cori, ò Fileno,
Chi ti segue, ò fanciullo?
File. Aita, aita, ò Lidia.
Sati. Ninfa, che ti nasconda
E debole riparo
A la mia vna forza.
Lidi. Ferma superbo satiro, ti ferma
Così le Ninfe assali?
Sati. Fileno io voglio, non le Ninfe, Arcadia
Onoro con le Ninfe in compagnia.

Lid.

Lid. Lassa l'impresa, hirsuta
Fera caprina, à forza
Trattile Ninfe? aita,
Soccorette, ò pastori.
Sire, Ah, mostro di Natura,
Così d'Arcadia le famose Ninfe
Temerario prouasti
A la casta Diana
Leuar predando, e posseder lassino?
Quest'è la data fede,
Ch' in questo loco apunto
D'osservar mi giurasti?
Sat. Ferma il colpo pastor, trattieni il dardo
Che giuro per quel Dio, che solo adoro,
Ch'è sùle partirò iosto d'Arcadia.
Sire. Degg'io dunque dar fede
A chi fede non hà? più non ti credo.
Sat. Non mi offender pastor, ferma, ti giuro
Per l'alto Ciel, per quella Dea Triforme,
Che calpesta le stelle, e inuitta regna
Nela Terra, nel Mar, e nel Abisso,
Per quel Dio Pan, ch'hà di noi cura, giuro,
Se non m'impiega il dardo, e resto in vita,
Di lasciar queste selue, e questi boschi.
Sire. Ritorni ai, maluaggio,
A riueder le piaggie,
I monti, e le campagne
De le nostre foreste?
Sat. Trà le piante d'Arcadia
Già mai, di queste selue, ò questi boschi,
Vedrammi il Sole amico
A questi habitatori.
Sire. E se ti veggio mai
Trà queste selue, ò monti?

Pri

Sati. Priuami all'hor di vita

Sire. Così farò, quest'è sentenza tua.

Fà ch'è sùle tu parti,

Per non più ritornar trà questi colli.

Sati. Hor si ch' abbandonato à voi mi toglie

Amiche strade, amati alberghi, Amore.

Hor si, che da te parte,

O cara Arcadia, il tuo seluaggio amico,

Il Cittadin de' tuoi fronzuti boschi.

Accidente sì strano à voi m'innuola

Ruppi, valli profonde, alpestri horrori

Del mio dolce riposo amati alberghi.

Ah, parto sì, e mentre parte il piede,

Non sò se'l deggio dir, l'anima resta.

Arcadia, ò bella Arcadia,

Teco vita menai, già corse un lustro

Dopò ch' à Cipro l'animo sa fugga

Rato mi tolse, ò mia felice vita,

Ch'io teco vissi, ò mio sicuro scampo

Arcadia, honor del di, Ciel de la terra:

Ricceui al mio partir questi lamenti.

E tu Echo, degli antri, e de le valli

Querulla voce, i miei martiri esprimi

A chi ti chiamerà con nome ardite,

E fede gli farai del mio dolore,

Che se parte il mio piè, non parte il core.

Nè ti doler s' à l'ultima partita

Io m'alontano, e ne rimango in vita,

Che tanto viuo, ò viuerò dolente,

Quanto accesa starà dentro al mio petto

L'eterna rimembranza del tuo nome.

Perdona se da gli occhi hora non sgorgo

Precipitando un fiume, ò un mar di pianto,

Che tutto fiamme son fiamme d'Amore,

E doue

E doue annida il foco, il molle argento

Di lagrime stillato

E tutto consumato.

Ma chi mi vieta, e chi mi niega il passo

Libero posseder dentro ad Arcadia?

Crudeltà d'una donna, odio, di sdegno,

Ira, vendetta ò donna, ò fiero mostro,

O di pace nemica, ò sorda guerra,

O tempesta de' cori, ò peste d'alme,

Vil sesso, infermo fragile codardo,

Scaltro, mordace, inquieto, Imbelle, auaro,

Loquace, infido, altero, e discortese,

Latrante, velenoso, ingordo infame,

Superbo, dishonesto, odioso, odiato.

O donna, ò barbaro, ò sanguigno, ò sordo

Di pietà ignudo, aspe se uero, ò Thrace,

O Troglodito altero, e qual più insano

Ti spui ò flutto à conturbar la pace?

E da qual ventre di tartarea forma,

Lestrigone infernal, furia d'Auerno,

Venisti al Mondo à disturbar la gente?

Sotto qual ruppe, ò scoglio, ò qual di stigie

Più nefanda Gorgon, lorda Chimera

Ti fu di crudeltà degna nuttrice?

Qual t'auèzzò trà feritate e sdegno

Vile Spartaco, ò Gerion profanno?

Spirto, Sfinge, Phiton chiamar ti deggio,

Hidra, Procuste, ò peggio?

Femina sei mortal, ch' al tuo natale

De l'Erebo nel mezo hauesti à canto

Quella cruda Erithon, ch' à i corpi ancisi

L'alme richiama, ò sesso iniquo aborto,

Di Natura, e d'Amor Larue fallace.

Traditrice Sirena, ch'allettando

Souen-

Souente ancidi insidiosa, e induci
 Lassual' alme à precepito eterno.
 Donna duro tormento, e di battaglie,
 D'onte, di risse, e morti arringo esterno.
 Tù, tù d'Amor il merito toglì, e'l pregio,
 Tù scaltro il fai, vegli o mendace, e astuto,
 Tù la frode gli insegni, e'l mele atoschi;
 A te si recchi pur ogni gran male,
 Di Regni, e di Replubiche ruina,
 Morte de la Virtù, pazzia de' vecchi,
 Furor de' giouinetti, e de gl'inganni,
 Tosca nube de' saggi, insidia, e inganno.
 Fugge timida lepre il veltro audace,
 La Cerna il Cacciator, l'Orsa la Tigre,
 E tu da questa fera, infida donna
 Non t'ascondi, ò pastor giouane, ò vecchio?
 Il costei guardo teme il serpe audace
 E tu'l brami, l'inchini, e tu'l adori?
 E che si può dir più, se questo sordo
 Con serpentini denti impiaga, e ancide,
 L'aure co'l fischio afforda, e le campagne
 Spoglia co'l suo velen d'herbe, e di fiori,
 Poco stima il valor d'arme, ò di colpi,
 Serpendo huomini incontra, assale, e fere,
 Ministro armato de la morte ignuda:
 E se mira una donna, ah, che non troua
 Sicurezza al suo scampo:
 E non la fugge l'huomo, e non si asconde
 Dal suo viso mentito, e da sue frodi?
 Dhe dimmi, ò Amante, e qual già mai sicuro
 Ti può far di costei riso, ò promessa?
 E qual fede fedel donna ti diede
 S'è donna ancor l'istessa fede in terra?
 Io t'ricordo, incauto giouanetto,

Che

Che se ti sembra fortunato, e lieto
 Il Ciel di quel bel volto
 Sarà un Inferno, oue la cruda Morte
 In sembianza di Vita a porta affanni,
 Mille tormenti mille angoscie, e danni.
 E chi non grida fuggasi la donna?
 Io per me s'udirò la voce mai
 Di costei, fuggirò con l'ale à i piedi:
 Nè vò mirarla nò, ch'ella è sì scaltra
 Co'l suo maggico sguardo, e co' suoi vezzi
 Che diuenir amante anchor porrei.
 E se l'Orsa, il Leon, ò fiero mostro
 Tal volta incontro, attero, ancido, e sbrano,
 Vincitor sempre, fuggirò la donna
 Peggior de l'Orsa, del Leon, del mostro.
 Anco de l'altre fere il Rè superbo
 In mezzo à la campagna al graccillare
 Del matutino angel tosto s'asconde
 Ecco una donna, oimè, fuggi, pur fuggi.

Scena Quinta.

Filidea, Lidia, Erfilia.

Filid. **E**cco, ò tronchi animati
 Quella tradita amante,
 Ecco, ò verdi arbuscelli
 Quella Ninfa tradita
 Da la compagna Erfilia,
 E dal crudo Tersandro.
 Sentiste, per pietà de le mie pene,
 La tirannica legge
 Di quell'Idolo, ah, cieca,

Che

Che di continuo adoro?
 Così, misera, amando
 Ne la fucina tua, spietato Amore,
 Permetti laterarmi
 Sotto fiero martel d'infidelitate
 Ai colpi, à le percosse
 Di Tersandro, e d' Ersilia?
 Perché tanto crudeli,
 Sdegnosetti guerrieri,
 Contro Ninfa dolente,
 Che sforza al pianto amaro
 Lagrimar queste piante, e questi tronchi?
 Ch'intenerisce i sassi,
 Riscaldati più volte
 Da i tanti miei sospir, tanti lamenti.
 Così fatta son'io
 Bersaglio di Fortuna
 Sotto tradita fede?
 Ma di te mi lamento
 Più, che del mio Tersandro,
 Traditrice mendace,
 Ninfa, amica non già, nemica Ersilia.
 Sotto la fè d' Amore
 Inganni Filidea? così mentita
 Porti la pace su quel labro infido?
 Ma pagherai del torto
 Tessuto à la compagna,
 O ingrata Ninfa, il fio.
 Ecco Lidia mia bella,
 Che dal vecchio Montan parte con l'acqua
 Tutta pensosa, o Cielo,
 Se merita vendetta Filidea
 Contro l'iniqua Ersilia
 Poni tu la tua santa, e giusta mano

Del

Del tuo valor soprano.
 Lid. Quanto è possente Amore
 Nel petto de' mortali.
 Ecco dentro il cristallo imprigionato
 L'humor tanto bramato,
 Che ti manda Montano, e mi hà comesso
 Che con ardenti prieghi ogn'hor ti esorti,
 Messi di quel affetto, ch'ei ti porta,
 Che pria deponghi l'ira,
 Che smorzi il tuo furore,
 E poi l'acqua porrai,
 Dove, che tu vorrai.
 Fili. Ah, Lidia, ben ti è noto
 „ Che à l'ira cede Amor, di donna accesa
 „ Di sdegno per Amor d' Amor offesa.
 Però giusta cagion hora mi sprona
 Preccorer l'altrui morte,
 E chi tentò priuarmi del mio Sole,
 Ben è, che in tenebrosa, e Notte oscura
 Di perpetuo silentio al fin ne cada.
 Lid. Diuerso hà dal suo fine
 „ Sdegno il principio, e poche volte anco a
 „ Parturisce la morte.
 Fili. „ Ma in cor di donna irata
 „ La minor pena è morte,
 „ Che gli aporti la sorte.
 Lid. „ Sì, quando cieca impenna
 „ Al precipitio il piede.
 „ Ma se in pace serena il guardo auuiua,
 „ Odi il mal, e del mal si mostra scbiua.
 Fili. Vedi là trà que' fiori
 Ninfa, che à noi sen'viene?
 Lid. Io veggio, Ersilia è quella.
 Fili. Prendi l'acqua, e v'è tosto

A

*A disporre la mensa,
E m'attendi, ch'hor vengo.*

Lid. Eccomi pronta.

*Filid. Io qui m'ascondo, e taccio
Per saper se costei
Con Lidia mi conobbe.*

*Ertil. Così douro, cor mio, la primavera
De la mia gioventù passar piangendo?*

*Così, mio ben, tu brami
Di vedermi languire?*

Nè sarà mai, ch'io t'oda

In questo sen, ch'è tuo,

Con sospiri d'Amore

Sospirar dolcemente?

Quando conoscerai

Questa chioma ch'è tua?

Quando morder vorai

Queste humidette labra?

E quanto tempo ancor deggio serbarti

Questa dolente Ersilia?

Dhe giungi, o mio bel Sole,

Vienni guerriero ardito

A la nemica tua,

E con trombe de baci,

E ferite de morsi,

Pur che languir ti vegga

Dentro di queste braccia Amante amato

Vccidela spietato.

Filid. Oimè, che di Tersandro

Si lamenta costei. Ersilia? E come

Tanto ritardi à riveder colei

Compagna di tua vita,

Se ti prega, e ti chiama

Al suo pouero albergo?

Anzi

*Ertil. Anzi più che non corre
Aballo festeggiante pastorella
Vengo lieta, e festosa;
Eccomi pronta, andiamo.*

Filid. Eccomi, ch'io ti seguo.

Ertil. Ou'è la cara Lidia?

Filid. Ella n'attende, andiamo.

Scena Sesta.

Fileno, Tersandro, Elpino, Ersilia.

File. Io che temi quel Satiro? no'l temo;

Io che burla fu quella,

Quand'io l'Echo formaua

A piè del boscho ascoso.

A se, che m'ingoiava

Se non m'era fedel Ninfagradita.

Ma mi fa di huopo di veder s'à pranso

Dalida si ritroua

Nelo albergo vicin di Filidea.

Elp. O noua merauiglia,

Che fa inarcar le ciglia.

Onella, che tanto t'ama,

Fatta del suo martir ministra audace;

Per vederti gioire

Si contenta languire.

E chi può creder mai, ed egli è'l vero;

Che veridica amante

Scenda à perpetua pena

D'un Inferno amoroso

Per dar il Paradiso

Al amato s. o bene

Po-

Ponendolo nel sen, per altro Amore,
 Ad altra donna? O grandi, ò Semi Dei.
 Ricceuerà pur tosto
 Nel proprio albergo Filidea, che t'ama,
 Per dar pace à Tersandro,
 La riuale in Amor bramata Ersilia.
 Terf. Lo farò sì, non dubbitar mio bene,
 Ella così mi disse.
 Ah, che però il timor tanto mi oprime,
 Ch'altri non potrà far questo mio core
 Albergo di contento,
 Se non lo sguardo amico,
 Ouer quel dolce riso
 De l'irato mio bene.
 Così il desio trattiene
 L'anima tutta intenta
 Ad aspettar Ersilia,
 Che ne diuenga Amante
 Amante di me stesso,
 Che l'affetto d'altrui
 Verso de le mie pene,
 Lasso, mirar non posso.
 E'p. „ Se l'esterna allegrezza
 „ E ministra del core,
 „ E se nel volto esprime
 „ L'anima i suoi affetti
 „ Con apparenti effetti;
 Dentro al Lampo d'un riso
 Ti mostrò Filidea
 L'interno del suo petto,
 E con l'espressa lingua
 Ti assicurò, che la nimica tua
 Nel suo albergo inuitata
 Batterà, tenterà con sue parole

Tanto,

Tanto, che di crudele à le tue pene
 Pietosetta la miri, e al tuo languire
 Non ti lasci morire.
 Terf. „ Solo il cor de' mortali,
 „ E gl'interni pensieri,
 „ Che consigliano l'anima
 „ Nudi, et aperti sono à gli alti Dei:
 „ Come ombreggiati, e incerti,
 „ Trattengono le menti
 „ De' mortali viuenti.
 Elp. „ Marado auien, che femminil affetto
 „ Celar possa il difetto.
 E di questo sei pago.
 Non ti souien come Lidia vezzosa
 Per nome di colei, che tanto t'ama,
 Testè disse, ch' Ersilia
 A pranso giungerà, e tu l'attenda
 Dirimpetto al suo albergo, e la vedrai
 Partir da Filidea
 O pietosa, ò nemica?
 E da l'amato suo viuo semblante,
 Saprai se t'ama, ò t'abborrisce amante?
 Terf. Lo sò, ma questo core,
 Ch'in perpetuo dolor timido langue,
 Presago di sua morte
 Trema, gela, e pauenta,
 Si confonde sperando,
 Senza speme s'aggiaccia,
 O d'incerta mia vita
 Più che certa mia morte.
 Elp. Quando in turbato mar di tanti affanni
 Il combatuto cor di fido amante
 Bersagliato si troua
 Dal'onde de' suoi pianti,

Da

*Dai vènti de' sospiri,
L'ancora de le sperme
Fondata dal desio
Non lo lassia perire,
Non lo lassia morire.*

Ters. Ecco il dolce mio bene.

Elpin. Oh, come presto il colpo è giunto al segno.

*Ertil. Idoletto mio bello,
Acrisio mio gradito
Perche, perche mi fuggt?
Lassiuetto sprezzato
Tersandro innamorato
Perche, perche m'offendi?
Lassiami tù, ò Tersandro,
Seguimi tù, ò Acrisio.
Parti da me, ò Tersandro,
E tù vieni, ò mio Acrisio.
Vieni, cor del mio petto,
Alma di questa vita,
Spirto di questa salma, à me dhe vieni.
Acrisio mio tesoro
Mira che per te moro.*

*Ters. O dolce anima mia,
Se ti comanda Amore
Che pria miser, ch'io moia,
Ristauri la mia pena,
T'è discorde dal cor la dolce lingua,
Tersandro son, ben mio, non son Acrisio.*

*Elpi. Ed io non son Tersandro,
Ma son Elpino, Elpino:
Non ti ramenti, nò del mio fiaschetto?*

*Ertil. Lassiami star, Tersandro,
Non mi parlar d' Amore
Ch' hò inuiperito il core.*

Na

*Ma se tù Acrisio sei
Quella serena luce à gli occhi miei,
Non fuggir chi ti segue,
Non disprezzar, chi t'ama.*

*Elpi. Dico ch'io sono Elpino,
E giuro per quel Dio
Che sourasta le stelle
Ch' unqua Acrisio non fui,
Nè sarò Acrisio mai.*

*Ertil. Dopò guerra d'affanni,
E tregua di sospiri
Pace, pace trà baci, ò mio bel Sole,
Tramonta in queste braccia,
E coricato in questo, ch'è tuo seno,
Rendimi vn di sereno.*

*Elp. Oh, questa è bella se il diuin furore
T'hà ingombrata la mente, io torno à dirti,
Ch' Elpino sono, Elpino.*

*Ertil. Ecco Amore bendato,
Che vola sù quel pino.
Amor fà questo Acrisio
Pietoso al mio dolor, famelo amante,
Ti prego, e non severo.*

Elpi. E pur mi chiama Acrisio.

*Ters. Ersilia, è questi Elpino,
Io Tersandro dolente.*

*Ertil. Taci, Acrisio mio cor, taci mia vita,
Odi Amor, che ragiona.*

*File. O misera infelice,
Pazzarella d' Amor pietosa Ersilia.*

*Ertil. Acrisio, che à te venga? Ed io con lui?
Eccoci pronti andiamo, Acrisio, andiamo,
Così comanda Amore.*

Elpi. Io sono Elpino, in tanta mia bon' hora.

H E

Eh, non voglio venire,

Lassiami star, ch'io ti darò dabere.

Terz. *Dhe, seguila ti prego, è caro Elpino,*

Ch'io pur teo ne vengo.

Elpi. *Oime, si spande il vino,*

O che graue peccato.

File. *Ed io verrò con voi.*



Intramezzo Quarto.

L'huomo, dice quel bel ingegno, è composto de i quattro Elementi, perche con le loro disugualità resti egli per sèpre in moto. Nasce esser citando le mani, & i piedi, viue operando, e more con qualche mouimèto. Mal accorto è colui, che cede à l'otio, poiche cede à qual si voglia ruina di se stesso. Del Paradiso fù publicato Signore l'antico Padre, e per introdurui l'otio egli fù scacciato. Volle S. Bernardo, che il nostro core diuèga sètina della naue humana: se l'aqua del'otio vi entra, viene à poco, à poco al colmo del precipitio sicuro. Felice dunque chi l'aborisce. Altri si dano, usciti dalle proprie facende, à i giuocchi dannosi, altri ad essercitij pericolosi, ed altri à seruir animate imagini del Mondo, e questi cadono in censura di otiosi, ripresi da Diogene, quando non solo riescono vani i loro impieghi, ma poco prudenti. Il disponer il tempo libero da l'ordinarie cure, dice il nostro Moreto, è molto difficile, ma tanto più laudabile quanto bene impiegato. Scriue il Loredano, che le Accademie altro non sono, che vnioni di virtuosi per ingannar il tempo, e per indagare trà le virtù la felicità, così da vero si opera fuggendo l'otio; e questo è quel modo di viuere apreso da gli Accademici DISVNITI, con cui la degna lode acquistando evitano gli emminenti danni, e si nutriscono della ambrosia del diletto. Sarà il primo obligo degli Accademici, secondo Alessandro Afrodisco, il fuggire gli errori, e la nostra Accademia tiene per primi precetti l'amar Dio, il prossimo, fuggir ogni vi

tio, e reciso quello, che proferisce biaſtème al Cielo. Participa la Città di Padoua vna parte di felicità da i frutti di queſta; ne tale attributo di felicità viene concesso à Republica alcuna da Platone se non doue regnano così feconde Accademie. Se vogliono gli scrittori antichi niuna azione trà Principi eſſer maggiormente laudabile, che la protezione di quelle, quanto viene per cōſeſſenza vbligata la Città di Padoua alla conſeruation di queſta ancora in faſcie. Naſcono, dice Franceſco Patritio, dalle Accademie, il timor del Supremo, la riuerenzà ne' Superiori, gli ottimi coſtumi, la conoſcenza del ben viuere, e gli eſercitii delle virtù, dunque viene vbligato ogni buon gouerno ad aſſicurarle ſotto l'ombra auttoreuole dell'ali aperte: e quella ſarà maggiormente degna, che con più ſudori di varii eſercitii imperla gli intereſſi delle Città. Che ſi aſpetta di più dalla noſtra? quando ſi eſercitano virtuoſi diſcorſi figurati balli, mouimenti d'arme, ſalti al cauallo, deſtrezza di forze, l'apprender muſica, il tocco di ſtrumenti, & il rapreſentar con pompa in Scena le azioni di queſta vita. Gli effetti ſi offeruano ne i giorni feſtiui, & annualmente nelle opere pubbliche. Veggafi l'eſemplare in queſta Fauola ſpiegata con tanto applauſo, & ne gli Intramezzi rapreſentati con tanta ammiratione. Sono queſti fabricati dal noſtro ſaggio Caualiere co'l filo continuato delle comparſe Deità, onde chiuderà il Quarto con la coriſpondenza ad Amore, che hebbe il principio. Comparue dunque il medeſimo Amore ſù l'altezza d'vn monte, e ridente tiranno chiamò Paſtori, e Biſolchi à lo ſdegno per ſua cagione, & all'armi per ſuo diporto. Ne ſingendoſi

gendosi inuiſibile Dio) partì, ſe bene ditolto ſi videro quattro Paſtori aſſaliti da quattro Biſolchi con l'armi ignude in mano, che rapreſentando l'ira accesa ne loro petti, e la vendetta nelle ponte delle ſpade martialmente combaterono per molto hor girando i piedi, hor incontrandoſi i ferri, hor figurando i colpi, hor lentando, & hor incalzando la pugna, tutti deſti, tutti animoſi, & vittorioſi in modo, che vſiti da gli occhi ſenza ſangue hauerebbe creduto l'auditorio ogni male. Venne con vn ſalto alla loro partenza il bédato Fanciullo ſu'l pauimento della Scena, & ancora offeruando gli armigeri diſperſi per quelle ſtrade riuolto con vn ghigno diſſe cantando.

O quanto gode Amor.

Virtù di toſto comparue, e lo ripreſe con queſti muſicali accenti.

O cieco Arciero.

Dunque dopo i ſoſpiri, ed i lamenti

Vago ſei de la morte de le genti?

O crudeltà infinita

Di chi ſprezza la pace, odia la vita.

Sopraggiunta Diana, ſeguì i rimproveri della Virtù, & maltratto di parole Amore. & egli formando fanciuileſca riſpoſta di eſſer poſſente à ſu voglia, fù d'improuiſo dalla fierezza di Pan eſguito, e ſtrettamente preſo trà le rubbuſte braccia con queſta eſpreſſa cantata.

Non vò ch'altero

Vada per me,

Cada il ſuo impero

Sei preſo à fè.

Ma tocco nel petto, anzi internato viſibilmente nel core di Pan quel pungente ſtrale, che ſtringeua

geua sù l'arco il pargoletto, fuggì questi mentre quello rimasto prouò la ferezza di quella punta, & in vn medesimo istante si vide Amore nella somità del monte ridente, e Pan lagrimoso nel pauimento à deplorar la sua sventura, e poi da quelle Deità prese congedo il piagato Dio con queste note.

A Dio mie Dee, non posso odiar Amore.

L'Arcierato pargoletto di tosto vantandosi di hauer domato il suo fiero nemico sparì à volo sfendendo le nubbi. All' hora Virtù, e Diana confessarono esser il figlio di Venere la ruina del Cielo, e della Terra, ma per esser possente nõ si puoter di quà giù se non publicarlo per Dio. E se pur V'è chi pretenda curarlo poco, dissero vnitamente queste accompagnando la soauità de gli strumenti.

Mà chi lo vuol fuggir chiudagli il petto,

Che d' Amore il diletto

Se ben si sforza

Non hà forza, nõ nõ, mai non à forza.

E così cantando salirono al Cielo per il medesimo sentiero, che prima scesero in Arcadia; e sbocando l'applauso dalla stupidizza de gli ascoltanti volò trà molte carte impresso per il Teatro il seguente Sonetto.

AI

*Al Sig. GIO. BATTISTA PISANI rappre-
sentando I TORMENTI AMOROSI
in persona di Acrisio.*

O Come fingi ben sotto altro Cielo
Trà spoglie Pastorali i fasti, e i vanti,
PISANI, di chi sprezza i mesti canti,
Ch'anco spiegò d' Amore il Dio di Delo.

Non sia più chi si vanti in mortal velo
D'esser fiero à i sospiri, e sordo à i pianti
Degli affannati, e dolorosi Amanti,
S' Acrisio è vinto à lo spuntar del pelo.

Ceda al tuo vago dir, à i dolci accenti
Ogni più freddo cor, a spro, e severo,
E dal tuo finto imparino i viuenti.

Chi fu di Siluio, e più d' Acrisio altero?
E pur piansero al fin trà fiamme ardenti,
Che tutti vuole Amore vinti al suo impero.

L'Accad. Deluso.

H 4

ATTO



177

ATTO QUINTO.

Scena Prima.

Filidea Terfandro.

Filid. **S** Nodati, ò lingua, inspira al mio gioire
 Dolci, e soavi note,
 Relatrici di pace, e di contento.
 „ Tù che motrice pia sei del diletto,
 „ Secretaria del core,
 „ De' profondi pensier nuntia fedele,
 Radolcisci quest' Aure
 Dolenti al mio languire,
 E questi aridi tronchi,
 Mentre co' lieti miei caldi sospir
 Riscaldo, e tù gli auiva,
 „ O de la vita humana
 „ Tesoriera sourana.
 Piu non ritorna à voi mesta, e pietosa
 L'inamorata Ninfa,
 O fiorite contrade,
 O care amate piaggie;
 A te occhio del Cielo,
 A te sou a d' Apollo,
 Ed à voi saltatrici aurate stelle,
 Piu non giunge costei per affordarui,
 Che hauea ne gli occhi il pianto,
 E su' labro il lamento,
 Ma con fronte serena à queste strade
 E pur tempo ch'io faccia al fin ritorno,
 Per consolarmi vn giorno.

H 5 Ecco

„ Ecco, ch' Amor non vuole
 „ Terminar l'altrui vita
 „ Trà piante, e trà sospiri,
 „ Ma nelle stesse pene
 „ Rimirando d'un cor l'anima costante,
 „ Lo fa, quando men crede,
 „ Felicissimo amante.
 „ Ben è ver, ch' il fanciullo,
 „ Il faretrato Dio,
 „ Sotto l'ombra amorosa
 „ De l'ali sue non acconsente mai
 „ A fiero tradimento,
 „ Troppo lungo contento;
 „ Anzi suella, e poi dannata
 „ Il tradimento, e l'adulterio condanna
 „ Così d' Ersilia perfida compagna,
 Non andranno impuniti
 Gli spergiuri mentiti.
 Ecco appunto il mio bene,
 Ecco l'anima mia,
 Vo trarmi in questa parte.
 Terf. Udite aure pietose, Aure volanti,
 Udite fere, aspri sentieri, e sassi,
 L'ultime note mie, gl'ultimi accenti
 L'ultimi miei lamenti.
 Udite monti udite
 Cittadini de boschi,
 Obei pennuti Heroi,
 I miei dolenti affetti.
 Oda il Cielo, e la terra,
 Odano l'onde, e i venti
 D'un amante infelice
 Il duolo, il pianto, e l'ultimo respiro;
 M'ucide Ersilia, la mia bella Ersilia

For-

For senata non m'ode,
 Non mira il penar mio,
 E così, lasso me, morir degg'io?
 Nè de l'alta mia pena,
 Che mi conduce a morte
 Sarà messo in Arcadia, o in questi colli,
 Che possa raccontar com'io gridando
 Cangiai la vita in morte
 Sempre Ersilia chiamando?
 Ma di questo, oh infelice, che mi cale
 S'è poca pena ou'è maggior il male.
 Mori, dunque, o Tersandro,
 E con la morte tua lascia palese,
 Che una Ninfa sì bella
 Per fuggir l'Amor tuo pazzza diuenne,
 E tu vinto dal duolo, e dal tormento
 Leuasti à gli occhi il lume,
 Il sangue al cor, e l'anima dolente
 Ala salma repente.
 Filid. Ersilia non è morta?
 Oimè, che far degg'io?
 Terf. Ritorna, oimè, ritorna
 Ad infiorar la Terra
 Laureata corona,
 E dal mio piede ca'pestata sia
 Di Tersandro infelice
 La vittoria felice.
 E tu man d'alabastro,
 Forma di Paradiso,
 Che con vezzi diuini
 Mi cingesti la chioma, e m'arichisti,
 Perdonami s'io straccio
 Questo dono cortese, e à te si dia
 Questo fregio real di cortesia,

H 6 Ame

*A me non si diè tanto,
 Ma solo pene al cor, à gli occhi il pianto.
 Et tu verde fallace, e ricca spoglia
 D'amica spene, andrai
 Trà l'herbe tenerette,
 Per me tessuta in vano;
 Che da Eccelsi trofei viuo lontano;
 Spogliati, o feddo petto,
 De la candida pelle
 Che per segno d'honor da Mopso hauesti.
 Et tu vittorioso, acuto dardo
 Resta vindicator d'un tanto errore,
 Che souasta à colei,
 Lume degli occhi miei.
 Pungi, interna, trapassa
 Il petto di Tersandro,
 Che Tersandro è cagione
 De la vna d'Erilia a spratenzone.
 O pastori d'Arcadia, o vaghe Ninfe,
 Ecco Tersandro muore,
 Ecco al fin di sua vita
 O padre, o cara madre
 Tersandro sfortunato,
 Ma chi sospende l'Alma
 Ne la fredda prigion di questa salma?
 Filid. Io son quella, che bramo,
 Pria che la tua, che l'alma mia sen vola,
 Poich'è tutta penosa,
 Tra i campi Elisi ad abitar cruciosa.
 Io deggio sola, o caro il mio Tersandro,
 Prouar la morte, e da lo stral pungente
 Ferita, chiuder gli occhi al tuo bel viso,
 Che negar si conuiene à questi lumi
 Di mirar quel tuo vago Paradiso.*

*Se tu mori, o Tersandro,
 Farai quel' alma tua
 Senza colpa vaghar l'oscure strade
 De le basse contrade?
 Non ti uccider, mio bene,
 Che innocente morai:
 Ma se tronchi lo stame
 De la vita à costei,
 Che dinanzi al tagliente ardito ferro
 Piange, langue, e sospira
 Sarà con giusta pena,
 Come donna infelice,
 Degnamente di Lethe abbitatrice.
 Terf. A questi, o cara Ninfa,
 Solo il colpo si deue,
 Cagion d'una continua eterna morte
 A la misera Erilia,
 Per mia spietata sorte.
 Fili. Ah, Tersandro, io son quella
 Fabricatrice d'un sì graue errore
 A l'uno, e à l'altro core.
 All'hor che la dolente, e da te amata,
 Vscir vedesti in compagnia d'Elpino
 Dal mio albergo ridente.
 All'hor, ch'odio, e furore
 Serpendo inuiperiti entro al mio sangue,
 Mi dier campo oportuno
 Di seminar la morte
 Dentro al petto d'Erilia,
 Ma son raccolti differenti poi,
 Dal serne i frutti suoi.
 Terf. Quando al nouo conuito,
 Per trattar del mio Amore
 Conducesti la bella,*

La semplicetta agnella

Filid. *Quando inuitai colei,
Ch'ogn'hor ti fa languire,
E ti può far gioire.*

Terl. *Quando con lieto ciglio,
Come ridente Aurora*

La tua maggion ad arricchir ne venne?

Filid. *All'hor, sotto mia fede
La misera cadè precipitata
In sì dolente affanno,
Co'l mio tessuto, e terminato inganno.*

Terl. *E questo è vero? O sotto finta fede
Donna infedel, ò traditrice, ò fera,
Ma fera d'Erimento.*

E tanto il tuo furorè

Potè contro di un puro, e giusto cor?

Equella bocca sozza, albergo infame

De le furie di Pluto,

Lo scopre, e lo palesa?

Che fai che badi? ah! lasso.

Speri tempo à la Vita

Da la tua crudeltate

Sotto finta pietate?

Filid. *No, mio Tersandro, ò bel Tersandro, io chiedo,
Senza speme d'aita*

Che mai più mi conforte,

Per le tue man la morte.

Terl. *Morte sì che ti deue*

L'innuendicata offesa

De la mia bella Ersilia;

Perciò nel petto tuo con questo dardo,

Que non fu pietà cadrà lo sdegno.

Ed io ti seguirò con un sol colpo

Nemico in vita, e dopò morte ancora.

Così

Così se nel mio Inferno di tormenti

Miseramente piango,

Nel Ciel di tue bellezze

Non godrai le mal nate contentezze.

Filid. *Non è giusta sentenza*

Che l'inocente moia,

Qual tu vero innocente,

O Tersandro dolente.

Ma sia di luce priua

Quella rea, che son io.

Poiche altro non desio.

Terl. *No, no moia Tersandro,*

E cada Filidea.

Ma qual terror m'assale,

Ma qual error m'aggiaccia?

Moia pur Filidea,

E cada seco il misero Tersandro.

Ahi, qual gelo m'arresta,

E chi mi rende vile?

Filid. *Oh, disperato Amante*

Non t'accorgi, ch'il Cielo

Impietosito del tuo graue errore

Ti riprende, e disprezza

Il sacrificio, e'l sangue,

Che di sparger intendi,

Mentre quel braccio stendi?

De gl'inocenti hà cura,

Tu sei d'Alma innocente,

Perciò trema, e s'aggiaccia

Vicina al colpo la tua man souente.

Auanza nel mio petto

Con la punta del dardo

E vedrai, ch'impunita

Non andrà la mia vita.

Ch'il

- „ Ch' il fo d' un reo, qual io mi chiamo, al fine,
 „ Non resta inuendicato,
 „ Ma in esempio d' altrui
 „ E punito, e dannato.

Scena Seconda.

Lidia, Tersandro, Filidea.

Lidi. **O** Imè Tersandro, ò cara Filidea,
 Così dunque bramate
 Terminar il bel corso
 De vostri anni più verdi?
 Così vinti da l'ira
 Tentate di morire
 Vittime consacrate
 Ale feroci Erinne?
 Qual Megera disturba,
 Con l'inquietezza sua de' vostri cori
 I fortunati Amori?
 Uccider vi volete
 Quando pur la Natura
 Viuer sempre desia,
 E per non lo saper, la morte oblia?
 Anzi per viuer sempre
 Soffrirebbe ogni male,
 Che portar non potesse anco un mortale.
 E che sarà, quando del tuo bel volto,
 O misero Tersandro,
 Quelle incarnate rose
 Languide, e inaridite,
 Si vedrano da man d'invidia Morte
 Tronche, svelte, e raccolte?

Et tu

Et tu, mia Filidea,
 Perche cerchi, morendo,
 Dissipar que' rubbini, e que' coralli
 De l'animate labra?
 Come sfrondata veggio
 La corona de' fiori
 Anco per me tessuta
 Ai tributarij honori.
 Come la verde spoglia,
 Da' pastorelli offerta
 Mal trattata, e deserta?
 Come di Mopso la famosa pelle
 Vilipesa, e delusa, ò bel Tersandro?
 Filid. Dhe, lassiami morire,
 Cara Lidia pietosa.
 Deh, non esser cagion che Filidea
 Vedoua resti di Tersandro amato.
 Sì, sì, mio ben colpeggia
 Questo petto dolente.
 Lacerate queste membra
 Che sono tuoi trofei.
 Distruggi questo volto
 Che non è mio, ma tuo.
 Fà impallidir queste mie frede labra,
 Di cui ti compiacesti
 Quando il mio core hauesti.
 Queste chiome intrecciate,
 Che ti fur lacci, e nodi
 Di volontario Amore,
 Suella, deh, non temer, straccia, e dissipa.
 Ritorna il colpo ad iterar co' l dardo,
 Incrudelissi con ferina voglia,
 Vindica l'altrui morte entro al mio seno,
 Intingi la tua man dentro al mio sangue,
 Non

Non far, che questo pianto
 Lusinghiero ti chiami
 A conoscer pietate,
 E se pur tu la vuoi, sarai crudele,
 Lassiandomi la vita,
 Perch'io mi prouo ogn' hora
 Piangendo, e sospirando
 Mille morti penando.
 Sì, sì, mio ben, sì sì, mio cor, uccidi
 Questa Ninfa, ch'è tua,
 Questa donna dolente
 Sia di morte repente.
 Rendila co'l tuo colpo
 De l'infelice vita, e de l'Inferno
 Spogliata in sempiterno.
 Lid. Et tu potrai dar morte,
 O leggiadro pastor, à la tua vita?
 Sarà vero, ò Tersandro,
 Ch'io ti veggia ferir colei, ch'un tempo
 Idolo fu de l'alma tua fastosa,
 Tutta lieta, e gioiosa?
 Ti può far sì crudele
 La rimembranza de' passati giorni?
 Porti d'huomo nel petto, ò un cor di fera?
 Di fera no, che con ridente ciglio
 Più volte io pur ti vidi
 Del suo bel viso il candido, e'l vermiglio
 Bacciar auido amante.
 E se pur d'esser huomo ti ramembra,
 Vorrai ferir quel petto
 Doue alberga il tuo core?
 Son questi que' sospiri, ò cara Ninfa,
 Questi que' pianti son, questi i lamenti
 Che ti fecero esempio di pietate?

Se à te viui crudele,
 Come sperar potrai
 Tersandro un dì pietoso
 Quest'è la pace, al fin, quest'è'l trofeo
 De l'interna tua pena,
 Viver donna inconstante,
 Morir dannata, e disperata amante?
 E tu godi, ò Tersandro,
 Di rimirarti à i piedi
 Lagrimosa colei, che del tuo core
 Fu Regina, e del suo fusti Signore?
 O strana meraviglia.
 Correte, ò Ninfe, e voi pastori amici,
 Venite à rimirar come languisce
 Pietoso il riso à questi amanti in bocca,
 Venite à sospirar meco dolenti
 I pallidi sembianti.
 Filid. Ah, Lidia tu non m'ami,
 Poiche mi serbi à più dolente morte.
 Non ti pentir Tersandro,
 D'ucidermi, ti prego.
 Che pensi, ò cara Vita.
 Io morirò contenta.
 Se voluntaria bramo di morire
 Perche ti affliggi? oimè, deh, non dolerti,
 Che troppo cruda, e amara
 Prouola morte al tuo languir, ben mio,
 Ah, che tu piangi, ed io.
 Terf. O ripercosso core
 Tra duo scogli possenti
 Di bipartito Amore.
 Piango per Filidea,
 Per te sospiro Ersilia.
 Errasti, ò vita mia,

Ma fu cagion Amor, che non hà legge.
 T'amai, bella impazzita,
 Ma fu cagion Amor, che m'ha ferito.
 Era teco il mio core, o Filidea,
 Ma Tersandro in Ersilia,
 Tu viui disperata,
 Ma Ersilia forsenata,
 Ed io son la cagion di tanto male,
 Ahi, dunque solo moia,
 Moia Tersandro, e viua
 La sua bella dolente,
 E paghi questo errore
 Chi è la sola cagione
 De sì strana tenzone.
 Che se resta penando
 La semplicetta Ersilia,
 Per scancellar l'errore
 Io morirò di tosto.
 Vscite, omai, pantere,
 Vscite mostri, ò fere,
 Orsi, Tigri, Leoni,
 Denorate l'Amante
 Cagion di pene tante.
 Ecco apunto un gran Luppo,
 O che Drago vegg'io
 Fuggi tu Filidea, fuggite, o Ninfe,
 Ch'io solo morirò. Oime, che bado?
 Ahi, ch'io non son che parlo,
 Mal'interna mia pena,
 Che pone le parole,
 Sì la disciolta lingua.
 Morir conuiemmi al fine.
 Ch'io pur voglio finire
 Con la vita il tormento.

Che

Che ne l'Alma mi sento.
 Vado di questi monti,
 Ch'ombreggiano l'Arcadia.
 A premer l'alte cima.
 Vengo à baciarmi, o sassi,
 Riscaldati dal Sole,
 Vengo di questa Terra
 O Giganti famosi à i vostri capi
 Pregoui in alto asceso
 Da voi precipitato à bassi piedi
 Custodir queste membra d'un Amante,
 Che disperato more,
 Vinto dal suo dolore.
 A Dio, mia Filidea,
 Mia Lidia à Dio, Tersandro hora si parte,
 Và Tersandro à la Morte.
 Filid. Ah, se morrai, Cor mio,
 Morirò teco anch'io.
 Lid. Fermate, o disperati,
 Vdite le mie voci,
 Vdite Lidia amica,
 Che per voi s'affattica.

SCENA TERZA

E R S I L I A.

Ersil. **S** Arà questa la pena, o mio bel Sile,
 Questo quel foco, ond'io,
 Sperai teco languendo
 Incenerir d'Amore
 L'animato mie core?

Ah,

Ah, ah, ah, doue andate
 Belle Ninfe sì in freta?
 O Clori, o Tirsi, o Lenicea piangente?
 Che sospiri son questi?
 Oime, voi lagrimate
 L'ultimo sospirar d' Acrisio mio,
 E me non sospirate
 Seco morta, e sepolta?
 O de la chioma d'oro, o di quel crine,
 Che più volte adorai, bella intrecciata
 Ghirlandetta d' Acrisio;
 Amor ti hà fabricata
 D'odorosi fioretti,
 E qui trà queste herbette
 Per rapirmi souente
 Ti riposeridente.
 Eh, con quel muto ardire,
 Vorrai forse tu dire,
 Acrisio m'ha lasciata
 Per segno di bearti, Ersilia amata?
 Se questo è ver, ti bacio,
 E baciando ti stringo, o del mio bene
 Occhinta pompa, o bel fiorito Cielo
 De l'Idolo, ch'adoro.
 Tu sei quella, ch'è Giove
 Inghirlandò le tempie
 Varcando il mar d'Amore.
 Quella, che del bel capo
 Deificando in Terra ogni pastore
 Superba andauì, ed io
 Dal mio crudo sprezzata
 Piangerò sempre, e sospirando in pene
 Menerò tormentata,
 Sponderò questa vita, oime, dolente.

E an-

E ancor ti serbo per memoria eterno
 Di quel dì, ch'io ti vidi
 Da la man fabricata
 Di quell' Anima mia, che se ne duole
 D'esserfi fatta mia.
 Sì, sì, cadette, o chiome,
 Sciolgetevi dal nastro,
 Ch'in carcere hor vi stringe,
 Vbbedienti Ancelle,
 Venite in libertà, godete l'aura
 Tremollando vezzose
 Con aureo piede à questo seno interno.
 Ed ecco l'intrecciata
 Amante non amata.
 Nè di mirti odorosi,
 Nè di superbe rose,
 Che ad altre pastorelle
 Hanno, cogliendo, immortalato il crine,
 V'adornate, o capelli;
 Ma di vn serto fiorito
 Ch'ha tefsuto il mio Acrisio
 Superbi andate incoronati, e cinti.
 Accordatevi dunque
 A l'apparir de l'Idolo mio bello,
 Tu ghirlanda risplendi,
 Voi chiome scintillate,
 Occhi sempre ridete,
 Bocca prega, e scongiura,
 Ed io nel grembo herboso
 Di questi verdi poggi
 Ascondendo il mio piede
 Starò pietosa in atto
 Di pregarlo, che m'ami.
 Ecco mi fermo, e tacio.

SCE-

SCENA QVARTA

Ersilia, Fileno, Acrisio, Tersandro, Filidea,
Lidia, Elpino, Sireno.

Acrif. **D**Immi, caro Fileno,
Dunque, è cagion Ersilia,

Ch'ogni Ninfa sospira,
Che piange ogni pastore?
E pazza in vero Ersilia?

File. Dimanda à Clori, e à Nisa,
Se le strade d'Arcadia
Scorre tal'hor piangendo,
Fuggeridendo, e va gridando Acrisio.
E tosto morirà, che Filidea
Con vn certo licore
Beuuto, l'ha condota à questo fine.

Acrif. Ministra è Filidea
Di tanto male à l'infelice Ersilia?
La più fida compagna
Ch' Ersilia prouò mai trà lupi, ò fere,
Hor più cruda che fera, e più seluaggia
Tradi Ninfa cortese,
E morirà infelice?

Ersil. Io non mi parto nò, stà di buon core.

File. Eccola apunto,
Scapigliata romita,
Che à pietate t'innuita.

Acrif. O sfortunata Ninfa,
Con la chioma stracciata,
Il bel volto confuso
Par che spira sospesa.

Ersil. Ah, pargolletto bello

Ascrif.

Ogni affetto d'Ersila
Tutto son fatto tuo, nulla in altrui
Acrif. Ed eccol' insidiosa
De la vita d'Ersilia.

Terf. Ferma, Acrisio, che fai?
Lo strale auezzo à l'animate fere
In sanguinar vorrai
Così codardo, e vile
Ne la timida mia, che d'esser mia
Nel dolce canto vdisti
Ben mille volte, ò sospirando afflitto,
O godendo trafitto?

Acrif. Non è degna d'Arcadia
Costei, nè di Tersandro,
Crudele insidiatrice
De la vita d'Ersilia.

Terf. „ E sol colpa d'Amore
„ Vn così graue errore.

Acrif. „ Chi proua irato Amor patiete ammira
„ L'altrui pene, e sospira.
Ma costei non curando
I sospiri, e le pene
Infellonita in così bella Ninfa
Tiraneggiò colei,
Ch'è fatta luce di questi occhi miei.
E stracciando il mio ben fino à la morte,
Mi suelse il cor dal petto,
Mi priuò de la vita, e del diletto.

Terf. Ersilia non è morta.

Acrif. Morrà ben tosto, e viuerà costei?

Filid. Deb, lassiate, ò pastori,
L'amoroso duello,
E la gelosa tregua
Mi dia campo di dirti, ò Acrisio, ch'io

1 3 Degna

Degna son di morire.
 Euoluntaria esorto
 La tua vindicatrice ardità mano,
 Giustamente ferrendo,
 Farmi preda di Morte,
 Ch'io non bramo la Vita.

Terf. Se tu cerchi lassiar la fredda salma
 Trà l'aride ossa in compagnia de' morti;
 Non è segno che m'ami.
 „ Ch'un disperato core
 „ Non è sede d'Amore.
 Io però, che ritorno al vecchio impero
 Di maggior foco ardendo
 Ti prego, o caro Acrisio,
 Se tu uccidi costei
 Di dar morte à Tersandro in compagnia,
 Si che vadino unite
 L'alme da i corpi vssite.

Acrif. La perfida tiranna
 E sol degna di morte,
 Ma Tersandro di vita.

Elp. E come entrò, pastori,
 L'ira ne' vostri cori?

Acrif. Per quella indegna Ninfa
 D'esser membro d'Arcadia.
 Per quella, ch'è principio
 Degli strani portenti,
 Che proua Ersilia errando,
 Machinatrice al fin de la sua morte.

Terf. Elpino, Amor fia d'huopo,
 Chi ben penetra il fatto,
 Credermi sol cagion di un tal misfatto

Acrif. „ T'inuita irrato Amore,
 „ Ma non ti sferza al precipitio il core.

Tu

Siren. Tù che d'Ersilia il nome
 In odio hai tanto, hor qual pietà ti punge,
 Che uccider tenti Fili dea co'l dardo?

Acrif. Nè posso odiar, nè deggio odiar Ersilia.

Siren. Dunque tu l'ami.

Acrif. E questo nego ancora.

Siren. „ Quel che tace la lingua

„ Spesso il volto palesa

Acrif. „ Interprete fallace

„ E l'esterno del vero.

Siren. „ Tal volta, ma non sempre.

Ed hora che ti veggio

L'ira negli occhi, ed il tormento al core

Negar già non potrai

D'esser preda d'Amore.

Acrif. Pietà m'hà punto, e crudeltà m'infiamma.

Siren. Lodato dunque il Cielo,

Che sei venuto amante

Per crudeltà, o per pietà d'Amore.

„ O di folle garzon incauto senno,

„ O giouentù nemica

„ Al ver, che si risplende,

„ Instabile, incoostante,

(pianto

„ Hor cruda à un priego, ed hor pietosa à un

„ Seuera, hor, dolce, hor barbarà ti scorge

„ Senza senno cangiar, mouerti ancora

„ Il tempo tardo, e la stagion veloce.

Ti souien quanto mai sireno amico,

Rimembrandoti ogni hor la bella Ersilia

Co'l fassetto amoroso

Di mille prieghi vnito, e di scongiuri

Tentò dentro al tuo petto

D'accenderui d'Amor la dolce fiamma

Per arderti quel core

I 4 Che.

Che portai di ghiaccio?
 E costante ostinato al male, al peggio
 E sordo à gli altrui pianti
 Di natura sembravi alpestre, e fiera
 Trà tutti gli altri Amanti?
 Hor molle pur ti veggio, e pietosetto
 Quando il tempo non cura altra pietate.
 O di perfido ardir giouane imbelle.
 Che chiedi più da Ersilia,
 Che dar te può la disperata Ninfa?
 Altro che riso, e vezzi,
 D'impazzita donzella.
 „ Ah, che la verde etate
 „ Non intende pietate,
 „ E se pur la conosce, ah, che nel fine
 „ Scopre le sue ruine.
 „ E se incontra l'error, più spera, e crede
 „ Di quel ch'ha pentimento, e che non vede.
 Pur anco à tempo l'amoroso strale
 Ti fere, e strugge, ò Acrisio,
 Che giouanetto sei, e viue Ersilia.
 E s' Amor ti ferì, forse ch' Amore
 Sanerà la ferita
 Con la virtù de l'impazzita Ninfa
 Acril. „ Con insolito ardire
 „ E non intesa via
 „ Entra dolce nel petto de'mortali
 „ Amor, e fere il core
 „ Fatto à l'hor possessore.

Scena

Scena Quinta.

Ersilia e Dalida.

Ersil. **E** tanto il cor mi affanna
 L'amoroso dolor, tanto il timore
 Conturba l'alma afflitta
 Che non sò d'esser viua.
 La mia mente è confusa
 Di speranza corotta;
 Il tormentato petto
 E di pene, e sospiri alto ricetto.
 Non sà sciolger la lingua
 Altro che Acrisio mio,
 E questi occhi offuscati
 Da le lagrime son dal pianto eterno.
 Ter sandro, io te ne prego,
 Quanto pregar ti può dolente amante,
 Che mi lasci ad Acrisio.
 E tu, Anima mia,
 Non ti sdegnar trà tanti
 Cittadini d' Arcadia, e vaghe Ninfe,
 Ch'io ti prega ad amarmi
 Altro non sà che dir questa mia lingua,
 Altro non pensa il core.
 Snuenite, pastori, à le mie preci,
 Soccorrete mi, ò Ninfe;
 Si che il bello mio Acrisio à voi presente
 Sciolga per darmi aita
 Al fin de la mia Vita,
 Questa sol voce, io l'amo,
 Ch'altro non chiedo, ò bramo.

I 5

Sirena.

Siren. O miracolo eterno,

Come à te stessa ritornata sei?

Ersil. Ah, Sireno, Sireno.

Come non sò, che in me tanto ritorno.

Quanto viuo presente à la mia vita.

Elpin. Dunque, Ersilia, tù sei

Ritornata di mente, e d'intelletto?

Ersil. La presenza d'Acrisio

Hà quella forza in me, ch' il Cielo hà in terra

Sireno, Elpino, e voi

Deh, siatemi ministri

Pietosi apresso Acrisio.

Sciolgi, ò mio ben, questa sol voce, io t'amo.

Siren. Ersilia, Acrisio t'ama.

Ersil. Certo m'ami tu, Acrisio? oimè, ch' in forse

Resta l'alma sospesa.

Acrisi. Ersilia, io t'amo, e la pietà ministra

Fù del mio tardo Amore,

Mà pur à tempo ancor ti dono il core.

Ersil. O mio pianto felice,

O care pene, ò miei dolci sospiri,

O giocundi martiri,

Ch' al fin del vostro inferno,

Dinanzi à sì bel viso,

Mi trouo in Paradiso.

Acrisi. Perdonà, ò cara Ersilia,

A questi un tempo dispietato Acrisio.

Perdonà à questi piedi, e à queste orecchie

Tanto già sorde a i prieghi,

Tanto ritrosi à quel tuo guardo amico.

Perdonà à questa bocca, e à questa lingua,

Che dal mio cor tiranno

Tante volte imparando, al tuo bel seno

Mille dardi scoccò, mille saette

Di

Di parole, ai sprezzi, e di contese.

Es' il piede, l'orecchia, ò bocca, ò lingua

À la pena condanna il mio fallire,

Fà ch' Amor legga il piede,

Siano pene à l'orecchia i dolci vezzi

Morsi à la lingua, e i bacci à questa bocca,

Sin che il cor mi trabocca.

E se per tua vendetta

Vorrai che solo Acrisio

Languendo, e sospirando al fin si moia,

Non mi negar ch'io spiri

Trà quelle dolci labra,

Gemendo l'alma in torcolo tenace

De le tue bianche braccia,

Ch' il tutto bea, che strettamente abbraccia.

In tanto, ò strali acuri,

S' à le fere mi toglie Amor cortese,

Ecco trà selue, e boschi

Dispersi andate, e tù superbo, e altero,

Ch' in mezzo à questo pin fer mar ti veggio

Resta pur, ch'io mi vanto

Di mirarti à memoria del mio bene,

Ad ontà de' miei dì, che perdei teco,

Eterno simulacro del mio errore

Hor che son preda, d'un pietoso Amore

E se vedrati mai pastor d' Arcadia,

Passando questa erbosa, amica strada,

Sò ben, ch' egli dirà, quest' è d' Acrisio

L'ultimo colpo del buon arco teso,

Quando piagato il cor fù d' Amor preso.

E tu meco riman caro, e felice

Arco de le mie gioie almo trofeo;

Riman, simbolo sol di quel ch'io sento,

Nel saettar altrui, ferir mi il petto.

I 6 Che

Che mentre penderai dentro al mio ouile,
 Io goderò con la mia bella à canto
 De' miei per diti di caro pastore
 Co'l dolce frutto il fiore
 Ed ecco, ò mio bel sol, l' dolo amato,
 Che per segno fedel di fido amante
 Ti sia la man, ch'io porgo
 A la candida tua, mentre la stringo,
 Et' abbraccio, e ti bacio.
 Sringa, giunga Imeneo duo fortunati,
 Tra pietate, ed Amore amanti amati.
 Dalid. Ersilia viue? ed è contenta amante
 Giunta al fianco d' Acrisio?
 O quanto, ò quanto godo:
 Filid. Felici pastorelli
 A le dolcezze vostre
 A le gioie, a i contenti
 Sinch'ina Filidea mesta, e dolente.
 Genuff' essa v'ammira,
 E ammirando sospira.
 Ersilia, à te perdono
 Chiede costei del suo comesso errore.
 Quel furor, che ti spinse
 A pianger tanto, à lagrimar d' Amore
 Per il tuo caro Acrisio,
 Quello mi diede ardire
 D' insidiarti amica,
 Per cagion di Tersandro, anco la vita.
I TORMENTI AMOROSI
 Mi condussero à questo, onde sdegnata
 Prouando di lenarti al mio bel Sole
 Ti ho posta in braccio al tuo bramato Acrisio.
 Sia pur voler del Cielo
 L' uno, e l' altro accidente,

Sia

Sia il saper di Montano,
 Che mi diede vn licor, ch' à l' impazzita
 Terminando virtù, tornò la vita.
 Non confusa, ma cheta
 Di furor, che l' inquietà,
 O prudente Montano
 Non mai lodato inuano,
 Date prego perdono,
 Mi consola il tuo fine,
 E se impetrò piet' à l' aspra tua pena,
 Fà che piet' à la mia
 Ritroua in te, in Acrisio,
 E in tutta Arcadia, ò pur l' odiosa vita
 Tosto per l' altrui man m' abrenian l' hore.
 Ersil. Leuati, ò Filidea,
 E quale fosti vn tempo
 Cara parte di me, sempre sarai.
 Il tuo caso, il mio Fato,
 Fu d' Amor tessitura,
 E del saggio Montan valor souano,
 Come può mente humana
 Penetrar questo espresso incerto fine.
 Acris. Questo è quel lieto giorno,
 O Tersandro pastore,
 Che t' inuita ridente
 A ricceuer dal Cielo
 Sposa colei, che t' hà serbato in vita,
 Con sì pietosa aita.
 Dalid. Sì, sì, vieni Imeneo
 Soua i cari pastori
 E tu Cintia cortese
 Acelera il tuo passo,
 Mentre scorgo i felici, e lieti amanti
 Nudi in campo guerriero
 Bramar la pugna, e disfidarsi arditi (Abs-

*Abaci, à risse, à morfi, ed à ferite,
Guerre beate ogn'hor, pugne gradite.*

*Terf. Ecco à la bella man giunta la destra,
Caro porto felice
In cui si troua l'aspirato bene,
Dopò tanti sospiri, e tante pene.*

*Dal. Non son finiti, nè Ninfe, e pastori
I sospiri, e le pene:
Vi tocca à sospirar di nouo ancora,
A penar, à languire,
E quel che non sapete, anco à morire.*

*Terf. Sospirerò penando,
Penerò sospirando
Giunto al mio ben contento,
E mi sarà più lieue ogni tormento.*

*Elp. E chi dice beuiamo? ò caro vaso,
O ceta d'un tesoro,
Ch'innamorato adoro,
Sringeteui la man leggiadri amanti,
Ch'io bramo senza fondo
Sugger quel buon licor, che gode il mondo.*

*Filid. E qual di fortunato,
Giunto, mi lascia il semiuino Sole,
Al suo brumato Ocaso? e quando mai
Stanchi dal longo corso i suoi destrieri
Dentro al mobil cristal posorno amici
Di mia sorte felice?
Tù mi perdoni, Ersilia,
Tù più non m'odij, Acrisio,
Tù m'ami, o mio Tersandro,
E con nodo fatale,
Che di uider non puote altri che morte,
Tecommi giungo in vita.
O tr à beati amanti*

Fe-

*Felicissima Ninfa, ò trà più liete
Sotto impero d'Amor donne contenti
Più lieta Filidea.*

O TORMENTI, AMOROSI
Cangiati di contenti in Paradiso.

*Siren. Acrisio, Ersilia, e voi pastori, e Ninfe
D'Elfice à la capanna
Moucia scuno il passo,
Di doue uniti andremo al sacro tempio,
A porger santi prieghi
Per i nostri voleri.*

„ *Ch'hà il Ciel sol di noi cura,*
„ *Ed un'anima pura*
„ *Che si confida in quello, à quel s'inchina*
„ *E drizza al bel sentiero*
„ *Ogni opra, ogni pensiero.*



Ter.

TErminossi la Favola con la chiusa dei **TOR-**
MENTI AMOROSI, & posto il fine à i sos-
 piri, & il principio alle contentezze, Himeneo
 strinse inuisibilmente quegli amanti con il santo
 laccio, e diede aperta occasione alle festiue alle-
 grezze: onde svegliati i caui legni, & animandosi
 con i plettri le di loro agiustate filla si posero tut-
 ti quei personaggi al ballo, che trahedo, i spettat-
 tori con l'anima sospesa nelle varie intrecciature
 di quello, acquistaronsi gli attori con l'applauso
 l'impressione nelle affettuose menti di quei graui
 passeggi, e delle ritirate. Indi comparue la Fama
 per l'Aere cantatrice assicurando l'auditorio del
 fine, giurando à i Signori Padouani di trasportar
 altroue con bocca di bronzo la nassita di questa
 Pastorale, & il valor della loro Accademia. En-
 tra però la Notte nel libro per accomiatate il
 lettor da l'opera, & viene concessa alle stampe
 quando fù parturita con tale impressione. La Fa-
 ma ripiena di musicali accenti non deue tratte-
 nersi in faccia à l'occhio se nacque per gradir
 l'orecchio, perciò fù interdetta à i fogli dal mede-
 simo autore, nella cui vece offeruerassi la seguen-
 te, & i seguenti sparsi honori nelle stampate
 Carte.

La

La Notte da licenza

Sinfonia.

Poi canta le seguenti note.

Notte. **E**cco, ch'io pur ritorno
 Da le Cimerie grotte à voi mortali
 In questa parte apunto, oue l'Aurora
 Ambitiosa, altera
 Molto non è con discortese assalto
 Mi segui ritrosetta,
 Mi scacciò superbetta,
 Così, che langue ancor d'Amor la stella,
 Et tinta di pietà lascia stillanti
 Le sue ruggiade in pianti.

Sinfonia.

Questa ancella del Sol, donna sfaciata
 De l'antico Tiron, dhe, non mirate
 Con occhio biecco mai, egri mortali,
 Escusate gli errori
 Di concubina uscita
 Da le morbide piume à far la strada
 Al Sol, ch'è suo Signore,
 Perche lascia l'Amante
 Alterata non soffre
 Di rimirarmi mai
 Senza sospiri, e guai,
 E pur emula son al chiaro giorno,
 Mentre oscurando il Mondo

Aprò

*Apro tanti occhi in Ciel quanti ne ferra
Vaghi di sonno, la gran madre Terra.*

Sinfonia.

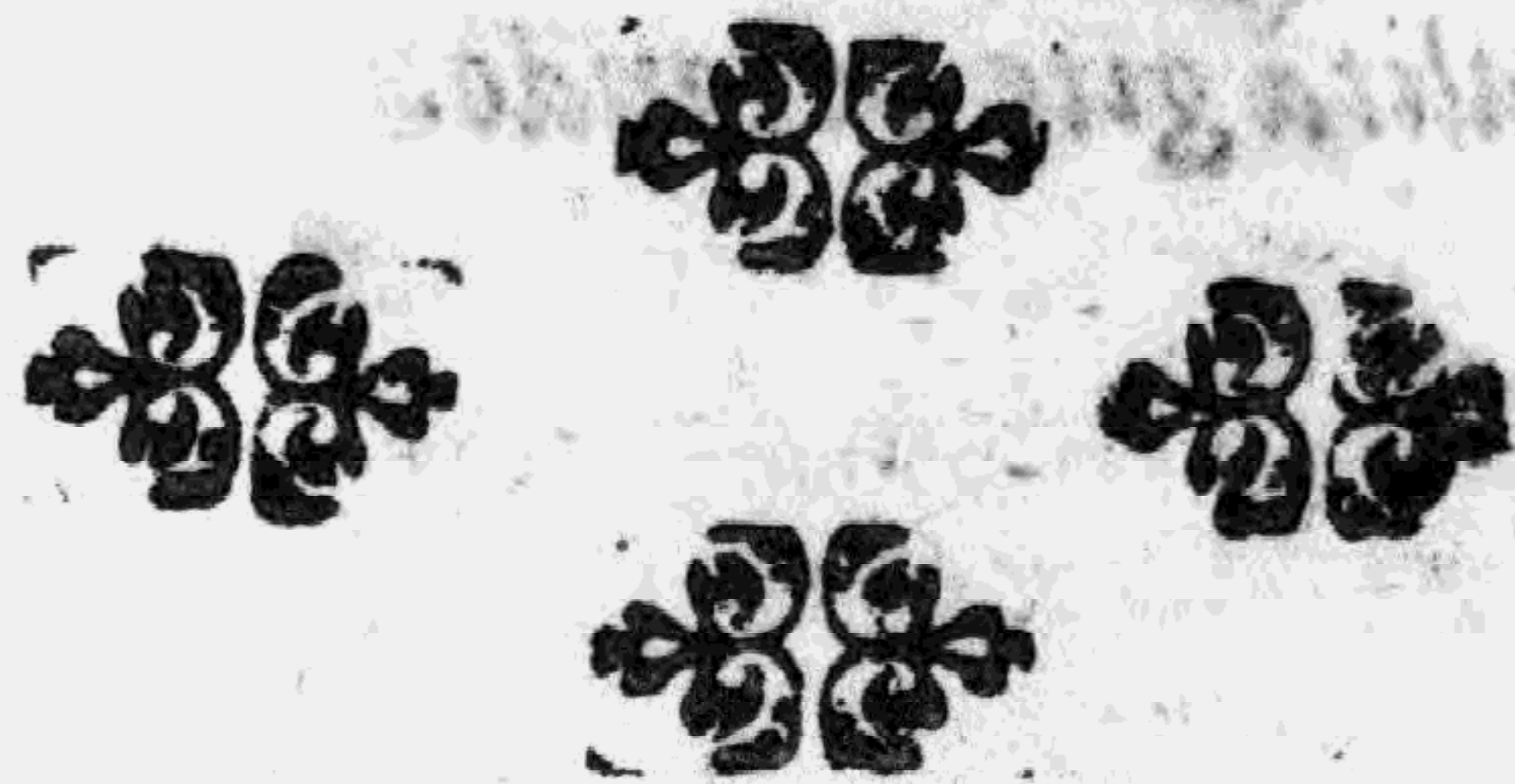
*Dal Ciel scende l' Aurora
Odiata da gli amanti,
E quanto ella di rose intreccia il crine,
E di fior s'inghirlanda, e'l grembo infiora,
E tanto è mal veduta
Quanto presto venuta,
Poiche chiama i viuenti
Dal soave riposo
A le fatiche loro
Per acquistarsi l'oro,
Sì che Notte mi chiamo
E con tacita voce
Dolcemente richiamo
E gli homini, e gli armenti
A la gradita quiete,
A la bramata posa
A gli amorosi inganni,
E lusingando ogn' un co'l pigro sonno
Godò d'esser quel io tanto desiata
Quanto l' Aurora odiata.*

Sinfonia.

*Dunque, che più si bada?
Sono cangiati in amorosi canti
I dolenti sospiri
Di questi mesti, e pietosetti amanti*

Le

*Le mie leggiadre stelle
De le lor danze al mezo
Sono quasi, che gionte.
Steso hà d'intorno il sonno
A le contrade i suoi pennuti arnesi,
E le vuote lucerne
Del'alimento lor mirano in forse
Di vita agonizanti
I bombaci anhelanti.
Sì rompete il silentio, ite contenti
Con lento passo à i vostri cari alberghi
Per trouar dolce pace
A l'anime vogliose,
Che seguendo il viaggio parto anc'io,
A riuederse, à Dio.*



Al valore de gli *Accademici Disuniti* rappre-
sentando *ITORMENTI AMOROSI*
De l'Instabile fra i *Disuniti*.

Disuniti nel nome, a l'opre *Vniti*
Vi veggio verdeggiar qual nouo *Aprile*
Sour' altero *Teatro*, e *Signorile*
Con vostri coraggiosi *animi ardit*.

Mentre voi del *BERT ANNO* i fili orditi
Ite spiegando, e'l suo leggiadro *stile*,
A poco, a poco ogn' *anima gentile*
Rendete incatennata, e i cor *smariti*.

E con si cari *inganni*, e *tradimenti*
Ite *Fama*, ed *honor* sempre *mercando*
Con *vaghi danze*, ed *hor* con *dolci accenti*.

E vezzosetti gli *homeri* *impennando*
Tutti *sarchi* di *gioie*, e di *contenti*
A l'*immortalità* *gite* *volando*.